ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Giovedì 30 Gennaio 1908* — MATTINO NUM. 30

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al domicilio dell'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ed ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il Congresso nazionale dei ferrovieri.

La seduta inaugurale - Una prima vittoria degli integralisti. La lotta delle tendenze - Nulla di concluso.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 23,15.

I PRESENTI.

Stamane si è inaugurato il Congresso nazionale dei ferrovieri. Verso le 8,30 i dintorni della Casa dei ferrovieri, posta in località eccentrica di Roma, cominciano a popolarsi dei rappresentanti dei ferrovieri che prendono parte al convegno. Primi a giungere sono due rappresentanti di Ancona, i quali prendono posto nella sala vuota destinata al Congresso, sala che sono allineate una cinquantina di sedie riservate ai congressisti. Man mano cominciano a giungere sempre più numerosi i delegati al Congresso dalle altre sezioni. Chiediamo se la stampa sarà ammessa alla seduta e ci si risponde che questo sarà il primo argomento sul quale è chiamato a decidere il convegno. I rappresentanti di Torino e di Genova, ai quali rivolgo tale domanda, non mi nascondono che l'opposizione alla presenza dei giornalisti alla seduta del Congresso sarà vivace e fatta da molti. Tuttavia vi è ancora qualche speranza da parte dei rappresentanti della tendenza temperata che non si venga ad una misura così rigorosa.

I dintorni della Casa dei ferrovieri non presentano nulla di straordinario, nessun servizio apparente d'ordine. Gli abitanti della casa ove è la sede centrale del Sindacato dei ferrovieri sono abituati allo spettacolo di riunioni e di Comizi ed assistono indifferenti all'arrivo dei delegati al Congresso.

Pochi minuti prima delle 9 i rappresentanti dei ferrovieri irrompono numerosi nella sala delle riunioni. Molti di loro che da parecchio tempo non si vedono si scambiano saluti ed abbracci. Vedo tra gli arrivati Canestri e Ginchiere di Alessandria, Bandini di Casale Monferrato, Muro, Bosellini di Genova, Ronzella di Novara, Grosso di Novi Ligure, Rimondi di Rivarolo Ligure, Buono di Savona, Cecoli, Bruni, Pagella e Scalzotto di Torino. Mentre si attende che si apra la seduta viene distribuito con una certa munificenza ai ferrovieri e non ferrovieri l'ultimo numero del giornale *La Tribuna dei ferrovieri* con parecchi articoli sul Congresso che sta per aprirsi.

Sono presenti alle ore 9 non meno di 70 rappresentanti di sezioni. I ferrovieri sono divisi a gruppetti, parte nei giardini all'ingresso della Casa dei ferrovieri, parte nel salotto d'aspetto e parte nello stanzone buio sulla cui porta d'ingresso sta un cartello con la scritta: *« Congresso dei ferrovieri »*. Si attende l'arrivo di Quaglino, che dovrebbe prender parte al Congresso in qualità di rappresentante la Confederazione generale del lavoro. Piove sempre.

Delle sezioni che mancano i rappresentanti di Reggio Calabria, Saluzzo, Sulmona, Vicenza, ma si spera che giungano in giornata. Le sezioni ufficialmente rappresentate sono, fino a questo momento, 47.

Sono notati i ferrovieri Villacchi e Riva, inviati dai riformisti di Milano, per portare la protesta contro l'elezione dei rappresentanti di quella Sezione, i ferrovieri Ercoli e Salmi, che furono licenziati in seguito allo sciopero di Milano e Torino, e Soragotti, licenziato per lo sciopero di Parma.

Com'è nato l'ordine del giorno è il seguente:

« 1.o Verifica dei poteri;
« 2.o Relazione del Comitato centrale esecutivo del Consiglio generale, e dei sindaci;
« 3.o Memoriale e tattica dell'organizzazione;
« 4.o Modificazione allo Statuto;
« 5.o Consuntivo;
« 6.o Preventivo 1908-909.
« 7.o Cooperativa nazionale ».

L'APERTURA DEL CONGRESSO.

Una scampanellata vigorosa di Billanovich alle 9,30 annuncia che il Congresso è aperto, e mentre i ferrovieri prendono il loro posto, Billanovich pronuncia queste parole di circostanza. Ad un lungo tavolo che è al disotto del banco della presidenza prendono posto i membri del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri.

Si inizia il Congresso con una piccola discussione intorno al modo col quale si deve procedere alla verifica dei poteri ed alla elezione della presidenza. Vi è chi vuole nominare alla presidenza due ferrovieri licenziati in seguito alla loro partecipazione all'ultimo sciopero ferroviario. Alla discussione un po' sommaria ed anche assai viva prendono parte parecchi delegati del Congresso e si finisce per decidere di votare per appello nominale sulle proposte precedenti.

Chi approva che i componenti della Commissione per la verifica dei poteri debbano essere scelti tra i rappresentanti di sezione diranno *Bruno* (che è il nome del primo proponente); chi invece vorrà che i componenti siano scelti all'infuori dei rappresentanti dovrà dire *Papa*.

GLI INTEGRALISTI IN MAGGIORANZA.

E così con *Bruno!* e *Papa!* si trascorre una mezz'ora durante la quale non mancano le prove del buon umore. Papa è il rappresentante di Milano, Bruno il rappresentante di una sezione torinese. Fin dal principio dell'appello nominale si vede chiaramente che la maggioranza è per Bruno. Infatti quando uno dei segretari legge i risultati della votazione sappiamo che la proposta Bruno ha raccolto 34 voti e quella di Papa solamente 23. Quando i risultati sono noti, una voce dal fondo della sala grida: « E' una cotta anticlericale! ». Si delinea così subito l'esistenza di dissidi tra le due correnti sindacalista ed integralista. Papa ha raccolto sul suo nome i voti dei sindacalisti. Il nome del Bruno è stato votato dagli integralisti che non nascondono la loro soddisfazione nel vedersi fin da ora in maggioranza.

Si presentano subito le due liste avanzate per la nomina della Commissione per la verifica dei poteri. Le due liste sono presentate rispettivamente dai ferrovieri Bandini e Baracchini. La lista Baracchini composta di riformisti ed integralisti riesce vincitrice con 34 voti contro 25 riportati dalla lista sindacalista. La Commissione per la verifica dei poteri rimane così composta dai ferrovieri Chiavazzi, Ramella, Tucci, Prinelli e Pagella.

PRO E CONTRO I GIORNALISTI.

Prima di procedere alla verifica dei poteri si scatena una piccola tempesta sulla nostre teste. Da una sedia posta nella prima fila si alza il delegato Pierro, rappresentante la sezione di Avellino. Egli dice: Prima di procedere oltre io credo opportuno domandare al presidente come mai si trovino qui i rappresentanti della stampa. Chi li ha invitati? Bisogna decidere se possiamo o no assistere perchè vi sono molti tra noi contrari a che i rappresentanti dei giornali siano presenti.

Da molte parti sorge un mormorio di disapprovazione, ma non manca chi approva la parola del rappresentante di Avellino.

Prende la parola Billanovich, e dice: « Io non mi sono dato cura di escludere i rappresentanti della stampa perchè supposi che nessuno dei ferrovieri volesse escluderli. Ad ogni modo, sarà questione da discutere, ma abbiamo ben altra roba più importante da discutere! ».

— Bene! bravo! — si grida da ogni parte e anche dai rappresentanti della stampa.

Prende la parola Barberi, del Comitato centrale, e dice: « Facciamo restare fuori, però dobbiamo impedire ai rappresentanti della stampa di fare apprezzamenti sulla nostra discussione ».

Voci: « Ma volete mettere loro la museruola? ».

Altre voci: « Non sono concetti troppo liberali! ».

Ma Billanovich taglia corto e, senza che nulla si sia deciso, passa a far discutere la questione delle elezioni alla presidenza del Congresso.

L'assemblea è sempre divisa tra coloro che vogliono votare per acclamazione e coloro che vogliono la presidenza del Congresso con i nomi dei ferrovieri licenziati, e quelli che in una questione di questo genere non vogliono che entri il sentimentalismo.

LA DISCUSSIONE SI FA ANIMATA.

Per decidere se o non si debba votare e per chi si deve votare si discute lungamente e molto animatamente.

Il più fervorato è il sindacalista Apolloni, ma alla sua proposta si oppongono vivacemente i riformisti e gli integralisti, che giustamente osservano che, per decidere su una questione che ha parecchio di burocratico quale quella della scelta di chi deve presiedere l'assemblea, non si debbono invocare sentimenti nobilissimi, ma inopportuni.

In parecchi momenti l'ambiente si scalda al punto che da qualche parte si grida: « Non facciamo ostruzionismo! ».

La proposta di nominare alla presidenza del Congresso i ferrovieri licenziati in seguito all'ultimo sciopero, viene finalmente respinta con 33 voti: i sindacalisti questa volta hanno raccolto 26 voti. La lista per la presidenza proposta dai riformisti e dagli integralisti risulta così composta: Alessandrini, Cucchi, Scalzotto e Pagliero.

Si viene così alla votazione definitiva, la quale risulta completamente favorevole alla lista integralista: i sindacalisti dichiarano di astenersi e di non voler fare una questione di tendenze.

Mentre si procede all'appello nominale, il presidente *Billanovich* si avvicina al nostro banco, e ci avverte che, quand'anche il Congresso decidesse che i rappresentanti della stampa possono assistere alle sedute, è desiderio assentare egualmente per brevi istanti, fino a tanto, cioè che si levi una breve Relazione del Comitato centrale.

— E su che è questa Relazione?

— Ma..... — risponde Billanovich.

I risultati della votazione sono poco diversi dai precedenti. La lista messa in votazione ha raccolto 36 voti.

Billanovich. — Ora invito i presidenti a prendere possesso del loro ufficio, e a liberarmi da questo peso. Ma prima di andarcene — soggiunge poi il presidente — vorrei che si decidesse la questione: se la stampa possa o no assistere al nostro Congresso.

Pierro, di Avellino. — Io non mi sono opposto alla presenza della stampa, solo ho domandato chi l'avesse invitata.

Voci. — Ma la stampa si è invita da sè!

Giolitti, di Rimini. — Anche io ritengo che la stampa debba essere ammessa.

Della stessa opinione è *Bruno*, di Torino, il quale osserva che la presenza della stampa deve preferirsi alla sua assenza, « perchè — dice — quando i rappresentanti della stampa sono assenti, cadono in frequenti e gravi insulsezze ».

Così si decide di permettere alla stampa di assistere al Congresso.

Si toglie la seduta alle ore 11, e si rinvia il seguito alla seduta pomeridiana, che è convocata per le ore 14.

DUE INTERVISTE.

Infatti, poco prima delle ore 14, la sala della « Casa dei Ferrovieri » e le adiacenze, cominciano a popolarsi di ferrovieri. Nell'attesa che la seduta si apra, credo opportuno avvicinare due autorevoli rappresentanti delle due tendenze, che fin da stamane si sono manifestate in seno all'assemblea dei ferrovieri, cioè Scalzotto, di Torino, che rappresenta, assieme a Quaglino e a Rigola, la Confederazione del lavoro, ed Ercole, il seguace della tendenza sindacalista, e licenziato in seguito agli ultimi tentativi di sciopero generale.

— Prima di partire da Torino — mi ha detto Scalzotto — ho previsto che noi, integralisti, avremmo potuto disporre di circa trentasette voti, e le mie previsioni, almeno nella seduta di stamane, si sono avverate. Sono sicura, però, che il numero dei nostri finirà per aumentare, tanto più che alcuni rappresentanti, che stamane hanno votato coi sindacalisti, hanno avuto un mandato integralista dalle loro Sezioni.

— Quali previsioni si possono fare?

— Per ora, in coscienza, nessuna.

— E circa la questione del numero esorbitante, che avrebbe inviato Torino, non può dirmi?

— Se stamane qualcuno ha sollevata la questione, per opporsi a che Torino abbia cinque rappresentanti, è una questione che non ha ragione di essere, tanto più che non si solleva la questione per Milano, che ha pure inviato cinque rappresentanti, ed ha per essi versato conto lire meno di noi.

— Quale decisione sarà presa in merito al trasporto del Comitato centrale da Roma?

— Il Comitato centrale, a noi, non va, perchè composto, in buona parte, di sindacalisti: ai sindacalisti *non va*, perchè non sembra loro corrispondere perfettamente ai loro desiderii: quindi, i sindacalisti propongono la sostituzione dell'attuale Comitato, e propongono anche che la sede del Comitato sia trasferita da Roma in un'altra città, possibilmente Milano. Ma noi ci opporremo a che la sede del Comitato sia trasportata da Roma.

— Gli integralisti, quale condotta terranno?

Ancora non si è stabilito. Anzi, a questo scopo, terremo, questa sera, un'adunanza a parte.

— Ed il famoso Memoriale?

Quanto a questo, noi, integralisti, ci troviamo assolutamente agli antipodi dei sindacalisti, e non condividiamo con loro i metodi, coi quali essi vorrebbero presentarlo.

Interrogo, quindi, il ferroviere Ercole, attualmente impiegato a Padova, un sindacalista fervente.

— E' rimasto soddisfatto dell'esito della votazione di stamane?

Sì, — ha risposto. — Per noi, sindacalisti, ha avuto una importanza grandissima, poichè è stata la prima volta, che in un nostro Congresso è stata fatta una affermazione prettamente sindacalista. E dell'esito numerico della votazione nemmeno possiamo essere insoddisfatti. Manchevano parecchi dei nostri: ad ogni modo, è probabile che in fine del Congresso possa seguire una nostra vittoria.

— E allora?

— Oh, allora, molte cose sarebbero mutate, a cominciare dal Comitato centrale, che non dovrebbe risiedere a Roma.

— E perchè?

— Perchè a Roma si è troppo vicini alla Direzione generale.

— Ed il Memoriale?

— Lo seppelliremo con tutte le nostre forze.

Una scampanellata presidenziale interrompe il nostro breve colloquio.

L'aula si è gremita di rappresentanti. Al banco della Presidenza seggono Alessandrini e Ciuchi, di Lecce.

INCIDENTINO SUGLI ASSENTI.

Dopo una breve discussione sull'ordine dei lavori della seduta, *Bandini* sorge, per avanzare una proposta: — L'appello — egli dice — adesso fatto, ci ha dato ventiquattro assenti. Io propongo che il Congresso decida una multa di cinquanta centesimi per coloro che mancano alle sedute. E' giusto che siano puniti coloro, che sono pagati con due lire al giorno dalla organizzazione.

Il siciliano *Corradetti* è più radicale nelle sue proposte, e vuole, addirittura, che chi manca alle sedute perda il diritto di intervenire al Congresso e di percepire la trasferta. — Dimentichiamo di essere socialisti. Noi ci dilaniamo tra noi; ricordiamoci solo di essere ferrovieri, e di essere qui per fare gli interessi dei ferrovieri.

Erasmi, del Comitato centrale. — Sono contrario alla proposta avanzata: per me, essa ha il valore di una coercizione, e non è morale.

Corradetti. — Domando la parola per fatto personale.

Presidente. — Come?

Corradetti si alza, un po' oculato, mentre da più parti sorgono clamori, e dice: — La moralità non può venire da quei banchi, — ed indica i banchi, ove siedono i rappresentanti del Comitato centrale.

Erasmi protesta, e con lui la maggioranza dei presenti.

Corradetti comprende di aver ecceduto, e si riprende, dicendo: — Io ho voluto dire che nessuno può parlare a me di moralità.

Voci. — Ah! Ah!

Scalzotto. — Io mi associo ad Erasmi, perchè molti degli assenti sono occupati alla Commissione per la verifica dei poteri, e molti altri sono presso la Commissione stessa, per tutelare i propri interessi. Del resto, io non credo che tra noi ci sia alcuno che non sappia fare il proprio dovere, e se ci fosse una multa di cinquanta centesimi, o qualsiasi altra pena pecuniaria, sarebbe troppo tenue.

Intanto si sa che la Commissione per la verifica dei poteri non avrà sbrigato il proprio lavoro che più tardi.

La sospensione dell'udienza si impone.

Il presidente, *Alessandrini*, pone ai voti la proposta di sospensione.

Parlano a favore *Pratmani*, e contro *Bandini*, di Casale Monferrato.

Viene decisa la sospensione della seduta fino alle 17.

L'aula si svuota. In mezzo ai commenti. Sono le 15.

DISCUSSIONI.... EXTRA-CONGRESSO.

In attesa della Commissione, alle 17, la sala delle adunanze, nella « Casa dei Ferrovieri », si viene popolando. Ai loro posti non sono che una diecina di sindacalisti, i quali (ironia della sorte) hanno occupato l'ala dell'estrema destra. Ma la Commissione non si fa viva, ed intanto tutti discutono animatamente. Le parti si riguerriscono, si deplora in genere che la prima giornata del Congresso sia andata così completamente perduta, senza che si sia concluso nulla. Il presidente, Alessandrini, in un angolo, vicino alla Presidenza, discute animatamente con un gruppetto nel quale primeggia l'Ercole. Si cerca di addivenire ad un accomodamento, per abbreviare più che sia possibile la discussione sui principali argomenti. Il presidente Alessandrini, a questa piccola assemblea in *Camera charitatis*, propone di limitare il numero degli oratori a due per ogni proposta: uno pro e l'altro contro; ma i sindacalisti gli osservano che essi non possono rinunziare a parlare, e che parleranno lungamente sull'argomento più scottante: la Relazione del Comitato centrale, e la discussione sugli ultimi scioperi di Milano. « Troppe cose abbiamo da dire — esclama l'Ercole — e specialmente contro Rigola, Quaglino e la Confederazione generale del lavoro; e vedrete — soggiunge — che la fine non sarà come il principio! ».

Intanto si parla, più che di altro, di tendenza e di prevalenza di tendenze. I rappresentanti dei ferrovieri non dicono più: « Io parlerò a nome della mia Sezione o del mio gruppo »; ma « io parlerò a nome dei sindacalisti », o degli integralisti, a seconda dei casi.

NULLA SI CONCLUSE.

Sono le 17,30, e la Commissione per la verifica dei poteri non ha ancora sue notizie. Il presidente Alessandrini manda due messi alla sede centrale del Sindacato dei ferrovieri, in piazza Pepe, per aver notizie di quello che accade, ma la maggioranza spiega come facilmente la lunga assenza della Commissione provenga dal fatto che in seno ad essa sono scoppiati dei dissensi prima ancora che in seno all'assemblea.

La lotta per l'ammissione di qualche rappresentante dei sindacalisti, che, a seconda degli integralisti, non ha pieno diritto di mantenere la carica di cui è investito, è vivissima. Ma alcuni che sono tornati nella sala, dicono chiaramente che, procedendo di questo passo, la Commissione non avrà fine a domattina. I sindacalisti non nascondono che la formazione della Commissione, così come è risultata dalla votazione di stamane, non è perfettamente rispondente ai loro interessi: la Commissione sicilia è riuscita composta di integralisti. Alle 18, però, invece dei due messi inviati, entra nell'aula il ferroviere Bianchi, di Messina, il quale era, a sua volta, stato inviato dalla Commissione stessa. Egli sale sul banco della Presidenza: « La Commissione — egli dice — non ha terminato i suoi lavori ».

Da ogni parte sorge un ululato che si ripercuote nelle arcate dell'oscura sala.

— Si capisce!!

— C'è poca voglia di lavorare!!

— Ma che? — si ribatte — è troppo da lavorare!

— E per questo la Commissione non può venire!!

Il presidente Alessandrini, che sino a questo momento non ha avuto il campo di esplicare il mandato affidatogli dalla assemblea, poichè il congresso non ha accennato neppure a cominciare, propone *tout court* di sciogliere l'adunanza famigliare che si era tenuta fino allora.

— Quando ci riuniremo? — si domanda da una parte.

— Stasera — rispondono alcuni.

Ma che! la Commissione ne avrà fino a mezzanotte!

Allora — interrompe il presidente scampanellando — la seduta è rinviata a domattina alle otto.

La sala si sfolla lentamente, e molti congressisti si avviano alla sede del Comitato centrale, dove è adunata la Commissione tanto desiderata. Sono le 18,15.

Commenti inglesi alle discussioni della Camera francese.

Londra, 29, ore 9.

Le discussioni che sono avvenute alla Camera francese in questi giorni non sembra che abbiano attirato molto l'attenzione della stampa inglese. Dei grandi giornali di stamane, solo il *Times* commenta lungamente il discorso Pichon, esprimendosi così: « La cosa meravigliosa che la Camera francese ha accordato al suo Governo, dimostra che la Francia è compatta per quanto concerne i fatti essenziali della sua politica estera al Marocco ed in Europa.

« Le discussioni sono state così memorabili come la fine ne è stata soddisfacente. La discussione ha messo in mostra l'atteggiamento della Francia di fronte al Marocco, sotto la sua vera luce, come non parte della politica generale del paese. La discussione ha riordinato al mondo intero quali siano gli scopi nazionali cui mira questa politica, da Thiers fino ai giorni nostri. Delcassè, nel brillante ed importante discorso che ha pronunciato durante questa discussione, ha fatto rilevare questa considerazione con una chiarezza che produsse manifestamente impressione nella Camera e che fu indubbiamente contributo in molta parte ad assicurare al Governo una maggioranza schiacciante.

« Pichon non si trova in grado di usare della medesima libertà di parola che era stata propria del suo predecessore, a causa della situazione di minor responsabilità che Delcassè occupa attualmente. Ma pure dimostrando una maggiore riservatezza, Pichon ha egualmente parlato a lungo sul carattere continuato della politica estera francese nelle sue generali linee e sulla necessità assoluta che vi ha di considerare la questione marocchina come facente parte integrale di questa politica generale. Il discorso di Pichon e stato pacificamente e stato ad un tempo fermo e dignitoso ».

Come è finito il brigante Valienti.

Vittima della sua disonestà!

Madrid, 29, ore 9.

Telegrafano da Tangeri: Il brigante Valiente è stato assassinato da due ladri indigeni che si erano recati a rubare delle vacche nei dintorni di Tetuan e si erano quindi recati presso Valiente. Il pascià di Tetuan pagò 500 dollari a Valiente perchè facesse restituire le vacche. Valiente prese il denaro e lasciò liberi i ladri. Poi egli si recò a Settat, ma i ladri lo inseguirono sulla strada e domandarono una parte dei 500 dollari. Valiente diede loro 100 dollari. Malcontenti di questa divisione, i ladri spararono dei colpi di fucile contro di lui. Fu dapprima colpito il suo mulo e Valiente uccise un ladro, ma il secondo ladro uccise lui. Questo ladro fu poi a sua volta fucilato dai compagni del bandito Valiente. Valiente è l'ultimo rappresentante di una famiglia famosa nel brigantaggio marocchino. La sua morte permetterà al Maghzen di penetrare nelle tribù degli Anghera e di pacificarle. Valiente aveva 40 anni. Aveva delle relazioni assicurate in Spagna.

Sudditi spagnuoli arrestati da soldati del Maghzen.

Madrid, 29, ore 8.

Si ha da Tangeri: Parecchi *riffains*, sudditi spagnuoli, sono stati arrestati dai soldati del Maghzen ai confini di Andjeras, con 300 fucili e cartuccie, cerealì ed altri articoli.

L'ambasciatore di Spagna è partito da Rabat ed arriverà domani a Tangeri.

Un grande spavento patriottico per nulla.

Ci telegrafano da Tolone, 29, ore 8,10:

Come vi ho telegrafato, è stato deposto iersera sul posto centrale di Polizia un piano molto particolareggiato del forte Saint-Louis contenente informazioni precise sopra i differenti locali che costituiscono questo forte. Il documento era stato trovato in una vettura tramviaria da un giovanetto che lo aveva consegnato ad un agente. Al posto centrale, si rimase il documento venne consegnato, si fu molto imbarazzati a causa del carattere particolare del documento trovato e venne aperta una inchiesta per stabilirne la provenienza. Il commissario della piazza, prevenuto della cosa, ha aperto anche dal canto suo una inchiesta.

Mentre le ricerche erano dirette in tutti i sensi, si apprendeva che il documento era stato reclamato da un giovane appartenente al Corpo del genio militare. Il documento era semplicemente stato perduto dall'ufficiale incaricato della contabilità e della sorveglianza del materiale del forte. Il piano è uno di due che sono rimasti agli ufficiali di quel maggio.

Un protezionista dalle doti matrimoniali.

Washington, 29, ore 6,40.

Ieri sera, alla Camera dei rappresentanti, un deputato dell'Illinois criticò vivamente l'abitudine delle ricche ereditiere americane di sposare gentiluomini europei. Afferma che si potrebbe a New York tutto acquistare, da un metro di nastro fino ad una libbra di carne.

IL PROCESSO DAVANTI ALL'ALTA CORTE

I Commissari presentano la lista dei testi sulla materia dei sussidi.

Le deposizioni di vari uomini politici.

La rogatoria di Lacava e la testimonianza di Nathan.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Roma, 29, ore 21,30.

La lista dei testimoni sulla materia dei sussidi.

Stamane è stata presentata alla Cancelleria dell'Alta Corte, dai commissari della Camera: Pozzi, Pansini e Marinoli, la lista definitiva dei testimoni chiamati a deporre sulla materia dei sussidi nel processo Nasi. Tale lista dovrà poi essere definitivamente concordata con gli avvocati della Difesa di Nasi e Lombardo e col presidente dell'Alta Corte on. Manfredi.

I commissari della Camera fanno precedere l'elenco dei testi da citarsi da alcune considerazioni, in cui, riferendosi alle ordinanze del 9 e del 13 novembre 1907 e del 25 gennaio corrente dell'Alta Corte, domandano che in chiesta citazione dei testimoni sia fatta a fine di accertare:

1.o Come si adoperassero dal ministro Nasi i fondi per la concessione dei sussidi destinati ai maestri elementari;

2.o Come si no fossero il pagamento;

3.o Come i sussidi destinati ai maestri si distribuissero ai non maestri, attribuendo loro falsamente tale qualità;

4.o Come i sussidi assegnati nominalmente ai maestri si pagassero a persone diverse contro false quitanze;

5.o Come si distribuissero i sussidi anche individui a persone inesistenti contro quitanze false.

I commissari si riservano, infine, di richiamare i testi già sentiti, tra cui l'on. Giolitti, e fanno domanda perchè vengano anche chiamati quali periti collegiali i professori Gaetano Barelli Giovanni di Roma e Cappellini di Firenze per confermare le loro perizie in atti e fornire quegli schiarimenti che si ritenessero opportuni in seguito alla risultanza del dibattimento.

Mentre Fusciare Giovanelli si disponeva a notificare agli interessati la lista dei commissari, sono entrati al Senato prima Muratori e poi Marchesano, diretti al gabinetto del presidente Manfredi. La notifica è avvenuta quindi a Palazzo Madama.

Incidente sull'audizione dei testi dedotti dai Commissari.

L'udienza è aperta alle ore 14,50. Il Presidente ha subito un lungo colloquio coi commissari della Camera. Il cancelliere *Pozzi* fa la chiamata. Sono presenti tutti i 106 senatori.

Presidente — I signori commissari della Camera hanno presentato una lista supplementare di testimoni sui sussidi: essa, veramente, si riattacca sulle generali per cercare come si distribuivano dal ministro Nasi i sussidi: ma si viene anche a fatti singolari. Si fa appello alle prove cinematografiche. Si vedrei con lui ed i rapporti furono sempre correttissimi. Io deputato non ebbe mai da fare con lui.

Nasi — Feci citare l'ing. Ricciardi perchè mi si disse che aveva narrato dei casi specifici. Egli fu interrogato sulle mie disgrazie?

Ricciardi — Sì, al ministero degli interni non ricordo da chi.

Nasi — Fu chiamato dal Cinque?

Ricciardi — No, dal ministero degli interni.

Marinoli — Ma vi si trovò casualmente?

Ricciardi — Fui chiamato.

Senatore Astengo — Ricorda da chi?

Teste — No. *(commenti)*.

L'on. Chimirri.

Entra il testimone on. Bruno Chimirri.

Presidente — Che ha da dire sui precedenti politici dell'on. Nasi?

— Io conosciuto Nasi scrivo a partito politico diverso dal mio, ma fui intimo suo. I suoi precedenti politici mi sono noti favorevolmente, per il suo ingegno, per il suo zelo, per il suo rispetto ai suoi avversari; egli godeva molte stime anche tra gli avversari stessi. Prima che si diramassero queste accuse, nessuno voce contro di lui ho mai sentita.

— Sulla moralità dunque che può dire?

— Ho già risposto precedentemente: ripeto che non ho mai sentito, prima di questa causa, voci sfavorevoli contro il Nasi.

— La sua opinione, dunque.....

— E' favorevole.

Si dovrebbero sentire il teste Baccelli ed il teste Prinetti, ma hanno presentato certificati medici provanti la loro indisposizione.

Presidente. — Che ha da dire la Difesa?

Bonnesi — Ci rimettiamo e auguriamo che essi si rimettano.

Presidente. — Speriamo.

L'ingegnere Enrico Dal Buono.

Entra l'ingegnere Enrico Dal Buono.

— Sa che l'on. Nasi aveva uffici al Comune di Trapani?

— Io fui a Trapani per la condotta di acque nel 1892. In quella occasione avvicinai l'on. Nasi. I miei rapporti furono cordiali, rispettosi. Lo trovai uomo superiore, delicato. Durante il colèra fece molto bene, essendo sindaco. Nasi che sempre un sistema di vita modesta e morigerata. Viveva come un modesto borghese, senza nessuna pretenziosa.

Bonnesi — In che consiste il vitino di Nasi a Trapani?

Teste. — In una casa qualunque, rivestita di pietra. Fui io che collaudai le spese, che furono di 14 mila lire. Con questa somma anche a Trapani non si possono fare grandi cose. Certo, Nasi è molto affezionato alla sua famiglia.

A domanda di *Marchesano*, il *Dal Buono* risponde che conobbe anche il Lombardo e non può dirne che bene. Crede che la sua posizione fosse buona anche per il suo matrimonio.

Nasi. — L'affetto dei trapanesi per me può dipendere da elargizioni che feci loro?

Dal Buono. — La domanda è difficile. Nasi non ha fatto elargizioni, ma ha fatto molto bene a Trapani, e questo, credo, gli valse l'affetto dei suoi concittadini.

Ricciardi, ingegnere, depone che conobbe Nasi quale sindaco di Trapani, in occasione della concessione di quell'acquedotto, trattò con lui ed i rapporti furono sempre correttissimi. Da deputato non ebbe mai da fare con lui.

Nasi — Feci citare l'ing. Ricciardi perchè mi si disse che aveva narrato dei casi specifici. Egli fu interrogato sulle mie disgrazie?

Ricciardi — Sì, al ministero degli interni non ricordo da chi.

Nasi — Fu chiamato dal Cinque?

Ricciardi — No, dal ministero degli interni.

Marinoli — Ma vi si trovò casualmente?

Ricciardi — Fui chiamato.

Senatore Astengo — Ricorda da chi?

Teste — No. *(commenti)*.

Un ex-sindaco di Trapani.

Segue D'Ali, che fu sindaco di Trapani. Dice di avere tenuto il sindacato di Trapani dal 1896 al 1901 ed ha opinione della perfetta correttezza di Nasi, che ha sempre dettato un senso di vivo amministrazione per la sua condotta. Nasi fece dare molti sussidi al comune di Trapani, che è molto benemerito per la pubblica istruzione. Nasi coprì molte cariche a Trapani: non fu mai sindaco ma pro sindaco. Si deve a lui l'acquedotto.

Presidente — Ha fatti speciali da citare sulla reminiscenza di Nasi?

Teste — Fatti speciali no; ma tutta la sua vita.

Bonacci — Che fece Nasi in occasione del governo di Colronchi in Sicilia?

Nasi, interrompendo dice — Il Comune di Trapani si trovò in difficoltà per accettare un mutuo: a questo si riferisce la domanda del mio avvocato.

Teste — Il mutuo non si fece all'epoca di Colronchi, ma certo Nasi coperò molto ad esso.

A domanda di Nasi il teste dice che il prefetto Galliori, al tempo delle accuse a Nasi fece indagini nell'amministrazione di Trapani e trovò una grande confusione ma nulla scoprì.

Nasi — Il Comune di Trapani porta il vanto di non essere mai stato sciolto nonostante l'inchiesta Galliori. E' vero che nel consiglio provinciale vi è un ricordo il quale prova che sin dal 1889 Trapani fu prima per l'istruzione popolare?

Teste — Sì.

Nasi — E' vero che mi fu opposto un candidato politico contro per ragioni di moralità?

Teste — Debbo affermare che il contrasto tra i due candidati non aveva nulla a che fare con la moralità. A domanda di *Marchesano* il teste dice che conobbe il Lombardo come un buon conciliatore ed operoso. Lombardo sposò una signora che gli portò una vistosa dote. Lombardo fu sempre una creatura di Nasi. *(commenti)*.

Si legge una lettera del comm. Ignazio Florio che non è presente per deporre essendo in viaggio per ragioni di salute. Alle 16,55 come al solito, è sospesa l'udienza per alcuni istanti.

Il prefetto Panizzardi.

Alle ore 16,30 l'udienza è ripresa. E' subito fatto entrare il teste prefetto *Panizzardi*: si inchina, sale sulla pedana, riceve l'ammonizione e presta giuramento.

Presidente — Ella è chiamato a deporre sulla reticenza dell'onorevole Nasi: che può dire?

— Io non ho mai sentito dire nulla contro Nasi quando era sindaco di Trapani.

— Non sentì proprio nulla?

— Ogni tanto si sentivano delle infondate tanto per calunniare l'onorevole Nasi. Io sono stato cinque anni prefetto di Trapani, ma mai ho potuto constatare nulla di meno commendevole. L'egemonia dell'on. Nasi era già affermata. I suoi concittadini lo adoravano. Usciva dal nulla. Aveva avuto il merito di portare l'acqua a Trapani, così che cessò il tifo: del resto, la sua vita modesta lo rendeva simpatico. Questo posso accertare con coscienza.

Nasi. — Io stato fuori dal mio paese dei anni: ho mai fatto pressioni elettorali?

Panizzardi. — Io non le avrei permesso: ad ogni modo, lo escludo. Chi mi conosce sa che io non mi sarei mai lasciato influenzare.

Presidente. — Ma le influenze si possono esercitare in tanti modi!

— Io escludo che Nasi sia andato oltre l'espressione dei legittimi desideri.

— Ma con altre autorità?

— Non mi risulta.

Nasi. — Crede il comm. Panizzardi che io abbia acquistato simpatie, clientele e voti con mezzi illeciti?

— Io ho già detto che ella non aveva bisogno di usare mezzi men che corretti. La sua egemonia era già fondata quando andai prefetto a Trapani.

Presidente. — Vorrei che mi spiegasse questa parola « egemonia ».

— Voglio dire che lui e tutti i suoi amici erano al potere per volontà popolare.

Nasi. — Risulta che lo mi sia mai immischiato in questioni di Collegi non miei?

Presidente. — Signor teste, risponda.

Teste. — Non mi risulta affatto; per esempio, so che l'on. Nasi fu presente a fare una guerra spietata all'on. Saporito, ma che Nasi vi si rifiuta.

Nasi. — Prendo le mosse da questo punto: ho già dimostrato alla Corte che l'on. Saporito, testimone importante di accusa, aveva del malanimo contro di me. Vorrei sapere dal comm. Panizzardi se sa che Saporito avesse malanimo contro di me.

— Saporito non mi ha mai detto nulla personalmente, ma so che fece alcuni discorsi contro l'on. Nasi piuttosto violenti. Però non credo che sia stato proprio a lui specialmente.

Presidente. — Tra i due onorevoli non avvenne poi un accordo?

— Ma lo disse l'on. Saporito.

Nasi. — E lei lo ha creduto?

Teste, con un risolino ironico: — Questa è una domanda difficile.

Nasi. — Non è vero che Saporito credeva che le proteresse l'assassino di suo fratello?

— Non credo proprio che credesse nella sua protezione. Credeva che c'entrassero le Logge massoniche.

Presidente. — Bene; ora ha possiamo finire su questo punto.

Molti senatori mormorano e fanno eco alla proposta del presidente. Ma quando *Nasi* domanda al teste se proprio Saporito possa rappresentare la moralità pubblica, le proteste divengono più generali.

Nasi. — Saporito è testimone di accusa, e ho il diritto di far vedere che egli non è degno di rappresentare la pubblica moralità.

Alcuni senatori protestano.

Presidente. — Passiamo ad altri testimoni. L'on. Panizzardi ha già detto troppo.

L'avv. La Manna.

Compare il teste *Giovanni La Manna*.

Dice che conobbe Nasi da giovane avvocato. Lo amarono per il suo carattere, per i suoi studi e per la semplicità esemplare della sua famiglia. Una volta il teste fu nominato da una lite, nella quale entrava lo Stato. Invitò il Nasi a cooperare nella difesa, ma questi rinunziò, come uomo politico. Egli trovò Nasi sempre austero, corretto e, malgrado tutto, mantiene questa fede nell'on. Nasi.

L'on. De Prisco.

Viene poi l'on. *Vincenzo De Prisco*.

— Che può dire della correttezza dell'onorevole Nasi?

— Ho avuto poca relazione colla famiglia Nasi; quindi poco so della sua vita privata. Come deputato, militavo in altro partito. Io ho ricevuto sempre dei danni per l'on. Nasi.

— Ma per iscorrettezze?

— Nossignore. Anzi perchè troppo ligio al suo dovere.

— Quindi non può dire nulla sulla onestà di Nasi?

— Null'altro che non sia del bene ed appunto l'essere stato Nasi mio nemico da valore alla mia asserzione.

Nasi — Potrebbe dire quali furono i danni che le le feci, e se glieli feci per mio dovere?

De Prisco — Se dovessi fare una storia, sarebbe lunga.

Nasi — De Prisco aveva una grave vertenza col ministero. Forse allude a questo il teste. Quali danni gli arrecai?

De Prisco — Quando andò al ministero l'onorevole Nasi, mi trovai con una grave vertenza. Avevo fatto degli scavi col permesso del ministro Baccelli. Delle cose trovate mi si offrirono due milioni che stimarono dopo i primi fatti dal Governo. Il ministro Guiccioli voleva che mi rivolgessi ai tribunali; io gli dissi che doveva farlo il Governo. Venne al Governo l'on. Nasi: mi propose di acquistare quattro pezzi scavati per 78 mila lire. Tale offerta mi danneggiò perchè per ciascun pezzo credevo di prendere 250 mila lire. Scrissi al ministro che avrei donato i pezzi purchè mi ne cambiassero uno. Al Ministero diffidarono, ma poi accettarono. Impiegai tre anni per concordare questa vertenza. Nasi mi riceveva cordialmente, ma non si concludeva nulla, sebbene fossero già stati sentiti il Consiglio di Stato e l'Avvocatura erariale. Da Nasi, ripeto, cortesie, null'altro. Nasi visitò gli scavi di Pompei. Io lo accompagnai. Dunque Nasi per me significa: cortesia, perdita di tempo di tre anni e 40 mila franchi (*Ilarità*). Nè direttamente, nè indirettamente mai mi accorsi che Nasi volesse nei negozi avere un utile.

Bonacci — E' vero che ella sarebbe stato disposto a pagare una somma ingente pur di avere libera disposizione degli oggetti scavati?

— La domanda dell'avvocato, lasciatemelo supporre che lo abbia cercato di entrare dalla finestra, là dove non poteva entrare per l'uscio.

Marchesano — Dica uscire.

— Va bene «uscire» ma certo se io mi sono deciso a donare quei vasi non volli essere tanto ingenuo da far credere che il mio dono fosse disinteressato. Certo, per potere avere libertà di azione avrei fatto qualunque sacrificio.

Il teste è licenziato, tra i vivi commenti dell'uditorio.

Spatuzza, impiegato nelle forniture delle carceri di Messina dice che conobbe nel 1891 Nasi, presentatosi da un elettore trapanese certo Augugliaro. Il teste volevi il trasloco di un funzionario, ma Nasi rispose bruscamente: «Di queste cose non me ne incarico affatto; se mai le chiederesse i miei parenti». Una volta tal Di Marco lo incaricò di una difesa al Consiglio di Stato. Di Marco mandò cento lire a Nasi ma Nasi rifiutò la somma dicendo che come deputato non poteva accettarle. So di casse rifiutate da Nasi. Io sempre ritenni Nasi un galantuomo. Dopo i fatti accennati divenni ammiratore entusiasta di lui.

Il teste è licenziato tra i vivi commenti dell'uditorio.

L'on. Baccelli Alfredo.

Entra l'on. *Baccelli Alfredo* (*grande movimento di curiosità*).

— Che può dire della vita pubblica e privata di Nasi?

— Nei rapporti corsi tra me e Nasi ho sempre riscontrato correttezza. La mia relazione è che egli sia incapace di lucrare per proprio interesse il denaro pubblico.

— Sa fatti specifici?

— Per esempio, egli riteneva che un ex vocato deputato non potesse esercitare funzioni specialmente in questioni amministrative. Ciò era un sentimento molto nobile.

Nasi — Non è vero che andai da Morin con il teste stesso per raccomandare una certa questione che io non voglio ora dire quale fosse!

— Non ricordo.

Presidente — On. Nasi, spieghi meglio.

Nasi — Dico soltanto che si trattava di una questione coloniale che mi stava a cuore.

Teste — Non ricordo.

Il sindaco di Roma.

Ed ecco il Sindaco di Roma, *Nathan*.

— Sa della vita pubblica e privata dell'on. Nasi?

— Le mie relazioni con Nasi datano da una diecina di anni. Io credo che egli sia stato sempre correttissimo nella vita pubblica e privatamente viveva molto modestamente e onestamente.

— Può citare qualche fatto specifico?

— I fatti pubblici sono noti a tutti. Di quelli della vita privata sono tutti compendiati nella parola «modestamente» che lascia anche supporre onestamente!

— E del Lombardo che potrebbe dire?

— Non posso dire gran che, perchè non l'ho conosciuto che per rapporti di ufficio.

Nasi — Desidero formulare alcune brevissime domande. Ebbe mai occasione di vedere che io abbia mutato consuetudini di vita, anche quando salii al potere?

— Mai.

— Durante il periodo, direi così, della diffamazione non si ricorda che le parlai con molta franchezza e sicurezza del fatto mio?

Il presidente corregge: Qui si tratta del periodo delle incolpazioni all'on. Nasi.

— E' vero. Egli dimostrò sempre una grande sicurezza.

Nasi — Si è detto che abbia sollecitato influenze e raccomandazioni da Nathan.

— L'on. Nasi si riferisce a quando avevo l'onore di essere gran maestro della Massoneria. Io posso dire che non ho mai fatto raccomandazioni all'on. Nasi o pressioni perchè ho avuto sempre il concetto che la Massoneria non deve essere una società di mutuo soccorso.

Nasi — Ma io ho chiesto se non fui io che feci anche delle pressioni...

— Ma neppure per sogno.

— Vorrei fare un'altra domanda, che si riferisce al periodo della «diffamazione».

Presidente — Dica delle «incolpazioni».

— Non erano ancora arrivati allora alle «incolpazioni», e la storia è lunga. Allora — continua l'on. Nasi — vorrei che il teste mi spiegasse come egli ha potuto aver in quel periodo l'indice della poi avvenuta relazione di Saporito, che è scritto in questo foglio di carta di suo pugno e che egli stesso mi consegnò?

Presidente — Dia il documento all'Alta Corte.

Nasi lo porge, ma lo prende il Nathan.

Presidente — No, no, prima dobbiamo vederlo noi.

Il documento è compulsato dal presidente e dai Commissari e poi fatto vedere al teste.

Nathan — E' proprio di mio pugno. Ma ora ricordo che pensai chi mi diede queste notizie. Il cancelliere legge il documento, nel quale sono riassunti per sommi capi le accuse contro Nasi.

Teste — Queste informazioni mi devono essere state date nel periodo della relazione Saporito, ma non mi posso ricordare chi me le diede. Mi sono affrettato a mandarlo all'on. Nasi, perchè avesse cumulo di poteri difendere.

Nasi — Ma io le ho detto prima della relazione Saporito, proprio nei primordi del periodo di diffamazione...

Teste — Io non potrei fissare una data precisa. Non ho assegno grande importanza alla cosa, perchè ritenevo le spese di ritenute uscenti che le accuse fossero infondate e solo per la stima che avevo dell'amico gli feci noto il documento.

Su questo episodio che l'on. Nasi ha voluto sollevare si levano nell'aula molti commenti, mentre Nathan lascia l'aula e cede il suo posto al consigliere della Corte di appello Nicola De Feo.

Il consigliere De Feo.

— Ella — domanda al nuovo teste il presidente — sa dirmi qualche cosa sulla correttezza amministrativa dell'on. Nasi?

— Io non ebbi — dice il teste — rapporti personali con l'on. Nasi, ma fui presidente per parecchi anni della Corte di assise di Trapani e ci furono molte cause gravi. Orbene, io non mi sono mai accorto di influenza alcuna da parte dell'on. Nasi. Posso anzi dire che non mi sono mai accorto che ci fosse stato un ministro ed un deputato.

— Il presidente ripete la sua solita domanda: — Ha da raccontare qualche fatto specifico?

— Ecco, direi che ci fu un grave processo, nel quale si disse ci fossero state influenze politiche dell'on. Nasi e di un altro uomo politico, ma le insinuazioni erano calunnie ed io mi accorsi poi che esse erano state fatte con lo scredito e la risultanze della istruttoria.

— Ma che processo era? — si domanda da qualche senatore.

— L'assassinio del sindaco di Castelvetrano.

Avv. Marchesano — Se crede, dica qualche cosa sulle pretese influenze.

— E' presto fatto narrare le risultanze dell'istruttoria.

Presidente, inorridito — No, no, non andiamo per le lunghe!

Il teste racconta allora succintamente che la Parte Civile in quel processo aveva fatto istanza che si verificasse se non c'erano state delle influenze dell'on. Nasi e di un altro uomo politico nella prima fase dell'istruttoria, nella quale erano stati prosciolti alcuni preti mandanti, ma le risultanze smentirono la supposizione della Parte Civile.

Avv. Muratori — E chi era l'altro uomo politico?

— Chi? chi? si gridò da molte parti.

— L'on. Paternò.

L'udienza è tolta alle 18.

Impressioni dell'udienza.

Le impressioni, che erano molto vive prima dell'udienza, sono subito sgombrate alle prime dichiarazioni del presidente. Quando si sentì annunziare dal senatore Manfredi, con la sua solita voce rude ed energica, che non credevasi di ammettere le testimonianze sui sussidi, portate nella lista dei commissari, un gran mormorio di stupore si fece nell'aula. Ma non stupì l'avvedimento coloro che non avevano visto, nell'ordinanza della Corte, che un mezzo termine decoroso per togliersi di impiccio, e che sapevano come ferma fosse la convinzione del presidente, che la materia dei sussidi dovesse restare affatto estranea alla causa attuale. Credo poi che nessuno sia stato addolorato di ciò, non certo la Difesa, che vide consacrato con il fatto le sue proteste incominciate subito all'inizio del dibattimento; non i senatori, ai quali il pensiero di abbreviare il processo, dopo tutto, sorride tanto più quando la dignità è salva: non i commissari, che non levarono nemmeno una moderata opposizione; e che le solite male lingue relativamente accusavano di un cordiale accordo col presidente.

Nasi, evidentemente soddisfatto, ha rotto la sua consuetudine al silenzio. Poichè il presidente dimostra una equa misura nell'interrogatorio dei testi a difesa e, quasi direi, per una rallentata energia che forse deriva da stanchezza, non è più deciso ad una severa concisione, Nasi ha ripreso il suo sistema di interrogare minuziosamente i testi. Oggi egli è stato discusso da nuovoli uomini politici, e si è trovato nel suo elemento ed il suo orgoglio è stato vellicato. Ciò lo ha fatto rinunziare al suo disdegnoso silenzio. Ho però notato che il suo volto rigido e marmoreo si è contratto oggi mentre alcuni testi deponevano le sue virtù civiche nello sforzo di una commozione mal frenata e per la prima volta ho visto l'uomo vincere il ministro e piegare il capo e piangere. Il Senato ha dimostrato grande deferenza per la esecuzione dei testi a difesa notevoli più per il nome loro che per l'importanza delle loro deposizioni.

Nasi oggi ha preso anche un atteggiamento aggressivo. Egli si è levato contro quello ch'egli designa per un «implacabile nemico», l'on. Saporito e, forte dell'appoggio di un eminente funzionario come il prefetto Panizzardi, del quale ha avuto cura di far noto il suo luogo di nascita «Torino», ha cercato di colpirlo direttamente nella sua onorabilità. Il Senato lo ha seguito un poco, poi ha dimostrato un po' di malumore. Nasi, prudentemente, si ritrasse, persuaso di essere del resto riuscito nel suo intento, ma quando è venuto allo scranno dei testimoni il Nathan e cercò di rialtaccare i colpi furiosi, l'arma, che usava, gli si ritorse in mano. L'on. Nasi, come colpo di scena finale ed impressionante, presentò quel documento in cui erano rinsaante le accuse, che poi furono elevate nella relazione Saporito. Però il documento aveva data anteriore a quello della votazione. Nasi aveva presentato quel documento con evidente scopo di voler dimostrare che il Saporito commettevasi dalle indiscrezioni e, mentre si teneva chiuso nel segreto con Nasi impedendogli ogni difesa, propalava notizie ai estranei. Ma Nasi non ha pensato che egli aveva dichiarato sempre che le accuse gli erano cadute addosso all'insaputa ed all'improvviso in modo che non aveva potuto in alcun modo difendersi. Egli ora, presentando il prezioso documento, ha dato una pericolosa smentita a sè stesso. Il documento prova che egli sapeva prima, molto prima, perchè il gran massone Nathan al massone Nasi aveva creduto, per la irresponsabilità dell'uomo, — come ha detto il Nathan — di rendere note per sommi capi le accuse che si andavano addensando sul suo capo. L'on. Nasi ha fatto come colui che nella furia di tirare colpì ha preso l'arma per la lama e si è ferito la mani....

CINI.

A proposito dello scoppio di un alto forno.

Genova, 29, ore 18,10.

A rettifica della notizia comparsa ieri nel vostro giornale, n. 28, annunciante lo scoppio dell'alto forno numero uno a Portoferraio, vi invito a pubblicare trattarsi semplicemente di fuoruscita di ghisa avvenuta dalla bocchella spassidaria della loppa, senza danno a persone ed al forno che continua il suo andamento normale. Firmato: *Durazzo Pallavicini*, presidente della Società Elba.

Il problema coloniale e quello religioso alla Camera.

La mozione Bissolati e Giolitti.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Entrando a Montecitorio la sera, fra le 17 e le 19,30, si ha l'impressione che la Camera sia aperta, perchè tutte le sale del pianterreno sono affollate di deputati intenti a scrivere o a conversare. Evidentemente ciò si deve alla eccessiva lunghezza delle vacanze ed alla stagione punto propizia ai viaggi. Fra sei giorni saranno ripresi i lavori legislativi. Da informazioni attinte ad ottima fonte mi risulta che l'ordine della discussione resterà presso a poco tal quale fu fissato. Nella prima tornata avremo, dopo lo svolgimento solite delle interrogazioni, il sorteggio degli uffici quindi sarà ripresa la discussione del disegno di legge contenente le convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi al punto in cui fu interrotta alla vigilia delle vacanze di Natale. Il presidente del Consiglio chiederà anzi tutto che sia condotta alla fine tale discussione, perchè si tratta di un argomento urgente.

Verso la fine della prima tornata si dà lettura, come di consueto, di tutte le interrogazioni ed interpellanze presentate durante le vacanze. Esaurita la lettura, il ministro degli esteri chiederà che tutte le interrogazioni ed interpellanze attinenti all'incidente di Lugh ed alla colonia del Benadir siano aggruppate e svolte come prefazione alla discussione del disegno di legge per l'ordinamento del Benadir. Chiederà inoltre, per economia della discussione, che le interrogazioni su tale tema siano convertite in interpellanze, affinchè il ministro non sia costretto a parlare due volte sullo stesso argomento. E' notorio che nelle interrogazioni il ministro parla prima dell'interrogante, mentre nelle interpellanze parla prima l'interpellante e poi il ministro. Il disegno di legge, per l'ordinamento del Benadir, già approvato dal Senato, nell'ordine del giorno è posto subito dopo quello delle Convenzioni marittime: quindi, il Governo si limiterà a chiedere che l'ordine del giorno non subisca variazioni. Nel caso, però, che dall'Estrema si richiegga che la mozione Bissolati, sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari violando che lo stesso venga impartito sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso».

Ora, nelle sfere ministeriali si osserva che questa mozione ha un'impronta di settarietà; chiede troppo e in modo da non escludere il dubbio che tenda a persecuzione. E l'Italia, si dice, non è un paese nel quale possano allecchire le persecuzioni religiose. Molto meno potrà accettare una tale mozione l'on. Giolitti, che non ci è mai mostrato animato da propositi settari, e che non ha mai fatto il mangia-preti. Ogni presidente del Consiglio ha l'istinto della propria conservazione.

Nessun presidente del Consiglio si lascia coscientemente spingere a fare cosa destituita a sfasciare la sua Maggioranza parlamentare.

Essendo evidente che l'approvazione della mozione Bissolati dividerebbe la Maggioranza, è facile prevedere che l'on. Giolitti si guarderà bene dall'accettarla. Dirà quale sia la via di uscita ideata dall'onorevole presidente del Consiglio, è adesso prematuro. Vi basti, per ora, sapere che Giolitti crede di conoscere per quale via eviterà lo scoglio.

C.

Un piccolo attentato contro dei Macalli?

Ci telefonano da Biella, 29, ore 21:

Nel pomeriggio di oggi, nella casa situata presso il «Caffè Gurgo», in via Umberto I, venivano da una finestra lanciate tre cartuccie di rivoltella, mentre nella strada passavano il sacerdote don Macalli, il vicepretore, l'ing. Manfredi, ed altre persone. Fu vera combinazione se nessuno dei presenti ebbe a riportare ferite dallo scoppio di una delle cartuccie, la quale, cadendo a terra, era esplosa. L'Autorità indaga sul triste fatto, che ha impressionato assai la cittadinanza. Può darsi che il processo Podrecca-Macalli non sia estraneo al fatto.

Nel Collegio politico di Susa.

Ci telegrafano da Susa, 29, ore 23:

Stasera si è costituito un numeroso comitato per appoggiare la candidatura dell'avvocato Richard nella prossima elezione politica fissata pel 23 febbraio, approvando il programma liberale democratico.

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 29.

Il pubblico non si mostra molto sollecito nonostante questa mattina: anche gli studenti che hanno accesso nella tribuna della stampa sono in minor numero di ieri. La mattinata grigia ed umida invita ad indugiare fra le coltri. Il primo a giungere nell'aula è come ieri l'on. Paliberti, il quale ha evidentemente delle ambizioni ministeriali. L'imputato arriva nella gabbia alle 9,15: siede tranquillamente sul nudo pancone col suo abituale atteggiamento tranquillo e scambia brevi colloqui con gli avvocati della difesa.

Alle 9,25 entra il presidente e subito si riprende l'interrogatorio interrotto ieri.

— Come spiegate — domanda il *presidente* — l'unanimità della deposizione di Pegli contro di voi?

— Eccellenza — risponde l'avvocato Bono — ho composto ai miei difensori delle spiegazioni in proposito, e queste spiegazioni fanno parte di una Memoria a stampa: il motivo ha le sue ragioni in attriti di partito. Il Pegli militava nel partito socialista, ed io nel campo opposto. Però il Parodi era a questo riguardo più furbo di me; sapeva tacere, nascondere i suoi pensieri, i suoi propositi, ed io non ne ho accorgere e rimanevo sconcertato. I contadini in maggioranza militavano nello stesso partito del mio colono: tornato qua, tenero tutti. Questa la ragione principale dell'animosità della popolazione. Ho saputo tardi che il Parodi pubblicamente mi denigrava con tutti. I miei atti, le mie parole, erano oggetto di commenti maligni. Questo l'ho saputo tardi, perchè io non faccio vita attuale a Pecetti, ma a Genova. Per questo motivo, aggiunto alla trascuranza sua, mi decisi di licenziarlo.

Frizzi (P. C.). — Domando che la circostanza dell'asserita denigrazione sia messa a verbale.

L'incidente continua:

— Parecchi anni fa io ero sopraintendente scolastico a Pegli: una carica che nessuno voleva accettare. Fui pure assessore, ma abbandonai tutte le cariche per non cacciarmi in piccoli imbarazzi. Col Comune di Pegli e altri Comuni vicini ebbi pure un conflitto, che diede motivo ad una lunga lite. Fui vincitore dopo molte sentenze, e questo fatto mi rese indubbiamente cattivo nelle. Senza volerlo poi fui travolto come fabbricatore in altre contese causate dalla questione della chiesa vecchia e della chiesa nuova, attorno a cui si accapigliavano i due partiti locali, detto l'uno il partito della polente, l'altro il partito del sale (*risate*).

P. M. — Due partiti che dovrebbero andare invece d'accordo (*Ilarità*).

Avv. Bono, (continuando) — Altri gravi guai ebbi ancora coi proprietari vicini per una questione d'acqua, e dovetti sostenere altre liti. Negli atti di queste beghe giudiziarie sono contenute le prove dei dispiaceri che anche a questo proposito ho avuto. Una di queste lui, da me vinta, ne dovette sostenere contro una proprietaria che è sorella della moglie del Parodi.

A questo punto l'accusato ritorna al mattino degli spari al faro, quando i contadini tumultuarono minacciosi presso la villa, ed all'arrivo fu delegato a dei carabinieri.

— Io credo, Eccellenza, di avere ben risposto alla domanda fattami: cioè, cioè, potevo spiegare i motivi delle animosità della popolazione.

Presidente. — Avete ammesso nella vostra casa le figlie del Parodi?

Avv. Bono — Qualche volta, saltuariamente, ma mai stabilmente, perchè mi era accorto che la loro presenza cambiava gli umori del mio famigliari.

Presidente. — Sì: è detto che le due figlie Parodi hanno dovuto desistere dal venire a casa vostra per non assistere ad atti scorretti.

Avv. Bono (con forza). — Smentisco energicamente questa scusa.

Presidente. — In quali rapporti vi trovavate con padre Modesto?

Avv. Bono — In buoni rapporti, come con tutti i frati che vivono nel convento.

Presidente. — Sapete che padre Modesto si affannò, dopo il fatto, a dire che si trattava di suicidio, che Parodi si era gettato dal muro?

Avv. Bono. — Io non so di questo; so che padre Modesto ha preso molto interessamento in favore del Parodi, e fu per sua intercessione che io finii col concedere un anno di proroga.

Divagando, narra che il Parodi sperava che nessun altro colono si sarebbe presentato a prendergli il posto. Invece molti concorrenti ed ecco domande di successione, per la coltivazione della casetta.

Presidente. — Colle denigrazioni, con le minaccie che il Parodi vi faceva, secondo voi, come va che uscivate di sera solo, senza precauzioni?

Avv. Bono. — Io non avrei mai e poi mai supposto che il Parodi giungesse al punto di aggredirmi.

Presidente. — Foste consigliato ad uscire armato dal maresciallo dei carabinieri?

Avv. Bono. — No, mai, mai.

Pubblico Ministero (all'accusato) — Lei altra volta ha ammesso di avere avuto questo consiglio.

Avv. Bono — Ecco quanto ho detto: Una sera mi incontrai in due guardie municipali di Pegli, e, mentre parlavo con esse, sopraggiunsero due carabinieri. Vedendoli, chiesi loro se avevano avuto l'ordine di sorvegliare la località a cagione delle minaccie che io avevo avute. I carabinieri mi risposero che appartenevano alla stazione di Voltri. Non insistetti più. Uno dei carabinieri guardò una guardia in un certo modo curioso, che io rilevai. «Ma che cosa ha voluto dire il carabiniere?», mi disse la guardia, «che lei deve armarsi con una rivoltella se ha dei timori». «No, no», risposi, «io non ho mai portato armi e non ne porterò mai».

Presidente — Nella sera dell'aggressione quante persone si trovavano in casa vostra?

Avv. Bono — Una donna di servizio, la mia signora e due ospiti.

Presidente — Vicino al cadavere fu trovata una palma. Vi sono palme nella località?

Avv. Bono — Ve ne sono in ogni luogo.

Presidente — Anche nella vostra villa?

Avv. Bono — Sicuro: in ogni luogo, ripeto.

Presidente — Vi ho già domandato ieri se nulla sapete del manico di scopa sporco di sangue che fu trovato presso la vostra villa.

Avv. Bono — Rispondo come ieri, come sempre, che non ne so nulla.

Presidente — Nei vostri interrogatorii avete detto che nel momento in cui vi siete incontrato col Parodi, nella sera fatale, teneste in una mano la cappellina e nell'altra un bastoncino.

Avv. Bono — Il mio primo interrogatorio avvenne ventiquattro ore dopo il fatto. Non contesto di aver detto ciò; ma, in coscienza, se dovessi rispondere oggi non potrei più affermare questa circostanza. Sarà!

Presidente — Nella colluttazione vi ricordate di avere messo le mani al collo del Parodi?

Avv. Bono — Non lo nego e non lo affermo. Parodi mi aggredì: mi difesi, non so come. Mi ricordo, come una visione, che l'aggressore tentava di gettarmi giù dal muro. Confusamente mi ricordo che, appena liberato, primo pensiero mio fu quello di fuggire.

Presidente — Avete veduto Parodi in alto, sul muro, da cui è caduto? Lo avete detto negli interrogatorii.

Avv. Bono — Sarà; ma non ricordo oggi se realmente l'ho veduto.

Presidente — Perchè sareste fuggito se aveto veduto il Parodi a saltare giù? Poteva egli ancora raggiungervi anche saltando dal muro?

Avv. Bono — Oh! certo.

Avv. Barberis, di Parte civile. — Quanto tempo avrebbe potuto impiegare il Parodi per risalire il muro e raggiungervi, dato che vi avesse inseguito?

Avv. Bono — Pochi minuti.

Avv. Priario della Difesa. — Bisogna tener conto che il cancello della villa era chiuso e che al Bono occorreva qualche minuto per aprire all'oscuro la serratura.

Avv. Barberis di P. C. — Ella Bono è convinto che il Parodi abbia spiccato il salto dal muro nel timore che accorresse gente alle sue grida di aiuto?

Avv. Bono. — L'avrà pensato.....

Avv. Barberis. — Ma allora perchè fuggirsene pel timore che il Parodi vi raggiungesse?

Avv. Bono. — Come vuole che lo risponda con precisione. Si immaginino quale doveva essere il mio stato d'animo e di mente in quel momento; io vecchio, di fronte ad un uomo giovane, robusto, svelto.....

Avv. Rigaldi, (P. C.). — Nei suoi interrogatori il Bono ha affermato in modo reciso, indubbio, certo, di avere veduto coll'occhio sinistro, perchè il destro era coperto di sangue, il Parodi in alto. Precisa o non precisa oggi questa circostanza che è fra le più importanti della causa?

Avv. Bono — Ho già risposto.....

Tironi (P. C.). — Desidero sapere in quale punto preciso del muro è avvenuta la colluttazione.

L'accusato risponde che la colluttazione avvenne nel punto più basso del muro.

La Parte civile fa notare che i motivi che hanno suggerito la domanda durante un'udienza ad una richiesta di sopraluogo, perchè i giurati possano rendersi conto della località.

Presidente. — Fino a quale punto ella ha spinto la sua passeggiata nella sera del fatto?

Avv. Bono. — Fino al *Ristorante Pappa*.

Presidente. — A sinistra, entrando, della villa, esisteva una panca?

Avv. Bono. — Sì, è una panca mobile. Alle volte c'è, alle volte non c'è. Non ricordo se ci fosse quella sera c'era.

Un giurato. — Quella sera c'era la luna?

Avv. Bono, — Sì, c'era la luna.

Altro giurato, l'avv. *Ciarelli*, domanda al l'avv. Bono se si ricorda in quale posizione precisa il Parodi si trovò nel momento supremo della lotta, quando lui, Bono, gli era sopra: il Parodi era alla sua sinistra od alla destra?

Avv. Bono. — Alla sinistra.

Avv. Ciarelli (giurato). — In modo dunque che ella poteva vederlo coll'occhio sinistro, come ha detto negli interrogatorii?

Avv. Bono. — Precisamente.

Alle 11,15 l'interrogatorio viene sospeso ed il cancelliere rilegge la lettura degli atti, gli interrogatori cioè dell'accusato, raccolti in istruttoria.

Quest'ora durante l'interrogatorio era rimasto in piedi appoggiato alla gabbia, si sedette successivamente e riprende il suo atteggiamento tranquillo.

L'avv. Bono ha parlato, come ieri, a voce chiara, scandendo quasi le frasi, da persona abituata a parlare nelle aule giudiziarie.

Dalla lettura degli interrogatori si rileva fra altro che l'avv. Bono è ammogliato col sig. vincoli religiosi con una signora vedova di un colonnello.

La lettura continua ininterrotta fino alle 11,35, ora in cui il Presidente rinvia il processo alle 15. Il pubblico, durante la lettura, è quasi completamente scomparso.

Udienza pomeridiana del 29.

Il pubblico è in maggior numero del mattino. L'accusato entra nella gabbia poco prima delle 15 e come al solito si intrattiene a colloquio con alcuni dei suoi parenti. La sedia a vuota riaperta venti minuti dopo l'ora fissata, causa il ritardo di un giurato. Il presidente comunica un telegramma del prof. Severi di Genova, nel quale annunzia la sua presenza nell'aula per venerdì. Restano ancora alcuni interrogatori da leggere, ed il cancelliere Ruzzi compie il suo compito.

GLI OGGETTI ESPERTATI.

Mentre il signor Ruzzi legge, l'attenzione di una parte del pubblico è rivolta agli oggetti esportati dall'autorità: che un usciere ha deposto su un tavolo presso il seggio del presidente. Attira specialmente gli sguardi il manico di scopa sporco di sangue che fu trovato presso la villa. Il Parodi subì ieri riconoscimento legale e assicurato con sigilli. Si lavarono le perizie, rappresentanti le parti, a farne la presentazione. Aperto l'involto viene portato presso il banco dei giurati i quali escono dai loro posti e si affollano per assistere da vicino all'esame. Dall'alto della nostra tribuna noi miriamo. Per un momento il teste è stato scorgere soltanto la scatola arancio che uno dei periti mostra agli uni ed agli altri.

Parecchi giurati chiedono spiegazioni, che vengono date così famigliarmente,... *brevi manu* staremmo per dire, solecchè nulla arriva alle nostre orecchie.

Durante l'esame l'avv. Bono conserva il suo atteggiamento tranquillo. Di tanto in tanto si liscia la barba, o volge sguardi contemplativi al soffitto della sala.

L'avv. Caveri desidererebbe che le spiegazioni date dai periti venissero ripetute a voce alta perchè tutti potessero rendersene conto: ma gli si osserva che questo compito così potranno meglio esplicarlo quando verranno in discussione le perizie. Parlo oggi sarebbe come fare un lavoro che si dovrà rifare.

Intanto si sottopongono all'esame della difesa le fotografie sulle perizie giudiziarie.

Bracale (P. C.). Non ha nulla da opporre all'esame delle fotografie, ma sente il dovere di rilevare che le figure fotografiche non rendono esattamente lo stato reale della località. Quindi la P. C. si riserva di presentare regolare istanza di un sopraluogo, perchè i giurati possano conoscere esattamente i luoghi e rendersi conto diretto di molte circostanze del fatto.

Tironi (P. C.). — Parla sullo stesso argomento, e spera che la parte avversaria non vorrà opporsi a mettere sulla necessità la P. C. di sollevare formale incidente.

Presidente. — A me pare che nel momento sia trattare la questione del sopraluogo.

Un giurato, l'avv. Ciarelli, domanda la parola e in nome dei suoi colleghi, dice che è da ritenersi necessaria una visita sul posto, ed è desiderio che venga fatta al più presto possibile.

Barberis (P. C.) — E' d'avviso che sarebbe utile il sopraluogo prima ancora della deposizione dei testi, perchè così i giurati potranno meglio capire il come che essi narreranno in udienza.

Caveri — La Difesa ha tutto l'interesse che la verità dei fatti possa chiaramente risultare. La Difesa quindi non si oppone alla visita dei luoghi, ma pensa che non si debba precipitare. Si ascoltino i testimoni ed i periti, e se il bisogno della visita si affacciera la si faccia pure.

Bracale (P. C.) — Non solo in rapporto dei testi, ma anche in rapporto delle perizie, sarebbe bene che il sopraluogo avvenisse al più presto possibile se si vuole abbreviare il dibattimento.

Presidente — Sta bene; mi riservo di deliberare sull'argomento.

I giurati intanto occupano una mezz'ora a esaminare la pianta planimetrica della località e le fotografie del posto preciso in cui fu trovato il cadavere, la foglia di palma macchiata di sangue trovata presso l'uccisо, il famoso manico di scopa di cui si è parlato tanto.

Quindi il cancelliere Ruzzi dà lettura del l'atto di visita del luogo fatta dal pretore.

L'udienza procede così lentamente fino alle 16,45, ora in cui il presidente sospende per pochi minuti il dibattimento. Le tribune si spopolano quasi completamente ed il pubblico si indugia negli ambulatori a discutere ed a fumare. Alcuni parenti della Difesa si avvicinano alla gabbia ed occupano l'attesa a chiacchierare coll'accusato.

Riaperta l'udienza dopo una ventina di minuti, il cancelliere procede alla lettura della relazione che è unita al disegno planimetrico, le cui copie sono in mano dei giurati che possono così seguire meglio la descrizione del perito, ing. Paolo Soldini.

Vengono ancora letti i rapporti del delegato di P. S. di Sestri, recatosi sul luogo. In detti rapporti si riferisce fra altro, che l'avv. Bono gode fra i conterranei fama di uomo prepotente, che perciò la popolazione si dimostra lieta ed indignata contro di lui per la morte del Parodi. In alcuni altri fonogrammi il delegato avverte il questore di Genova che un migliaio di persone hanno attorniato la villa Bono gridando minaccie contro l'avvocato e dice dei provvedimenti presi per contenere la folla, e della necessità di rinforzi.

In altro rapporto della Questura si riferisce la diceria, accreditata fra il pubblico, che parecchi anni prima, fra il 1891 o 1892, nel giardino della villa Bono era stato rinvenuto il cadavere di un ragazzo decapitato; e fra il pubblico correva voce che il Bono aveva tenuto il Parodi perchè questi non potesse parlare sul fatto del cadavere. La Questura fece delle ricerche sulla consistenza di questa diceria, ma nulla risultò che potesse accreditarla.

In altro lungo rapporto dei carabinieri, il riferente esprime il convincimento che la colluttazione fra il Bono ed il Parodi avvenne nella villa ove furono riscontrate macchie di sangue, e che il Bono non doveva essere solo contro il colono, in altri rapporti si parla del contegno di fronte Modesto già nominato il quale, a quanto si afferma in paese, nel giorno seguente al fatto sarebbe stato veduto da un figlio dell'ucciso nell'atto di far scomparire con le scarpe le tracce di sangue sparse sulla strada.

Avv. Caveri — Se per una fortuna padre Modesto non si fosse trovato a Genova nella sera del 27 Agosto, sarebbe stato indubbiamente messo in gabbia anche lui.

Alle 17,25 il presidente fa sospendere la lettura e rinvia il processo a venerdì mattina, per l'escussione del perito Severi indisposto.

Il processo dei colonnelli a Genova.

Gravi deposizioni a carico dell'Amadasi.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 23:

Si è ripreso nel pomeriggio il processo dei colonnelli Amadasi e Campanella, fra la crescente attenzione del pubblico. All'aprirsi dell'udienza in tutti il pubblico premeva in tale modo la sala che, dopo qualche minuto, il presidente per ripristinare l'ordine fu costretto a far sgomberare l'aula. Il pubblico però venne poco dopo riammesso ed allora l'udienza si svolse attentissima, quantunque molto animata, specialmente per l'accanimento dimostrato fra i patrocinatori delle due parti contendenti.

L'udienza è incominciata con la escussione del teste colonnello Luigi Richard, della riserva; egli ha conosciuto il colonnello Amadasi alla scuola militare di Modena e lo rit

"L'ostaggio di Carlo Magno,,

Il nuovissimo dramma di Hauptmann.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, gennaio.

« Scrivesi adunque che il re Carlo, il quale i francesi, col cognome di Magno, aggguagliano a Pompeo e ad Alessandro, nel Regno suo ferventemente si innamorò di una giovane, la quale, per quanto agli occhi suoi pareva, ogni altra del regno di Francia di bellezza in quei tempi trapassava. Pu questo Re di sì fervente amore acceso di contei, così perduto, ed ebbe l'anima così corrotto dalle sue tenere carezze o lascivie, che non curando il danno, che per tal cagione, nella fama e nell'onore riceveva, ed abbandonati i pensieri del governo del Regno.... ».

Con questi ben ricevri e riccamente paludati periodi del ciarliero cinquecento italiano, Gherardo Hauptmann apre il suo dramma, che si recitava al *Leissing Theater* proprio la stessa sera in cui il pubblico dell'*Argentina* coronava di alloro la nuova tragedia d'annunziana. La sorte è stata meno benigna al poeta tedesco. Gli amici e partigiani suoi hanno salvato le apparenze; ma già dopo due settimane l'attenzione del pubblico, stanca d'altronde fin da principio, s'è talmente evaporata, che nei prossimi sette giorni l'*Ostaggio di Carlo Magno* sarà recitato una volta sola.

Ancora lontano dalla vecchiaia, Gherardo Hauptmann ha lasciato cadersi di mano le redini con cui altre volte dirigeva i gusti del pubblico. L'*Ostaggio di Carlo Magno* si addormenterà fra poco in quel purgatorio di pallide e imprecise creature, Elga, Pippa, le fanciulle di Hirschofsberg, che, nel regolare intervallo di un anno, si son presentate timidamente alla ribalta, per ritirarsi subito dopo nel regno fantastico, da cui la mano del poeta aveva saluto destarle per una vita di gloria.

Forse Hauptmann stesso considera come chiuso il suo cerchio di attività, e non lavora ormai se non per abitudine di lavoro! Qualche segno lo lascierebbe credere: le sua vita selvaggiamente solitaria, trascorsa, salvo le rare e brevi parentesi berlinesi, nella montagne della Slesia, e, più che altro, la pubblicazione, strana per un artista che ha pochi peli sul cranio, ma nessuno ancora bianco, delle sue opere complete in sei volumi. All'estero si conoscono le parabole di popolarità e decadenza di un artista soltanto quando sono, in un senso o nell'altro, compiute; e da noi, particolarmente, in Italia, ove le notizie politiche arrivano col telegrafo, pare che le notizie artistiche non arrivino nemmeno a dorso di mulo.

Ho letto che Girolamo Enrico Mani ha tradotto le *Rose* di Ermanno Sudermann; ed è bene, perchè fra le migliori qualità del nostro popolo conta la sua sana e generosa curiosità per tutto ciò che si pensa e si produce oltre i confini. Ma non è bene diffondere, senza controllarle maturamente, notizie di fantastici trionfi, ed asserire che sia entrato nel patrimonio del popoli di lingua tedesca un arbitrario rosarietto di drammucci sentimentali, per cui la critica ha trovato parole di scherno più che di biasimo.

Ora, se in Italia si può ancora parlare di Sudermann come di un vittorioso, di quel Sudermann che da molti anni è morto e sotterrato e che proprio vivo non fu che per un breve istante, immagino ciò che avverrà per Hauptmann, che è artista di ben altra forza e nobiltà e che, se anche commette un errore e una serie di errori, non è però fin'oggi mai caduto in un errore che si debba attribuire a pochezza od a falsità.

***

Come *Pippa* e le *Fanciulle di Bischofsberg*, credo che anche l'*Ostaggio di Carlo Magno* non varcherà le Alpi. Per quanto Hauptmann sia sempre stato un drammaturgo più che uno stilista, in questo suo ultimo dramma lo stile — uno stile rozzo ed aspramente battuto, un verso ferrigno, nel quale talune linee della psiche medievale sono colte felicemente — è di gran lunga più interessante della situazione. Costerebbe una traduzione, che tentasse d'italianizzare queste ambagi di parole oscure ed arcigne, richiederebbe uno sforzo mentale troppo superiore al compenso che potrebbe aspettarsi dalle platee.

Ad Aquisgrana, affidata ad un monastero, è rimasta come ostaggio una piccola principessa di sangue sassone, Gersuinda. I sassoni sono già da molti anni curvi sotto la croce vittoriosa e lo scettro di Carlo, ma non si che sia cacciato in acqua tutto il loro pagano sangue ribelle. Un sassone, Bennit, zio di Gersuinda, apre appunto il dramma, protestando in presenza dell'imperatore e dei dignitari contro maltrattamenti che le suore hanno inflitti alla fanciulla. Ma le suore si difendono: Gersuinda è riuscita una volta a sfuggire alla sorveglianza, ed è più tardi rientrata in monastero tutta coperta di macchie e di lividure; forse perchè le incolse male nelle campagne popolate ancora di pervicaci spiriti maligni. Esse sono innocenti; e, riconosciuta la loro innocenza anche per opera del decrepito cancelliere Ercambaldo, che nella piccola sassone crede di vedere un frutto bacato, Bennit è mandato via con parole di minaccia, e Gersuinda torna alle sue.

Ora re Carlo è vecchio, ma crepitante di mal repressi ardori giovanili e pieno di umori bizzarri. Hauptmann conosce senza dubbio l'*Orlando Furioso*, e si è compiaciuto d'impastare un Carlo Magno affine alle fantasie cavalleresche, ma con senza un pizzico di nevrastenia modernissima. Parla per metafore spesso cervellotiche e qualche volta triviali, s'agita per un nonnulla come se avesse la tarantola, cambia d'opinione in un batter d'occhio e passa il suo tempo come un pascià. E', in una parola, il grand'uomo considerato dal punto di vista del suo servitore.

Dunque re Carlo non è soddisfatto. Ripensandoci sopra, egli si ricorda d'aver conosciuta questa Gersuinda, quando, essendogli venuto il ticchio di fare il dottore con le educande di quelle suore, gli capitò fra le mani una ragazzina che ne sapeva cento volte più di lui. E quella indemoniata ragazzina era proprio Gersuinda. La richiama e le domanda a quattr'occhi: « Che cosa desideri, fanciulla? ». E la fanciulla, senza nessuna timidità, risponde: « Vorrei esser libera ». « Capisco — ribatte l'imperatore — tu senti nostalgia della tua casa e della tua gente, e vorresti vivere con tuo zio ». Ma Gersuinda vuol essere libera anche dallo zio.

— Come! E poc'anzi piangevi nelle sue braccia!

— Piangevo, già, per non fargli pena, e poi.....

— E poi!

— E poi, quando i vecchi piangono, io ho tanta paura di ridere che preferisco piangere.

Re Carlo, a dispetto della sua sapienza salomonica, comincia ad interessarsi per questa insolente monella, e, a stuzzicarla, le chiede:

— Sai tu con chi parli!

— Certo. Tu sei un vecchio, lo so, ed hai tutta una vita dietro a te; ma io..... che cosa ho dietro di me? un bel nulla. Che cosa ho innanzi a me? forse anche nulla. Tu sei savio, e non mi puoi capire.

— E chi t'ha detto che un vecchio non possa morire affannato!

— Oh certo, tu hai anche fame. Ti si vede dagli occhi. Gli sguardi dei vecchi fanno male, piangono come cani calpestati, sono come occhi di naufraghi.

E con queste maniere Gersuinda ottiene la sospirata libertà. Tradotte in lingua povera le parole di re Carlo suonano a un di presso così: vuol romperti l'osso del collo pure. E se ne va, affidandola al conte Rorico.

Rorico: E ora dove vuoi andare!

Gersuinda: Bello mio! prendimi con te, Così finisce il primo atto.

***

Avete certamente riconosciuto la parentela. Anche Gersuinda è, come Basiliola, una sorella minore di Salomè. Anch'ella è un simbolo del paganesimo recalcitrante contro l'impero della croce, della gioiosa nudità che straccia i cilicii bruni. Grazie a Dio e ad Oscar Wilde, noi viviamo nella dilettosa epoca delle ballerine che non temono i raffreddori e del bagno di luce elevato a religione.

Gersuinda si nutre di acqua di fiori d'arancio, di acqua di rose e di latte di capre d'Angora.

« Dunque — esclama il saggio Alcuino, che parla come un negromante che abbia letto le *Metamorfosi* — dunque tu ti cibi di nèttare e d'ambrosia, come gli dei dell'Olimpo. E veramente tu sembri di materia celeste ». « Essa è di materia terrestre », osserva maliziosamente re Carlo. E Gersuinda senza scomporsi: « Credo bene, chinatemi come diamine vi pare, ma non fate di me una santa, perchè preferisco ogni altro mestiere a questo ». Alcuino infatti non aveva parlato di santo, ma di creature dell'Olimpo: e questo è Gersuinda, una baccante camuffata contro sua voglia da cristiana.

« Non mi seccate » dice altra volta « con questa vostra chiacchiera sul pudore. Se debbo vergognarmi delle mie membra debbo dunque essere orgogliosa del mio sarto? Sono la lana e le secrezioni di un verme qualcosa di meglio che la mia pelle? Quando le tue figlie si mettono addosso torri d'oro e di pietre preziose — io, già, non posso tollerare i gioielli — non sono le tue figlie qualcosa di più che la collana? Non sono nude davanti a Dio! e, se la pensate diversamente, io mi strappo i vestiti, e vo lì lascio in compagnia, in luogo mio ». Ci vuole tutta la forza del saggio e del monarca per disuader la fanciulla da questa inopportuna esibizione. Ma, in altre occasioni, essa del suo meglio Amata e adorata da re Carlo, che vorrebbe cavarne una donna quasi dabbene per potersela godere senza l'onta di bere alla coppa dove bevono i cani randagi e magari per sposarla poi a non so qual margravio, curata con tutti gli onori nel palazzo del suo dopo una vita vagabonda che forse del resto, le conveniva di più, essa trova il modo di sgattaiolar via la notte o di abbandonarsi ad orge di cui l'orgogliosa Salomè non aveva dato l'esempio.

« L'ho vista io, Gersuinda » dice a Carlo il cancelliere Ercambaldo « ed era lei! ed era nuda! vestita soltanto dei suoi capelli, che le ondeggiavano intorno come un'onda di fuoco, e l'onda saliva e scendeva, or coprendo ora svelando il suo corpo serpentino, secondo ch'ella balzava al ritmo della danza. Gli ubbriachi stropitavano: pescatori, manuali di Santa Maria, murifabbri, latini! Tutti urlavano, strillavano, la chiamavano druda del re, ed ella alzava a vicenda i suoi tondi ginocchi nella danza, finchè, destata dall'implorazione della sua bocca pallida, una tempesta di lussuria infernale si scatenò ».

La riconoscete la sorella di Salomè o di Basiliola? quale innumerevole progenie è nata dalle pagine della « Tentation de Saint-Antoine! »

La pazienza di re Carlo è agli estremi. Colto da improvviso furore, egli minaccia di morte la scellerata, che cerca asilo presso le suore. E l'ultimo atto si svolge nel monastero. La folla irascenda fa ressa intorno per uccidere la strega che ha fatto dimenticare all'imperatore le cure del governo. Carlo, Ercambaldo, i dignitari invadono il chiostro per ricercarla, quasi tutti con intenzioni micidiali, ma non il vecchio re, che nel fondo del cuore l'ama sempre. E l'amore ha fatto il miracolo, e Gersuinda ama anch'essa re Carlo. Mentr'egli chiede di lei, in una cella del monastero Gersuinda muore — forse di veleno che, per salvar l'impero, le propinò Ercambaldo nella notte orgiastica —, e muore col nome di Carlo sulle labbra. La baccante libidinosa muore cristiana ed innamorata.

***

Questa catastrofe sentimentale, che sarebbe piaciuta a un romantico dell'anno '15, basta a rivelar la debolezza dell'ispirazione. Messo su il dramma come un conflitto fra la visione pagana e la visione cristiana dell'amore, non era lecito far vincere l'una o l'altra, perchè cristianesimo e paganesimo sono elementi egualmente immortali ed invincibili della storia.

Gersuinda, ammirabilmente vista nelle prime scene, precipita verso la fine, perchè la sua conversione dalla lussuria al sentimentalismo è inesplicata e inesplicabile. Tutti gli altri, compreso Carlo Magno, son riescono a varcare quel limite che distingue la macchietta dal personaggio.

Resta, insomma, un aneddoto piacevolmente sceneggiato e versificato. Hauptmann non s'è riscaldato per la sua materia, non ha capito il suo argomento. E questa volta, più che mai, è venuto in luce quel suo inquieto dilettantismo, che gli fa cambiar d'anima e di stile una volta all'anno, dal dramma sociale alla leggenda fantastica, dalla storia al realismo, da Ibsen a Oscar Wilde. Esempio singolare, che prova come non basti un cervello forte ed una fine sensibilità a creare l'opera duratura, se non li alimenta un interesse costante pel tempo, coerente a se stesso, intimamente personale.

G. A. Borgese.

Un tribunale proletario

dinanzi al Tribunale penale.

La requisitoria del P. M.

Bologna, 29, ore 10,45

Nella seduta antimeridiana, incominciata alle 10, il cancelliere Prati legge la deposizione del teste Dal Rio, scritta ieri per rogatoria. Il teste dichiara che si trovò presente all'adunanza che condannò i Generali alla multa, ma sciolse Mantredi dadero voto contrario.

A richiesta del Pubblico Ministero, viene poi interrogato il brigadiere, a proposito della deposizione Ferrari. Egli risponde che, avendo parlato con certo Carini, ebbe da lui l'altra versione del fatto. Messo il brigadiere a confronto col Ferrari, questi insiste nella versione data nell'ultima udienza.

L'avv. *Occhiuzzi* chiede al teste se gli risulti che il Musetti abbia portato al Castoni un mazzo di rasoi, e per quale motivo.

Il *teste* dichiara che ciò è verissimo, e fu fatto allo scopo di ringraziarlo.

Il teste Ferrari aggiunge consegnarsi che il Carini accompagnò il teste Musetti dal prefetto e dal procuratore del Re.

La Parte civile chiede sia citato il Carini, ma il *Pubblico Ministero* si oppone, ed il Tribunale respinge la domanda.

L'avv. *Occhiuzzi* chiede che si interroghi il farmacista Ferro, per sentire se conosca i nomi degli autori della minaccia con le falci fatte al Musetti in sera dell'11 luglio.

Chiamato il *Ferro*, questi dice che ieri si recarono da lui tre operai, pregandolo di riferire al Tribunale che furono essi che la sera suddetta incontrarono il Musetti, ma però non lo minacciarono.

Richiesto dei nomi, dice che essi sono Augusto Dal Rio, Angelo Franceschini, detto *Marotto*, e Guglielmo Grimaldi. Anche i testi Ferrari e Venturi sentirono discorsi che escludevano che fra gli imputati vi fossero i minacciatori del Musetti.

Il *Musetti*, nuovamente interrogato dal Pubblico Ministero, nega che i tre nominati dal teste Ferro siano coloro che incontrò quella sera sulla via di Cassola.

L'avv. *Bentivoglio*, della Difesa, chiede l'incriminazione del teste per il *Pubblico Ministero* si oppone, ed il Tribunale respinge la richiesta.

Nella seduta pomeridiana incomincia la sua requisitoria il *Pubblico Ministero*. Il valente avv. Bignoli incomincia con la minuziosa esposizione dei fatti sacramentali, ed esamina prima la questione dell'imposizione della chiusura dei negozi fatta agli esercenti Nobili, Bassi e Padovani, dicendo non esservi dubbio che l'imposizione violenta della chiusura dei negozi costituisca un reato di violenza privata. Dopo un diligente confronto delle testimonianze d'accusa e di difesa, conclude che è stata raggiunta con questi pesanti la prova della colpabilità degli imputati.

Il Pubblico Ministero prosegue dicendo che le parole ingiuriose che il Bassi avrebbe proferito contro i carabinieri, altro non sono che una scusa per nascondere la ragione vera del bolscevismo, cioè la vendita di un solito di noci nel giorno dello sciopero generale; dimostra che le minacce fatte agli avventori del Querer, perchè si astenessero dal recarsi a servirsi da lui, dipendevano dal fatto della Lega, la quale desiderava di ricevere il Querer medesimo.

All'interruzione degli avvocati della Difesa, che dicevano essere questo un processo politico, l'avvocato Bignoli risponde trattarsi di reati comuni e volgari: nessun impulso lafiti ha assunto a fronte alla responsabilità delle accuse. Passa quindi a parlare della persecuzione spiegata verso le bracciantili sorelle Nerozzi, Migliori e Ferri coloroli di rispettare i padroni e di salutare i carabinieri. Questa è la vera causa del processo quale risulto dall'udienza.

L'Università di Pisa chiusa

Ci telegrafano da Pisa, 29, ore 18:

Stamane un buon numero di studenti delle varie facoltà si riunirono nel cortile dell'Università per protestare contro il ministero che non ha accolto le loro domande per la reintegrazione dell'iscrizione al corso superiore anche prima di avere espletato l'esame di tutte le materie.

Gli studenti hanno tumultuato rompendo qualche vetro e costringendo quelli che ancora si trovavano alle lezioni ad uscire.

Il rettore ha fatto chiudere l'Università.

La radiotelegrafia

pel salvataggio dei suicidi.

New York, 29, ore 16,10.

Il piroscafo *Plymouth*, il quale fa servizio sopra la Fall River, andava a grande velocità presso il Sound, quando il capitano Williamson ricevette con l'apparecchio telegrafico senza fili un dispaccio che lo avvertiva che il giovane Alden, figlio di un miliardario, che si trovava a bordo, aveva intenzione di suicidarsi. Primo di partire da New York, il giovane aveva lasciato ad un amico una lettera, nella quale annunciava di essere stanco di vivere e di voler andare ad annegarsi, saltando dall'alto del ponte del piroscafo.

Il capitano, seguito da un impiegato di bordo, si recò nella cabina del giovanotto e vi giunse in tempo per strappare di mano all'infelice un flacone, di cui cominciava a sorbire il contenuto, perchè il disgraziato aveva rinunciato ad annegarsi: l'avvelenamento gli era parso il mezzo più sicuro per finirla con la vita. L'Alden soffriva orribilmente, ed aveva già sorbito metà del veleno. Venne trasportato all'infermeria, dove gli vennero prodigate le cure del caso.

Il commercio ad Adis-Abeba

Quanto importa l'Italia.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 20:

Etienne de Peloeart, addetto alla Missione diplomatica francese in Abissinia, reca al suo Governo un rapporto sulle condizioni attuali del commercio ad Addis-Abeba.

Egli rileva anzitutto che per la sua situazione geografica ed amministrativa, Addis-Abeba è oggi il centro commerciale più importante dell'Abissinia. Essa è infatti il punto di congiunzione delle strade provenienti dal Tigrè e dalla Scioa al Nord, dalle fertili regioni bagnate dall'Abbai e dagli affluenti del Nilo Bianco all'ovest, come da quelle che traversano le ricche provincie del sud, vicine ai grandi laghi ed alla catena degli Arussi. E' lì che arrivano le carovane portanti le pelli, l'avorio, il muschio, il caffè e l'oro, per ripartirne poi la direzione dell'est, verso Gibuti e Aden.

Come capitale dell'impero, la residenza del Negus fa di Addis-Abeba il luogo di residenza dei rappresentanti delle Potenze, attorno ai quali naturalmente si raggruppano numerosi loro compatrioti. I ras ed i grandi capi abissini, obbligati a venire periodicamente a fare la loro corte al Sovrano, non viaggiano mai senza essere accompagnati da una parte dei loro eserciti, e numerosi al loro seguito una numerosa clientela, oltrechè la popolazione della capitale stessa ad ascoltare fra i centomila ed i trecentomila abitanti. Ancora poco numerosi la l'imperatrice ed i grandi capi stessi i suoi clienti del mercato all'estero; ma l'esempio del Serrana fu, poco per volta, seguito dai suoi sudditi, i quali cominciano a visitare abbastanza regolarmente i mercati degli stranieri. Infine la presenza della colonia europea determina anch'essa un certo movimento.

La sola base esatta che si ha per valutare il commercio abissino è il transito per la ferrovia, alla quale, d'altronde, passa la quasi totalità delle importazioni. Il traffico generale della stazione di Dire Daua nel 1906 è stato di 19,522,705 franchi, dei quali 10,050,378 franchi all'importazione, e 9,402,154 franchi all'esportazione. Aggiungendo a questa somma l'ammontare approssimativo della carovane per Zeila, il Sudan e l'Eritrea, valutato in 8 milioni, si ha la cifra complessiva di 22,552,705 franchi.

Di questa somma, il 60 0/0 spetta ad Addis-Abeba, il 35 0/0 all'Harrar e il 5 0/0 al resto dell'Etiopia. La parte di Addis-Abeba sarebbe dunque di 13,500,000 franchi circa.

Nelle importazioni il primo posto è occupato dagli Stati Uniti, con un totale di oltre cinque milioni.

L'Italia è al sesto posto. La sua cifra di affari è di circa 340,000 franchi. Vengono in prima linea le cotonine, che già cominciano a far una seria concorrenza all'shoudjedid americano, poi tessuti vari, seterie ordinarie, cappelleria, vetrami, conserve, paste alimentari e alcuni vini italiani.

L'esportazione è fatta da cinque Case europee, delle quali una italiana, una svizzera e tre greche.

Il rapporto si occupa molto a parlare dei mezzi di comunicazione e vie di trasporto e rileva gli sforzi fatti dagli italiani per attirare il commercio dal lato Massaua, con la costruzione della ferrovia da Massaua a Ghinda, 70 chilometri, e di una bellissima strada di 82 chilometri da Ghinda all'Asmara. Parecchie strade carreggiabili hanno fino a Condar e di là a Addis-Abeba.

Il viaggio in Italia di Rodrigues Alves

Oggi egli visiterà il Papa.

Ci telegrafano da Ancona, 29, ore 20:

Iersera giunse ad Ancona, prendendo alloggio all'*Hotel Roma*, l'ex presidente del Brasile, Rodrigues Alves, che stamane si è recato a Loreto per visitarvi il Santuario. Ho potuto trattenermi con lui per brevi istanti dopo il ritorno dalla visita fatta al nostro Prefetto: egli mi disse che ripartirà domani per Assisi, Perugia e Roma, ove si recherà a visitare il Papa in forma privatissima, non avendo alcuna missione del suo Governo da compiere presso il Vaticano. Egli si mostrò entusiasta dell'Italia e delle accoglienze ricevute dalle più alte autorità e dall'intera stampa. « Tali dimostrazioni sorpassano, mi ha detto, la mia persona e si devono interpretare come dirette al mio paese dove anche si hanno grande simpatia verso l'Italia, alla quale tanti comuni interessi ci legano. Mi auguro, disse, che le relazioni tra i due popoli si stringano viepiù e che questi viaggi, tanto da una parte che dall'altra, si facciano ogni maggiore frequenza per meglio conoscerci, amarci e comprenderci ».

Dopo Roma egli si recherà a Napoli, quindi a Palermo, e visiterà gran parte della Sicilia, poscia Firenze, Milano e Genova, Cannes, Parigi, la Germania, l'Inghilterra, quindi farà ritorno al Brasile. Egli ha concluso dicendo che porterà indimenticabile ricordo della nostra bellissima Italia.

Due mozioni politiche

al Consiglio Comunale di Torino.

(Seduta 29 gennaio 1908).

Il sermoncino fatto dal sindaco aprendo l'ultima seduta non ha fatto grande effetto, infatti anche oggi la seduta non può aprirsi, per mancanza del numero legale, che alle 15,30, ed anche a quell'ora i consiglieri presenti nell'aula non superano di molto la quarantina.

Il primo degli argomenti inscritti all'ordine del giorno è costituito da alcune modificazioni al regolamento per le adunanze del Consiglio comunale. « modificazioni — avverte il SINDACO — compilate da una Commissione speciale in cui erano rappresentati tutti i settori del Consiglio ».

BOLMIDA, poichè in quella Commissione erano rappresentati tutti i settori, pronone che le modificazioni siano approvate in blocco.

Sulla punizione inflitta a quattro agenti del dazio.

La proposta è accettata all'unanimità, e il Consiglio passa al secondo argomento all'ordine del giorno, cioè ad una « interpellanza dei consiglieri Nofri ed altri, circa punizioni ad agenti del dazio », ed ha subito la parola il consigliere NOFRI, il quale ricorda che quattro agenti del dazio furono, sei o sette mesi sono, denunziati al Consiglio di disciplina perchè si erano occupati, nelle ore di servizio, a raccogliere firme tra i colleghi per una domanda collettiva, onde far parte della Federazione tra i dipendenti dei Comuni, Sezione di Torino.

Domanda alla Giunta se con la punizione, del resto assai lieve, inflitta ai quattro agenti, non si sia violato il diritto di associazione e forzata la portata del regolamento per il Corpo degli agenti daziari.

CATTANEO, assessore, riconosce la verità dei fatti esposti dal consigliere Nofri, aggiungendo che i quattro agenti a cui egli accenna si sono fatti veri tramiti tra la Federazione e gli agenti daziari, nel quartieri, ma quali hanno aperti veri uffici di propaganda. Per uno di questi quattro agenti la Commissione non riconobbe gli estremi per una punizione; per gli altri tre credette fosse applicabile il minimo della punizione portata dal regolamento.

Spiega come, dato il carattere di militarizzazione che ha il Corpo degli agenti daziari, è assolutamente necessario mantenere quella disciplina e quelle disposizioni che il stesso Consiglio comunale ha approvato. Del resto, nessuno ha impedito che gli agenti del dazio o le guardie municipali possano far parte della Federazione tra i dipendenti del Comune, tanto che molti sono quelli che già ne fanno parte e nessuno ha per ciò loro recato noia.

« L'onorevole interpellante disse che la punizione ebbe uno strascico: ora tutto si risolve in ciò, che uno dei puniti un allievo guardia daziaria, non ebbe la riconferma: ma nella generalità riconferma l'Amministrazione, che ha pure la responsabilità del servizio, non fece che valersi di un suo diritto; diritto basato su ragioni serie e concrete e che si è esplicato non in un procedimento nuovo, ma in un procedimento che è in vigore già da due anni ».

NOFRI replica che la punizione inflitta agli agenti non fu giusta, e si congratula con la Giunta, che non ne più proseguito sulla falsa via per cui pareva volesse mettersi con quella prima denunzia al Consiglio di disciplina, denunzia causata da un'esagerata e infondata paura della Federazione tra i dipendenti dei Comuni, la quale compie invece un'opera non solo di tutela, ma anche di educazione e di disciplinazione tra gli agenti dei Comuni.

Replica anche l'assessore CATTANEO, « poichè la discussione procede fiocca, anzi fiocchissima fi consiglieri presenti nell'aula sono tutto al più 35 », il SINDACO, appena l'assessore Cattaneo ha finito la sua breve controreplica, dichiara esaurita la interpellanza.

SCIORATI, che evidentemente non è soddisfatto della sua calma che regna ogni nell'aula consigliare, esclama: « Mi si presenterà una mozione per modificare il regolamento delle guardie daziarie! »

La mozione pel diritto di voto ai Corpi militarizzati.

Il Consiglio passa adunque al terzo argomento inscritto all'ordine del giorno, e il sindaco di nuovamente la parola a NOFRI, il quale svolge la seguente sua mozione, già inscritta, del resto, da parecchie settimane all'ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, non credendo, per ovvie ragioni di diritto e di giustizia che debbasi più oltre impedire il voto politico ed amministrativo ai Corpi organizzati dipendenti dal Comune, mentre si augura che le loro domande di inscrizione nelle liste elettorali siano prese in considerazione dalle competenti Commissioni comunale e provinciale, fa voti anche sia sollecitamente approvato dal Parlamento il progetto di legge testè presentato per l'abrogazione delle disposizioni contenute in materia di diritto elettorale di quei Corpi negli art. 21 della legge elettorale politica e 14 della legge comunale e provinciale ».

L'oratore spiega come non si possano applicare agli agenti armati dei Comuni le ragioni addotte per i militari dell'esercito, i quali non sono privati del diritto elettorale che temporaneamente, mentre gli agenti comunali ne sono privati per sempre tutta la loro vita. Ricorda i voti partiti da altri Consigli comunali d'Italia, le domande fatte dal Corpo di agenti municipali. « Quelli non possono, — dice l'oratore, — solo perchè esercitano un pesantissimo dovere, vedersi privati dal più nobile e dal più elevato e santo diritto che spetti ad ogni cittadino ». Conclude la sua mozione in nedine del giorno.

INVREA si associa alle idee espresse da Nofri, solo pregandolo di qualche modificazione nella forma della sua mozione.

NOFRI acconsente alla modificazione.

VILLA è assolutamente contrario alla proposta Nofri perchè non è di competenza dei Consigli comunali venire a discutere questioni, come questa, eminentemente politiche. La questione è grave: si tratta di sudare se un Corpo generalmente organizzato possa avere quella libertà assoluta individuale che deve avere una massa elettorale. Non ammette la distinzione che vorrebbe far Nofri tra i Corpi armati municipali e i militari dell'esercito. Si fa l'ipotesi che questi Corpi per un falso spirito di disciplina votino come un sol uomo: « Sarà allora una corsa pazza di tutti i partiti a questo voto ».

FENOGLIO: « Una corsa dei partiti estremi, non dei nostri ».

VILLA conclude che i Consigli comunali non possono occuparsi di queste questioni di competenza di altre assemblee.

CAGNO combatte questa affermazione e con molta forza sostiene che questa esclusione in realtà non avviene. « Ed è appunto in parte liberale del Consiglio quella che sempre si dà a manifestazioni politiche che noi, per delicatezza, non abbiamo mai osteggiato! » *(Oh! oh! Rise e proteste)*.

Ricorda « il voto del Corpo decurionale di Torino portato al *Principe* (!) *reggente*..... » (evidentemente voleva dire *reggente*).

SINDACO: « Ma si era del 48 ».

CAGNO continua importerrito citando la legislazione inglese, quella prussiana e ripetendo su per giù le argomentazioni di Nofri, senza peraltro scuotere molto profondamente la calma che oggi pare regnare sovrana — almeno fino a questo momento — nell'aula consiliare.

SCIORATI forse per rompere il ghiaccio che oggi vuole formarsi intorno agli oratori del suo gruppo, per rispondere ad un'asserzione di Villa risale nientemeno che ad Aristotele ricordando che questi disse che « l'uomo è un animale essenzialmente politico ».

Crede che un uomo che ha il bel passato liberale dell'on Villa non possa portare qui gli argomenti che egli ha addotti.

SINCERO lo interrompe e SCIORATI proclamando: « Ecco, onorevole Villa, questi sono argomenti doveva lasciarli ai giovani furenti del Consiglio! » *(Ilarità)*.

E continua, subito interrotto dai consiglieri della maggioranza: « I tiranni hanno sempre avuto paura dei pretoriani ed ecco perchè voi non volete che i nostri Corpi si appassionino alle nostre lotte politiche ed amministrative e violate e schiacciate le loro libertà! Un motivo serio, reale elevato per negare il voto ai nostri agenti non l'avete! ».

GEISSER fa notare che il diritto di voto implica il diritto di partecipare alle discussioni, alle riunioni ed a tutte le manifestazioni che accompagnano tutte le elezioni. Cita quello che si è fatto a quello che si sta facendo all'estero per ciò che riguarda il voto elettorale ai dipendenti dai Comuni o dalle aziende municipalizzate: conclude che si provvederà meglio alla tecnica e al prestigio personale di questi agenti tenendoli lontani dalle urne elettorali.

DANEO, assessore, fa notare che nelle nostre liste elettorali amministrative pel 1908 sono inscritti, con voto sospeso però, 300 guardie di polizia, 333 guardie daziarie. Si può dire che il caso citato di Milano è ben diverso da quello sollevato dalla mozione Nofri.

Si unisce a quanto disse l'on. Villa, sulla opportunità o minore correttezza da parte dei Consigli comunali di fare manovre per influire sull'opera legislativa del Parlamento, quando una grande occasione — come quella del 1848 citata dal Cagno — non induca a rompere anche le barriere della legalità. Ricorda le discussioni avvenute su questa questione alla Camera e i gravissimi inconvenienti che si ebbero a lamentare a Camerla per opera dei dipendenti dalle aziende municipalizzate. Gli stessi socialisti quando fossero al potere preferirebbero avere alle loro dipendenze agenti che siano all'infuori di ogni gara elettorale o di partito.

« Andate un po' in Isvizzera, chiedete un po' a qualche vostro amico colà..... ».

BRAIDA: « Sambuco! » *(Ilarità)*.

CASTELLANO: « Oggi c'è una grande simpatia per le repubbliche! ».

DANEO: « ... Se si presentano tante mozioni quante ne vorreste presentare voi, e se fosse permesso presentare una mozione per l'istituzione della Monarchia! ».

NOFRI è dunque della opposizione dell'onorevole Villa: « da quella vecchia guardia liberale da cui appunto si aspettava il maggiore e più efficace appoggio alla sua mozione... ».

Il Consiglio, che per un poco si è appassionato alla discussione, ripiomba durante la replica di Nofri nella sua distrazione di prima: attentissima invece è la tribuna, silenziosissimo il pubblico.

L'oratore, con una lezza elettorale alla mano commentata dal Brunialti, dice i nuovi elementi che nuovo giungono in cui si è concesso il voto ai militari e ai Corpi armati municipali.

Ricordando quello che disse Daneo a proposito della deliberazione della Corte d'Appello di Milano, che annulla il voto ai guardie di polizia urbana « perchè hanno la tuta e non la sciabola », non crede che basi quella o qualsiasi divisa per ammettere o non al voto gli agenti municipali.

DANEO: « Ma questo disse alla Corte di Appello! »

NOFRI: « ... E allora, poichè sciabola e moschetto non servono alle guardie daziarie per difendere la cinta dei contribuzioni e tanto meno ai pompieri che non devono avere altre armi che... la pompa, cribbiate l'uniforme ai nostri agenti e, senz'altro, lo dite voi: diventerebbero altrettanti elettori! »

« L'assessore Daneo accenna al caso di Catania! Ora noi siamo troppo progrediti ed educati civilmente per essere paragonati ai nostri connazionali di Catania, i brogli di Catania sono fenomeni che dipendono da ben altre cause che non siano l'avere ammesso o non gli agenti municipali al voto elettorale: prima lo erano in cui quelle popolazioni furono lasciate dai Governi vecchi, e anche da quello italiano! Io avrei sperato che l'on. Daneo si sarebbe associato alla nostra mozione... ».

BALBO: « Chiedete troppo voi! ».

NOFRI conclude coll'esprimere il suo dispiacere nel vedere tanto... unicobilismo nei consiglieri della sua mozione.

Dopo una dichiarazione di voto di BOLMIDA, che finisce con le istruzioni consuete del gruppo socialista, il SINDACO mette ai voti la mozione Nofri, sulla quale è stato chiesto l'appello nominale.

Risponderà sì, cioè voteranno contro la mozione 6 consiglieri; voteranno sì, cioè in favore 14 (i fedeli consiglieri socialisti presenti e Invrea).

Alle ore 18 la seduta pubblica è rinviata a lunedì, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

EMULSIONE SCOTT

PREZIOSO MEDICINALE PEI BAMBINI

Palermo, 12 Dicembre 1903.

"Fra tutti i ricostituenti la EMULSIONE SCOTT viene, secondo me, il primato per i suoi costanti, felici risultati e per la tolleranza degli organi digerenti che anzi, può essere adoperata con vantaggio nei casi di catarro intestinale.

Per la terapia infantile è un medicinale prezioso, perchè viene preso molto volentieri, eccita l'appetito ed esercita una influenza favorevole sullo stato di nutrizione, talchè i bambini si rifanno a vista d'occhio e riacquistano la floridezza ed il colorito."

Dott. GIOVANNI RUSSO TRAVALI
Prof. Par. di Medicina Operatoria.
Piazza S. Oliva No. 30, Palermo.

Un medicamento inteso per la cura dei bambini deve avere i seguenti requisiti: gradevole sapore, facile assimilabilità, esito pronto. La Emulsione SCOTT, per la purezza dei componenti e il metodo di preparazione esclusivodi SCOTT, riunisce queste qualità; può quindi considerarsi come il più adatto allo scopo.

Invano si cercherebbero qualità simili nelle altre emulsioni inritanti quella di SCOTT; la loro composizione e il processo di preparazione sono sostanzialmente differenti e quindi gli effetti debbono essere diversi. Poichè i sanitari prescrivono la Emulsione SCOTT, e non le altre emulsioni, è questa che deve usarsi per la ricostituzione [illegible] dei bambini.

La marca "Pescatore col merluzzo sul dorso" distingue

La Emulsione SCOTT

dalle numerose imitazioni.

Trovasi in tutte le Farmacie

VISTA debole e difettosa corretta dalle specialità di Distretto Oculistico
Cav. Uff. MASSIMILIANO NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti, tutti i giorni feriali meno il lunedì. Ore 10-12 e 14-17. VIA GENOVA, 18.

207 Per trasporti funebri, anniversari, CORONE
Fabbrica F.lli Castiglioni - Via Pietro Micca, 8.

DENTIERE Via Cernaia, 19. Telef. 13-84. Premiato sistema Americano. c2050

Le Pillole ricostituenti Grocco
Le Pillole ricostituenti Grocco sono il rimedio più efficace per restituire la forza ai convalescenti. 6
Richiederle alla Società Cesare Pegna e Figli, Firenze. L. 3,50 il flacone, franco nel Regno.

Tel. 27-39 CASA DI CURA Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Barone G. B. Boccaccio
Aiuto interno: Dottor Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10 i giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane. 202
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

Malattie dei Bambini dalle 10-12 14-17
Istituto Pediatr

Scadenze del 31 Gennaio.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 31 Gennaio, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

Abbonamento straordinario dal 1° Febbraio al 31 Dicembre L. 15,15

I prezzi ordinari sono i seguenti:

1. Alla "STAMPA"

Nel Regno
Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero
Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla "STAMPA„ e "STAMPA SPORTIVA„

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50
All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

☞ *Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.* ☜

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA„ - via Davide Bertolotti

Una battaglia in mare
tra scioperanti e agenti della forza nel porto di Napoli.

(Per cortesia della Stampa).

Napoli, 29, ore 23. — Verso mezzogiorno circa 300 scaricatori del porto, sinora in isciopero, in piccoli gruppi, per non destare i sospetti dell'autorità, si sono recati alle calate per impedire ad un migliaio di avventizi lo scarico di alcuni piroscafi che avevano urgenza di partire. Gli scioperanti erano armati di sassi e randelli, ed hanno cominciato a molestare i lavoranti. Il commissario ha fatto suonare gli squilli ed i dimostranti fecero allora una sassaiuola, ferendo alcuni agenti. Alle esortazioni alla calma dei funzionari, gli scioperanti risposero con l'alzare i bastoni e gli uncini di ferro che servono ad attaccare i barconi alle banchine e si è impegnata una colluttazione a corpo a corpo.

All'arrivo di due compagnie di fanteria, gli scioperanti corsero verso il monte Sacramento, ove si agglomerano i barconi ed i sandali ancora da scaricare e, prima che la forza avesse potuto inseguirli, circa 300 avevano spezzato gli ormeggi dei sandali carichi di mercanzia per farli andare alla deriva e possibilmente affondarli: e perchè il tentativo criminoso riuscisse, molti scioperanti sono saltati sui barconi, trincerandosi mentre altri raggiungevano i barconi più lontani a mezzo di battelli staccati dalle banchine.

Quando il grosso della forza fu giunto al molo, la maggior parte degli scioperanti erano in mare. Il delegato per impedire che gli scioperanti affondassero i barconi e anche perchè essi, lasciati alla deriva, minacciavano di urtare le navi con pericolo di enorme danno, requisì quante lancie a vapore e battelli erano liberi, imbarcandovi gli agenti. Appena sceriti le imbarcazioni, gli scioperanti, che si trovavano sui sandali, hanno cominciato una fitta sassaiuola. Finiti i sassi, hanno cominciato a lanciare contro le guardie i bastoni, gli uncini ed i randelli. Molti agenti rimasero contusi.

Intanto tutti scioperanti e gli agenti (questi ultimi saliti sui sandali) si impegnavano delle colluttazioni a corpo a corpo.

Parecchi agenti, abbracciati strettamente con gli scioperanti, sono caduti in mare, ma fortunatamente la ressa delle imbarcazioni era tale che tutti hanno potuto ritornare a bordo dei galleggianti.

Furono arrestati 42 scioperanti, che, deposti in un barcone, rimorchiati da una lancia a vapore, furono portati all'ufficio di P. S. dello scalo marittimo. Mentre si eseguivano questi arresti circa 200 scioperanti cercarono di raggiungere la riva; ma vennero dispersi. Molti soldati sono rimasti contusi. Alle sassate i soldati hanno risposto con una calma degna del maggior encomio.

Napoli, 27, ore 23. — Eccovi i particolari di questa sesta tragicomica giornata di sciopero degli scaricatori del porto.

Erano passate di poco le 10 quando tre o quattrocento scaricatori, giornalieri e attivatori, dietro intesa corsa segretamente, si diressero in attitudine minacciosa verso il capannone della Navigazione Generale Italiana all'Immacolatella, non tanto per farvi una dimostrazione ostile, quanto per danneggiare le merci giacenti e commettere atti vandalici di ogni sorta. In una parola il *sabotage* — valendosi di pertiche e di sassi, ivi ammonticchiati per le riparazioni della linea ferroviaria e fra i più grandi clamori.

Accorsero subito sul posto un centinaio di carabinieri e di agenti, una compagnia di fanteria accantonata in quei paraggi, e dopo un po' di colluttazione i dimostranti furono sbandati in varie direzioni ed il capannone, preso di mira, liberato dagli assalitori e piantonato dalla forza pubblica.

Riuscito vano questo primo tentativo di saccheggio, i dimostranti si diedero una parola d'ordine ed alla spicciolata, per non farsi abbandare una seconda volta, si diressero al molo del Sacramento, dove, pochi per volta, presero imbarco su battere e su barche e circondarono i pontoni della Navigazione generale italiana per distruggerli e colarli a fondo.

Alle grida di guerra: «Basta! Colliamo a fondo il pontone! accendiamoli!» gli scioperanti, accresciuti di numero, cominciarono col gettare a mare varii sacchi di generi, diverse merci, tavole e altro che erano sui pontoni mentre altri scioperanti muniti di lunghe pertiche e con ganci di ferro tentavano di sfondare le stive dei pontoni e di sommergerli addirittura.

Il momento fu terribile, ma pochi momenti dopo il commissario cav. Borrelli, il delegato Capurso ed il delegato D'Alena, con un centinaio di carabinieri ed agenti di terra e di mare ed una compagnia di fanteria ed una di bersaglieri raggiunse, per mare, i dimostranti coi quali impegnò una titanica lotta corpo a corpo, resa difficile e pericolosa per il posto in cui si svolgeva. Poco pratici del mare, sobbalzati da una barca all'altra, una diecina di carabinieri ed agenti caddero nell'acqua; ma si salvarono miracolosamente a nuoto, protetti dai loro cappotti a ruota e soccorsi dagli agenti di pubblica sicurezza marittimi che con un assalto ben intenzionato dettero loro man forte.

Tuttavia il carabiniere Amodeo Chignoni riportò ferite e contusioni alla mani ed alle braccia; un altro milite della benemerita Giovanni Marcucci, riportò escoriazioni e contusioni multiple e strappamento completo della giubba e del cappotto. L'agente di P. S. Pasquale Labate riportò ferite lacero-contuse alle mani ed alle gambe senza contare le contusioni meno gravi riportate dagli altri agenti.

Il delegato d'Alena, che dirigeva le operazioni, ricevette una sassata al capo e sarebbe rimasto ferito gravemente se non lo avesse protetto il cappello duro.

Dopo un'ora la lotta finì. Gli scioperanti, caricati tre volte dalla truppa e dai carabinieri, furono sbandati su tutta la linea ed i più riottosi, che devono rispondere di ribellione con vie di fatto e di danneggiamenti in numero di 44 furono arrestati e raccolti tutti sopra un piccolo rimorchiatore della Capitaneria del porto, sul quale, scortati da guardie e carabinieri e da numerose zattere, furono portati prima in camera di sicurezza per essere identificati, e per assodare se sul loro conto gravino altri addebiti. Dopo di ciò la calma ritornò nel porto e sulle banchine che furono sorvegliate dalla forza pubblica per impedire ulteriori atti vandalici degli scioperanti.

Trentacinque dei 44 arrestati vennero inviati al carcere del Carmine e trasportati in lancia a vapore della Regia Marina sino a Villa del Popolo, dove abbero una calorosa dimostrazione da un folto gruppo di donne e di monelli. Il delegato Argentieri col cav. Troise di sezione Mercato coi suoi funzionari ed agenti fece sgombrare le banchine dai dimostranti, e così i 35 arrestati poterono essere tradotti nelle carceri del Carmine. Gli altri 10 arrestati furono fatti salire in carrozzoni cellulari ed inviati al carcere della Concordia. Tutti i 45 scioperanti del commissario Borrelli furono denunciati all'autorità giudiziaria per ribellione e danneggiamenti ed attentati alla libertà del lavoro. A prova di ciò il cav. Borrelli inviò all'ufficio Reparti una cassa contenente guanti per far sommergere i pontoni, randelli e armi sequestrati dai delegati D'Alena e Capurso, durante le colluttazioni quando fu fatta una fitta sassaiuola contro la forza pubblica che accorreva per disperdere i dimostranti. Essendo corsa la voce che durante la notte gli scioperanti volessero recare altri gravi danneggiamenti ai pontoni della Navigazione Generale Italiana, fu disposto che il delegato Tisco con 60 carabinieri e numerosi agenti oltre a quelli di mare, sorvegli le banchine, impedendo alle persone sospette di entrare nel porto. Fu ordinata pure una rigorosa vigilanza nello specchio di acqua in cui si trovano i pontoni, il che fu fatto da marinai armati e da carabinieri con lancia del dipartimento marittimo.

Fu stabilito inoltre di mettere alla Nuova Immacolatella un posto di 30 pompieri con due carri di attrezzi e di macchine a fuoco per accorrere prontamente in caso che venissero incendiate le imbarcazioni nel porto.

Senza moglie e senza denari!

Biella, 29, ore 21: — Il signor Pozzi Giuseppe, residente a Candelo, ebbe a provare una sorpresa sgradita quando, tornando a casa propria, dopo qualche giorno di assenza, seppe che sua moglie aveva spiccato il volo per nuova destinazione. Ma il suo stupore ebbe anche ad aumentare quando si accorse che da un baule, ove, secondo il suo costume, riponeva i suoi risparmi, erano scomparsi circa mille franchi. Al povero marito non restò altro che denunziare la cosa all'autorità.

Voti e proposte del Consiglio superiore della marina

Roma, 29, ore 22. — Il Consiglio superiore della marina mercantile ha ripreso oggi i suoi lavori proseguendo la discussione iniziata nella seduta di ieri sulla opportunità di tenere presente anche l'interesse personale dell'equipaggio delle navi mercantili nei rapporti colla legge sulla protezione dell'industria marittima. Il Consiglio alla unanimità approvò un ordine del giorno proposto dal consigliere Bruno nel senso che, insieme alla ventura legge sulla protezione della marina mercantile, debbano essere attuate le proposte della Commissione reale per la riforma del codice della marina mercantile sull'orario di servizio a bordo, sulla rimunerazione in generale delle persone dell'equipaggio, ed ogni altra regola che venga riconosciuta opportuna nell'interesse della gente di mare. Il Consiglio superiore ha quindi approvato la proposta del consigliere Carbonai, che debbano essere proletti coll'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni i cittadini italiani che prestano servizio sulle navi straniere addette al trasporto degli emigranti.

Iniziatasi la discussione sulla protezione dell'industria delle costruzioni navali, dopo alcune osservazioni di ordine generale del consigliere Simion sul sistema proposto dalla Commissione di concentrare l'importazione in franchigia di un terzo del materiale metallico occorrente alla costruzione delle navi ed il rimborso daziario di 25 lire per ogni tonnellata lorda degli scafi metallici, approvò la proposta del consigliere Varvelli di eliminare qualsiasi introduzione in franchigia estendendo in compenso la restituzione daziaria a tutto il materiale impiegato. Il Consiglio superiore fissò poi l'aliquota di 38 lire per tonnellata lorda l'ammontare del rimborso daziario e deliberò che il compenso di costruzione debba essere di lire 50 per tonnellata con decrescenza a lire 45 e 40 per anni quinquennio rimanendo fissa quest'ultima cifra per gli ultimi quinquenni del quindici anni in vigore della legge. Fu pure approvata l'aumento del 25 per cento sull'attuale compenso per gli apparecchi ausiliari. Ha approvato pure di proporre il divieto di introduzione dello macchine non brevettate, sotto pena della decadenza del compenso domandando al regolamento per l'esecuzione della legge la facoltà di consentire alcune eccezioni a tale divieto adottando una nuova dizione proposta dal consigliere Orlando, comminante la riduzione del 25 per cento, quando si faccia ricorso a materiale estero.

Fu poi accolto dal Consiglio superiore il voto che siano riservate alla bandiera nazionale per il trasporto di generi di privativa le stesse condizioni stabilite per il trasporto del carbone occorrente per le ferrovie e che i residui a vantaggio della marina mercantile, che risulteranno alla scadenza della vigente legge, siano devoluti alla cassa invalidi in quanto non giovino alle navi costruite sotto di essa. Con la seduta odierna la Commissione ha terminato i suoi lavori.

La caccia al repubblicano in Portogallo.

Lisbona, 29, ore 7,45. — La Polizia continua le sue ricerche ed ha fatto chiamare dai suoi uffici parecchi notabili del partito repubblicano e del partito progressista. Il dott. Almeida, repubblicano, fu arrestato ieri per essersi rifiutato di consegnare un documento che la Polizia voleva ch'egli designasse.

Jean Chagas, che soffre di un'angina senza gravità, è stato cambiato di prigione. Alcuni repubblicani hanno intenzione di lasciare il Portogallo per evitare conflitti colla Polizia. Questa continua a sorvegliare i militari e specialmente i sott'ufficiali.

Il Consiglio dei ministri ha redatto ed il ministro della giustizia ha sottoposto alla firma di re Carlos un decreto che deferisce ai Tribunali di polizia gli imputati di agitazione. I Tribunali avranno difficoltà di espellere dal Regno gli agitatori ed i perturbatori dell'ordine anche se la loro azione non abbia raggiunto lo scopo proposto. Il decreto è preceduto da una relazione sull'opera degli agitatori e dei perturbatori dell'ordine pubblico.

Il *Diario Illustrado* nel suo principale articolo odierno rende responsabile il direttore del partito repubblicano di tutte le misure che il Governo fu obbligato a prendere e si meraviglia che perciò il direttore suddetto si atteggi a vittima.

I giornali dell'Opposizione deplorano che il Governo non lasci pubblicare la notizia di tutti gli avvenimenti che avvengono nel paese. In realtà, non vi è nulla di straordinario, ma il mutismo osservato provoca notizie allarmanti infondate pubblicate all'estero su ciò che avviene al Portogallo. Gli stessi organi, parlando della detenzione del repubblicano Almeida, non si spiegano come il Governo possa trattenere in prigione un deputato senza intervento del Tribunali.

Gli affari, sensibilmente paralizzati in questi ultimi giorni, cominciano a riprendere un poco il loro corso. Intanto però comincia anche ad accentuarsi l'opinione che a Franco non sia facile sormontare le difficoltà che tutti i giorni si presentano più gravi. Lo stato di tensione è molto forte, perchè è opinione generale che la situazione attuale possa durare ancora molto tempo.

L'istruttoria sull'"affare dei diamanti„

Parigi, 29, ore 16: — Avendo il giudice Lepolitevin, che istruisce il famoso affare della fabbricazione dei diamanti emerso, come si sa, una ordinanza, con cui si negava la libertà provvisoria reclamata da Lemoine, questi ha fatto opposizione alla decisione del giudice. L'interrogatorio è stato rimesso ieri alla sezione di accusa, che deciderà probabilmente venerdì, e sabato il giudice istruttore riprenderà i suoi lavori. Taluni il giudice ha ricevuto ieri la visita di un redattore di un grande giornale inglese, che gli portava i due diamanti che Lemoine avrebbe dato a Lord Armstrong, pretendendo che fossero falsificati da lui. Esaminando le pietre, il giudice istruttore non ha potuto fare a meno di sorridere e dire ai giornalista: «Dichè mi occupo di questo affare ho acquistato una certa esperienza nella conoscenza delle pietre preziose. Per questo io posso dirvi che una delle pietre che voi mi presentate è un volgare *bouri*, l'altra un diamante grezzo. Riconosco però di non essere ancora abbastanza esperto per poter dire da quali miniere esse provengano».

Pochi minuti dopo il giudice istruttore ha ricevuto la visita di due periti designati per questo affare, che si erano recati dal magistrato per rendergli conto dei loro lavori.

L'innocenza del generale Corso.

Cl telefonano da Parigi, 29, ore 8,10: — Il generale venezuelano Manuel Corso, arrestato con tanto strepito a Nizza una quindicina di giorni or sono e condotto a Parigi tra due agenti, non era decisamente un uomo temibile a quell'orribile malfattore che la forma del suo arresto doveva far credere. Il giudice istruttore Norma ha reso ieri una ordinanza di non luogo a procedere in favore del generale. Il dispaccio su cui si basava l'accusa era stato inviato al presidente Castro da una persona che il generale conosce e di cui non vuol farsi delatore. Il signor Cardenas, di cui si era preso il nome per firmare il telegramma e che era stato revocato per questo fatto, è stato rimesso dal Governo venezuelano al suo posto di console a Barcellona ed ha quindi ritirato la querela sporta contro il generale Corso.

Due anarchici uccisi dalla Polizia russa.

Odessa, 29, ore 6,10. — La Polizia era riuscita ad arrestare due anarchici che avevano partecipato all'esplosione avvenuta a bordo dei vapori *Grigori Mark* e *Vladimir*; mentre però i due arrestati venivano condotti in prigione tentarono di fuggire; allora la scorta di polizia li uccise a rivoltellate.

Due grandi *canards* russi.

Pietroburgo, 29, ore 8,10. — Un articolo sensazionale pubblicato dalla *Novoje Vremja* dice che il Giappone disporrà quanto prima di 800 battaglioni, pronti ad invadere la Siberia; dice pure che un esercito turco nell'Asia minore è mobilizzato allo scopo di invadere la Persia affine di porre in esecuzione il progetto tedesco, il quale mira a separare la Russia dal golfo Persico.

Il grande Bollettino Militare trimestrale

(Per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 29, ore 20. — L'attesa grande *Bollettino Militare trimestrale ufficiale del Ministero della guerra*, è uscito oggi, e contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Pavia, capitano addetto al Comando della Divisione militare di Bari, è trasferito addetto al Comando della Divisione militare di Padova — Bassignano, capitano nel 6.o reggimento alpini, è comandato in servizio nello Stato Maggiore del Comando della Divisione militare di Bari.

ARMA DEI CARABINIERI.

Montesperelli, capitano nella legione di Verona è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi.

Il personale degli ufficiali per il Comando e la Direzione dell'insegnamento nella Scuola allievi ufficiali carabinieri reali è costituito dai seguenti ufficiali, i quali cessano di appartenere disciplinarmente ed amministrativamente alla legione allievi carabinieri reali: *Comandante*: Monari, maggiore della legione allievi; *Addetti*: Gorini, capitano nella legione allievi; Falla, tenente nella legione allievi; Alonzo, tenente nella legione allievi.

ARMA DI FANTERIA.

I seguenti ufficiali dell'arma fanteria sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Meomartini, del 14 fanteria destinato all'83 fanteria; Ferrari, del 13 id., destinato al 75 id.

Capitani promossi maggiori: Strumbo, del 36 fanteria, destinato al 91 fanteria; Cerull, dell'82 id., destinato al 44 id.; Bernardini, del 33 id., destinato all'86 id.; Baldassari, dell'87 id., id. al 21 id.; Quaglino, del 2.o reggimento granatieri, id. al 52 id.; Allinas, del 66 fanteria, id. al 64 id.; Bombelli, del 52 id., id. al 25 id.; Ruggieri, del 38 id., id. al 44 id.; Merou, del 75 id., id. al 30 id.; Bertetti, del 54 id., id. al 14 id.; Sica, del 74 id., id. all'88 id.; Liberti, del 76 id., id. al 17 id.; Severini, del 12 id., id. al 69 id.; Schiffino, del 7.o bersaglieri, id. al 6.o bersaglieri.

Tenenti promossi capitani: Vecchi, del 22 fanteria, destinato al 93 fanteria; Mangiani, del 5.o fanteria, id. al 15 id.; De Benedetti, del 47 id., id. al 48 id.; Cornaliani, del 40 id., id. all'89 id.; Boschi, del 7.o id., id. all'8.o id.; Fiore, del 9.o bersaglieri, id. al 2.o bersaglieri (a scelta); Sardi, del 45 fanteria, id. al 83 fanteria; Sibetti, del 26 id., id. al 30 id.; Angeletti, del 12 id., id. al 94 id.; Bussi, del 5.o id., id. al 75 id. (a scelta); Beverberi, del 52 id., id. all'86 id.; Tellini, del 60 id., id. al 47 id.; Corissi, della Scuola centrale di tiro di fanteria, destinato all'82 id.; Porsellini, del 49 fanteria, id. al 19 fanteria; Fiaccarini, del 25 id., id. all'80 id.; Frontini, del 78 id., id. al 91 id.; Rauscher, del 91 id., id. al 52 id.; Magliocca, del 57 id., id. all'87 id.; Spallicci, del 42 id., id. al 94 id.; Franceschini, del 27 id., id. al 91 id.; Vitali, del Corpo delle truppe coloniali a disposizione del Ministero degli affari esteri, continua come contro.

Negri, del 30 fanteria, destinato all'8.o fanteria; Ferrari, del 41 id., id. al 42 id.; Nicosia, del 47 id., id. al 58 id.; Vercillo, del 1'83 id., id. al 34 id.; Zonca, del 60 id., id. al 25 id.; Chiarini, del Corpo delle truppe coloniali, id. al 94 fanteria; Miselli, dell'8.o fanteria, id. al 45 id.; Trevisan, del 12 bersaglieri, id. al 2.o bersaglieri; De Caro, del 34 fanteria, id. al 12 fanteria; Lago, del 30 id., id. al 25 id.; Sani, del 22 id., id. al 70 id.; Bosio, dell'11 bersaglieri, id. al 5.o bersaglieri; Simondo, del 61 fanteria, id. al 20 fanteria; Capone, del 24 id., id. al 16 id.; De Filippi, dell'11 fanteria, id. all'85 id.; Ercolani, del 61 id., id. al 85 id.; Torriani, del 47 id., id. al 70 id.; Monnecchini, del 4.o id. (comandato all'Istituto Geografico Militare), id. al 96 fanteria; Bogoheli, del 2.o fanteria, id. al 83 id.; Villa, del 60 id., id. al 23 id.; Ghisoni, del 79 id., id. al 62 id.; Milia, del 3.o id., id. al 22 id.

I seguenti ufficiali di fanteria sono promossi al grado superiore, con l'anzianità del 30 dicembre 1907 e con la decorrenza per gli assegni dal 1.o gennaio 1908, con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Pegan, della Scuola centrale di tiro di fanteria, continua come contro; De Rossi, del 7.o bersaglieri, destinato al 6.o bersaglieri; Manola, del 17 fanteria, id. al 21 fanteria.

Capitani promossi maggiori: Castagnoli, del 90 fanteria, destinato al 58 fanteria; Squillace, del 65 id., id. al 22 id. (a scelta).

Tenenti promossi capitani: Scuri, del 65 fanteria, destinato al 74 fanteria; Bergoni, del 35 fanteria, id. all'80 id.; D'Andrea, del 90 id., id. al 46 id.; Desai, del 57 id., id. al 56 id.; Nastelle, del 19 id., id. all'81 id.; Mastrolenzani, del 55 id., id. al 50 id.; Ricci, del 47 id., id. al 23 id.; Maiocchi, del 53 id., id. al 50 id.; Lucanardi, del 33 id., id. al 90 id.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione: Resio, del 77 fanteria; Marsili, del 21 id.; Grosso, del 13 id.; Zichitti, del 17 id.; Novelli, del 55 id.; Monti, del 2.o bersaglieri; Bernardini, del 84 fanteria.

Piccini, cadetto del 90 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Montanari, tenente nell'11 bersaglieri, è collocato in aspettativa per infermità temporanee incontrate per ragione di esercizio — Ferrante, tenente nel 51 regg. fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — A Rotundo, tenente in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per due mesi, e Piana (Savona), a Cuccaro, capomusica in aspettativa per due anni, a Montevarchi, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Servillo, capitano applicato al Corpo di Stato Maggiore della Divisione militare di Cagliari, è restituito al 51 fanteria — Gallarato, capitano applicato allo Stato Maggiore della Divisione di Livorno, è trasferito al 36 fanteria — Sacchi, capitano del 56 fanteria, è nominato applicato al Corpo di Stato Maggiore della Divisione militare di Cagliari — Pancelli, capitano del 10 fanteria, comandato alla Divisione militare di Livorno, è trasferito allo Stato Maggiore della Divisione di Livorno — Bonomi, capitano nel 34 fanteria, è comandato al Distretto di Benevento — Pernici, capitano del 71 fanteria, è trasferito al Distretto di Teramo — Marcenaro, capitano del 3.o alpini, è trasferito al Distretto di Sezze — Zara, capitano del 2.o regg. bersaglieri, è trasferito al Distretto di Barletta — Ventrolli, capitano del 62 fanteria, è trasferito al Distretto di Capanzano — Di Labio, tenente del 33 fanteria (comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria), è trasferito alla Scuola centrale di tiro di fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

I seguenti ufficiali di cavalleria sono promossi al grado superiore, con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: De Zigno, del regg. *Savoia* cavalleria, destinato al regg. *Nizza* cavalleria; Chiossetti, della Scuola di guerra, continua come contro; Binetti, del regg. cavalleggeri *Alessandria*, destinato al regg. lancieri *Milano*; Rezzetti, del reggimento cavalleggeri *Foggia*, destinato al reggimento cavalleggeri *Padova*; Balzazzi, del regg. cavalleggeri *Lucca*, id. al regg. cavalleggeri *Caserta*.

I seguenti ufficiali di cavalleria sono promossi al grado superiore, con l'anzianità del 31 dicembre 1907 e con la decorrenza per gli assegni dal 1.o gennaio 1908, e con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiore promosso tenente-colonnello: Del Poggio, del regg. *Genova* cavalleria, destinato al regg. lancieri *Firenze*.

Capitano promosso maggiore: Rossi-Toesca, del regg. cavalleggeri *Lodi*, destinato al reggimento cavalleggeri *Alessandria*.

Tenenti promossi capitani: Furlani, del reggimento cavalleggeri *Alessandria*, destinato al regg. cavalleggeri *Vicenza*; Celebrini, del regg. lancieri *Firenze*, destinato al regg. cavalleggeri *Lodi*; Nonis di Robilant, del reggimento *Piemonte Reale* cavalleria (ufficiale d'ordinanza), id. al regg. lancieri *Firenze*.

Sottotenenti promossi tenenti (continuando nell'attuale destinazione, con l'anzianità del 1.o gennaio 1905 e con la decorrenza per gli assegni dal 1.o gennaio 1908): Cominoli, del regg. lancieri *Aosta*; Nasi, del regg. *Piemonte Reale* cavalleria (con l'anzianità del 22 gennaio 1905 e con la decorrenza per gli assegni dal 1.o febbraio 1908); Ferraguti, del reggimento cavalleggeri *Saluzzo*; Barrocco, del reggimento *Savoia* cavalleria; Tassi, del reggimento cavalleggeri *Padova*.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Sani, del Corpo di stato maggiore, addetto al Comando del I Corpo d'armata, destinato al reggimento *Savoia* cavalleria (a scelta); Ilnio, di reggimento cavalleggeri *Piacenza*, destinato al regg. cavalleggeri *Foggia*, Bottagisio, del regg. lancieri *Montebello*, destinato al regg. *Genova* cavalleria; De Palma, del regg. cavalleggeri *Catania*, destinato al reggimento lancieri *Milano*; Lavagna, del regg. cavalleggeri *Gaeta*, destinato al regg. cavalleggeri *Lucca*.

Tenenti promossi capitani: Dalla Vecchia, del regg. cavalleggeri *Vicenza*, destinato al regg. lancieri *Milano*; Maggi, del regg. cavalleggeri *Lodi*, id. al regg. lancieri *Milano*; Mischi, del regg. lancieri *Vittorio Emanuele II*, id. al regg. lancieri *Montebello*; Gasmanelli, del regg. cavalleggeri *Piacenza*, id. al reggimento cavalleggeri *Padova*; Samaia, del reggimento lancieri *Montebello*, id. a regg. *Genova* cavalleria (a scelta); Avogadro, della Scuola di cavalleria, id. al regg. cavalleggeri *Roma*; Crippa, del regg. *Savoia* cavalleria, id. al regg. lancieri *Firenze*; Mazzara, del regg. cavalleggeri *Monferrato*, id. al regg. cavalleggeri *Foggia*.

Cappa-Bava, maggiore del reggimento cavalleggeri *Caserta*, è trasferito al reggimento *Piemonte Reale* cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Di Pietrantonio, maggiore del 1.o regg. artiglieria da costa, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Goitaro, capitano del 2.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Inferrato, capitano alla Direzione di artiglieria di Messina, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali di artiglieria e del Corpo di stato maggiore sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Gazzoletti, del 14 regg. artiglieria da campagna, continua come contro; Mannini, del 4.o reggimento artiglieria da campagna, continua come contro.

Capitani promossi maggiori: Terretta, della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, destinato al regg. d'artiglieria da montagna (a scelta) e comandato alla detta Scuola; Del Prà, capitano di stato maggiore, destinato al 20 regg. id. da campagna; Tasso, del 20 reggimento artiglieria da campagna, id. alla Direzione di artiglieria di Spezia (Sezione staccata di Ancona); Verdelli, presso l'ispettorato generale di artiglieria, continua come contro; Mori, del 2.o regg. artiglieria da Fortezza, destinato al 3.o regg. artiglieria da fortezza; Capaldi, presso l'ispettorato di artiglieria da costa e da fortezza, continua come contro.

Tenenti promossi capitani: Tesio, presso il R. Polverificio sul Liri, continua come contro; Bruni, del 20 regg. artiglieria da campagna, destinato al 14 regg. artiglieria da campagna (a scelta); Madaschi, presso la Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, id. al 2.o regg. artiglieria da fortezza e comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio; Bari, del 22 regg. artiglieria da campagna, destinato alla Legione dei carabinieri di Cagliari (dichiarato a scelta); Vecturo, tenente medico presso l'ospedale di Catanzaro, è promosso capitano medico (a scelta) con l'anzianità del 30 dicembre 1907 e con la decorrenza per gli assegni dal 1° gennaio 1908, continuando come contro — Darra, capitano medico presso la Direzione di Sanità del V Corpo d'armata, è trasferito all'ospedale di Verona — Garneri, capitano id. presso la Scuola di cavalleria, è trasferito all'ospedale di Savigliano — Fiorentini, capitano medico presso il 16 fanteria, è trasferito alla Direzione di Sanità del VIII Corpo d'armata — Anza, tenente medico presso l'ospedale di Genova, è trasferito al 23 fanteria — Tani, tenente medico presso l'ospedale di Torino, id. alla Scuola di cavalleria — Zara, tenente medico presso l'ospedale di Padova, è trasferito al 20 artiglieria da campagna.

I seguenti capitani medici sono stati ammessi al corso preparatorio per l'esame di avanzamento che ebbe principio il 22 gennaio 1908: Solis, presso l'infermeria presidiaria di Gaeta; Ranseo, presso il 22 fanteria.

CORPO CONTABILE.

I seguenti capitani contabili sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani contabili promossi maggiori contabili: Fagioli, presso il 4.o genio, è destinato al Panificio di Piacenza (conservatorio); Bertone, presso il Distretto di Roma, id. all'Ufficio dei personali vari; Lera, presso il magazzino di casermaggio di Palermo, continua come contro (consegnatario).

Tenenti contabili promossi capitani contabili: Pirrone, presso l'ospedale di Perugia, continua come contro (direttore dei conti); Chinelli, presso il regg. dei lancieri di *Milano*, continuando come contro (direttore dei conti); Dorigo, presso il reggimento di artiglieria da campagna, continua come contro (direttore dei conti); Pampanini, presso il 5.o fanteria, continua come contro (a scelta); Calderini, presso il 23 fanteria, continuando id. id.; Mazzelli, presso il 4.o id. — id. continuando id. id. (id.); Boccarelli, presso il Distretto di Alessandria, continuando id. id. (id.); Ravelli, presso il 44 fanteria, continuando id. id. (id.); Pontroli, dell'Ufficio dei personali militari vari, continuando id. id.; Valente, presso il magazzino di casermaggio a Catanzaro, continuando id. id. (consegnatario); De Matthaeis, presso l'83 fanteria, continuando id. id. (direttore dei conti); Barbera, presso il 58 fanteria, continuando id. id. (id.) a (scelta).

CORPO VETERINARIO.

I seguenti ufficiali medici sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani medici promossi maggiori medici: Nocelli, presso la Direzione di sanità dell'VIII Corpo d'armata, è destinato all'ospedale di Firenze (declinato promovibile a scelta).

Tenenti medici promossi capitani medici: Mansoni, presso il 19 regg. di artiglieria da campagna, (comandato all'ospedale di Roma), destinato all'ospedale di Ravenna, continuando comandato come contro (dichiarato promovibile a scelta); Cilione, presso il 53 fant., continua come contro; Bosco, presso il 7.o regg. alpini, destinato a 25 regg. fant. (a scelta); Satta-Puliotto, presso il 75 fant., continua come contro; Bosso, presso la Scuola normale di cavalleria, continua come contro (dichiarato promovibile a scelta); Damorina, presso l'ospedale di Cagliari (comandato presso la Legione dei carabinieri di Cagliari), destinato alla Legione dei carabinieri di Cagliari (declinato a scelta), Nocturo, tenente medico presso l'ospedale di Catanzaro, è promosso capitano medico (a scelta) con l'anzianità del 30 dicembre 1907 e con la decorrenza per gli assegni dal 1° gennaio 1908, continuando come contro — Darra, capitano medico presso la Direzione di Sanità del V Corpo d'armata, è trasferito all'ospedale di Verona — Garneri, capitano id. presso la Scuola di cavalleria, è trasferito all'ospedale di Savigliano — Fiorentini, capitano medico presso il 16 fanteria, è trasferito alla Direzione di Sanità del VIII Corpo d'armata — Anza, tenente medico presso l'ospedale di Genova, è trasferito al 23 fanteria — Tani, tenente medico presso l'ospedale di Torino, id. alla Scuola di cavalleria — Zara, tenente medico presso l'ospedale di Padova, è trasferito al 20 artiglieria da campagna.

I seguenti capitani medici sono stati ammessi al corso preparatorio per l'esame di avanzamento che ebbe principio il 22 gennaio 1908: Solis, presso l'infermeria presidiaria di Gaeta; Ranseo, presso il 22 fanteria.

CORPO CONTABILE.

I seguenti capitani contabili sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani contabili promossi maggiori contabili: Fagioli, presso il 4.o genio, è destinato al Panificio di Piacenza (conservatorio); Bertone, presso il Distretto di Roma, id. all'Ufficio dei personali vari; Lera, presso il magazzino di casermaggio di Palermo, continua come contro (consegnatario).

Tenenti contabili promossi capitani contabili: Pirrone, presso l'ospedale di Perugia, continua come contro (direttore dei conti); Chinelli, presso il regg. dei lancieri di *Milano*, continuando come contro (direttore dei conti); Dorigo, presso il reggimento di artiglieria da campagna, continua come contro (direttore dei conti); Pampanini, presso il 5.o fanteria, continua come contro (a scelta); Calderini, presso il 23 fanteria, continuando id. id.; Mazzelli, presso il 4.o id. — id. continuando id. id. (id.); Boccarelli, presso il Distretto di Alessandria, continuando id. id. (id.); Ravelli, presso il 44 fanteria, continuando id. id. (id.); Pontroli, dell'Ufficio dei personali militari vari, continuando id. id.; Valente, presso il magazzino di casermaggio a Catanzaro, continuando id. id. (consegnatario); De Matthaeis, presso l'83 fanteria, continuando id. id. (direttore dei conti); Barbera, presso il 58 fanteria, continuando id. id. (id.) a (scelta).

CORPO VETERINARIO.

I seguenti ufficiali medici sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani medici promossi maggiori medici: Nocelli, presso la Direzione di sanità dell'VIII Corpo d'armata, è destinato all'ospedale di Firenze (declinato promovibile a scelta).

Tenenti medici promossi capitani medici: Mansoni, presso il 19 regg. di artiglieria da campagna, (comandato all'ospedale di Roma), destinato all'ospedale di Ravenna, continuando comandato come contro (dichiarato promovibile a scelta); Cilione, presso il 53 fant., continua come contro; Bosco, presso il 7.o regg. alpini, destinato a 25 regg. fant. (a scelta); Satta-Puliotto, presso il 75 fant

nanta: Accornni, del Distretto di Alessandria, del reggimento lancieri di *Aosta*.

ARMA DI ARTIGLIERIA. — *Sottotenenti promossi tenenti:* Bisio, dell'1.o regg. artiglieria da fortezza, del Distretto di Torino; Zoiro e Balbi, del regg. artiglieria da costa, Distretto di Genova; Caboni, del 20 regg. artiglieria da campagna, Distretto di Torino; Carroni, del regg. d'artiglieria a cavallo, Distretto di Genova; Bonso e Barbaldo, del regg. artiglieria da fortezza, Distretto di Genova.

CORPO DEL COMMISSARIATO. — *Sottotenenti commissari promossi tenenti commissari:* Albanini, del Distretto di Novara, Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata; Salsi, del Distretto di Genova, Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata; Bagnasco, del Distretto di Genova; Volontieri, del Distretto di Novara, Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE. — *Sotto-tenente contabile promosso tenente contabile:* Cogno, del Distretto di Casale.

MILIZIA TERRITORIALE.

CORPO SANITARIO MILITARE. — *Sottotenenti medici promossi tenenti medici:* Negri, del Distretto di Ivrea, della Direzione di Sanità del I Corpo d'armata; Massini, del Distretto di Genova, della Direzione di Sanità del IV Corpo d'armata.

UFFICIALI DI RISERVA.

I seguenti ufficiali della riserva sono promossi al grado superiore:

STATO MAGGIORE GENERALE. — *Maggiori-generali promossi tenenti-generali:* Giacomelli, del Distretto di Sacile; Varni, del Distretto di Genova; Barzio, del Distretto di Roma; Venanzio, id. id. di Bergamo.

ARMA CARABINIERI REALI. — *Tenenti promossi capitani:* Aurigo, del Distretto di Savona; Franchino, id. di Torino; Danelli, id. di Torino; Ciaschi, id. di Genova.

ARMA DI FANTERIA. — *Tenente-aiutante promosso aiutante-maggiore:* Baccon, del Distretto di Pinerolo.

Capitani promossi maggiori: Parma, del Distretto di Genova; Ricci, id. di Genova.

Tenenti promossi capitani: Merlola, del Distretto di Genova; Alberti, id. di Genova; Brigiotti, id. di Genova.

ARMA DI CAVALLERIA. — *Capitano promosso maggiore:* Ceriana, del Distretto di Torino.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI. — *Capitani promossi maggiori:* Colombini, del Distretto di Pinerolo; Flamberti, id. di Cuneo; Bonomelli, del Distretto di Cuneo.

CORPO SANITARIO MILITARE. — *Capitani medici promossi maggiori medici:* Agenzio cav. Roberto, del Distretto di Alessandria; Margaria, id. di Savona; Delpiano, id. di Cuneo; Pievano, id. di Torino.

Il processo di Rovereto pei fatti di Pergine e Calliano.

Quarantadue italiani alla sbarra.

Rovereto, 29, ore 24.

Fra il crescente interesse della popolazione di tutto il Trentino si svolge qui il processo pei fatti avvenuti il 26 e 27 luglio dello scorso anno a Pergine e Calliano.

I fatti sono noti: al Congresso ginnastico di Innsbruck, tenutosi lo scorso luglio, una trentina di tedeschi decisero di visitare in comitiva alcuni paesi italiani del Trentino: gli italiani, preavvisati di ciò, prepararono ai loro ospiti poco graditi delle dimostrazioni ostili, affiggendo ovunque dei cartelli con le scritte: «Il Trentino ai trentini», «Viva Pergine italiana», ecc. Verso sera, quando i giunti giunsero presso Falesina, un gran numero di italiani mossero loro incontro, li attorniarono gridando e fischiando, insultandoli e minacciandoli, pretendendo che fosse sospesa la gita e fosse loro consegnato il pittore Mayer, capo dei giunti.

Il giorno dopo il Mayer fu schiaffeggiato a Calliano, ed altre dimostrazioni ebbero luogo con insulti, sassate e bastonate ai tedeschi. Per questi fatti quarantadue italiani furono rinviati a giudizio. Le due udienze di ieri e l'altro furono occupate negli interrogatori degli imputati.

L'imputato Micheletti fu a Calliano e partecipò alla dimostrazione, memore delle offese recate dai pantedeschi agli italiani.

Masè Pio cantò l'inno a Dante e gettò neve mercio contro i tedeschi: Giuseppe Tarelli nega d'aver eccitato la folla ad atti ostili o le leggi; presenziò alla dimostrazione gridando e chiuso ad un tedesco perchè fosse venuto a portare la zizzania in paese con suo. Vide un tedesco a sparare una rivoltellata contro i dimostranti.

Cesare Giovanni gridò: «Abbasso gli invasori»; Brusechini, socialista, si dichiara contrario alle dimostrazioni nazionalistе, sapendo però che la discesa dei tedeschi era una provocazione, partecipò a respingerli e fu alla stazione di Calliano con nova e frutta marcia. I fratelli Caffus Ecchel negano di aver commesso violenze, pur ammettendo la partecipazione alle dimostrazioni. Unterweger non offese i tedeschi personalmente ed passò alle vie di fatto, ed ha parole roventi per essi, sicchè il presidente lo richiama all'ordine. Gli altri imputati negano la partecipazione violenta alle dimostrazione di Calliano.

Notevoli sono le deposizioni di Bertotto, accusato di aver danneggiato il treno ove salirono i tedeschi: egli afferma che era impossibilitato a ciò fare, perchè già era tornato in città; di Sicola, che si difende dall'accusa fattagli di aver minacciato i tedeschi entro la stazione di Trento; di Gnetti, che dichiara di aver gridato: «Evviva l'Italia!», per protestare contro le prepotenze tedesche; e di Giannotti, che, sostenendo il diritto legale della difesa della nazionalità, ammise d'aver partecipato a dimostrazioni contro i tedeschi ma grida violenti.

Nell'udienza d'oggi si iniziò l'escussione dei testi.

Aperta l'udienza, gli avvocati presentano l'elenco dei testi: Pinzel chiede che si ammetta il commissario Bannesberger Pinelli a presenziare cinque, allegando che il giornale tirolese ha fatto una relazione tendenziosa dei fatti. Rosmini chiede l'ammissione dei deputati Delugan ed Avancini, del capitano distrettuale Spranzler e del governatore di Trento, conte Crocis. Rosmini depone agli atti una circolare segreta della Società tedesca «Concordia» ed un articolo della *Bozner Zeitung*, incitante all'escursione ed una dichiarazione dei deputati trentini, che tecero quanto poterono perchè il Governo impedisse la gita dei tedeschi.

Bezzi chiede l'ammissione del barone Malfatti Salvioli per deporre che egli getto un uovo contro il Meyer.

Il procuratore di Stato accetta la citazione del commissario Bannesberger e dei deputati Delugan ed Avancini: accetta la testimonianza Salvioli e dichiara che lo incriminerà se ammetterà d'aver tirato un uovo contro il Meyer; si oppone alla citazione degli altri testi.

La Corte si ritira per deliberare.

Il presidente, dichiarando che la Corte non è una palestra politica, respinge l'introduzione di tutti i testi di difesa e dei testi chiesti dal procuratore.

Si inizia la discussione dei testi. Il primo è il berlinese Schor, che promise ai giunti la sospensione della gita; durante la deposizione chiama le località trentine con nomi tedeschi. Gli imputati protestano, ed il presidente ammonisce il teste di dire i nomi come sono riconosciuti legalmente dall'Austria.

Schor fa una deposizione a tinte cariche, differente dalla prima deposizione.

Prima che finisca l'udienza ha luogo un incidente col giornalista Heinfelsen, che rappresenta la *Innsbrucker Nachrichten*, recante un resoconto tendenzioso del processo.

La seduta è tolta alle ore 20.

Nel Comitato romano per le feste del 1911

Ci telefonano da Roma, 29, ore 9,16:

Il senatore Prospero Colonna ha dato le dimissioni da vice-presidente del Comitato per le feste del 1911. Ad un redattore del *Messaggero* ha dichiarato che si è deciso a tale rinunzia a causa soltanto delle sue molteplici occupazioni. Ha fatto però sapere al sindaco che rimarrà assai volentieri fra i commissari, e gradirà la sua inclusione nella Commissione speciale sportiva.

A che può anche servire un disastro ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 8,25:

Il *Popolo Romano* ha da Milano che sulla via da conclusioni a cui sono giunti i commissari d'inchiesta per il recente disastro ferroviario, perchè il plico contenente i risultati dell'inchiesta è stato spedito direttamente al Ministero. Si sa però che la Commissione suggerisce alcuni provvedimenti tecnici per migliorare le condizioni del servizio nelle località più pericolose e per i frequenti ghiaccioli di treno.

CRONACA

Il lodo arbitrale nella vertenza fra proprietari di forno ed operai grissinieri.

La Commissione arbitrale nominata per risolvere la vertenza sorta fra proprietari di forno ed operai grissinieri per la questione del collocamento, costituita nelle persone dei signori: Frola comm. avv. senatore Secondo, sindaco di Torino, presidente, Boley Cesare, Galetto Chialfredo, Fussino Giovanni, Vigna Giovanni, premesso che il sindaco, senatore Frola, accetto il mandato di fiducia, conferitogli dalle parti interessate, di presiedere la Commissione e di adoperarsi per una favorevole risoluzione della lunga vertenza; esaminati in tre sedute i Memoriali presentati dalle parti; presa cognizione delle varie domande, osservazioni e proposte; sentite le dichiarazioni fatte dai singoli rappresentanti; dopo ampia discussione, in cui vennero, caso per caso, vagliati i vari punti della questione; nell'adunanza del 28 gennaio corrente addivenne all'unanimità, e di pieno accordo tra le parti, alla seguente decisione:

«1. Il primo appello per il collocamento degli operai avrà luogo alle ore 11 nei locali della Società mutua fra proprietari di forno sovra elenco consegnato per la prima volta dall'Unione operai grissinieri; elenco comprensivo di tutti gli iscritti al giorno d'oggi presso le due Società.

«2. Gli operai disoccupati dovranno trovarsi pei locali predetti all'ora dell'appello; in caso di mancanza alla chiamata, non avranno diritto a reclamo.

«3. All'appello potrà presenziare un delegato dell'Unione operai.

«4. Un elenco colle successive modificazioni sarà tenuto visibile nei locali della Mutua.

«5. Durante l'appello la Mutua rilascierà all'operaio designato un biglietto di presentazione coll'indicazione del luogo e dell'ora in cui dovrà presentarsi al lavoro; esso dovrà recarvisi tosto senza osservazioni e secondo le prescrizioni avute.

«6. Finito l'appello ogni altra designazione sarà fatta dall'Ufficio Operai Grissinieri, ed a questa dovrà quindi rivolgersi ogni successiva richiesta.

«7. Alla sera ed al mattino seguente verso le ore 10 l'Ufficio Operai dovrà consegnare il nuovo elenco alla Mutua colle modificazioni portate dalle denunciate avvenute e dalle nuove iscrizioni fattesi.

«8. E' fatta facoltà ai proprietario di rifiutare la designazione di un operaio per il proprio esercizio.

«9. Verificandosi casi eccezionali ed urgenti di lavoro dalle ore 4 alle 11, vi provvederà la Mutua con speciali appelli per le relative designazioni. Qualsiasi appello si farà per ordine di iscrizione.

«10. Ogni operaio grissiniere potrà iscriversi liberamente, tanto come socio dell'Unione Operai grissinieri, quanto come iscritto al collocamento della Mutua; però l'iscrizione, tanto all'Unione che alla Mutua, non potrà farsi che in base a documenti di capacità da presentarsi da ogni operaio.

«11. Dei nuovi iscritti si farà un elenco a parte comprendente tanto quelli provenienti da una Società, quanto quelli provenienti dall'altra; esauriti nell'appello gli iscritti antecedentemente si potrà passare ai nuovi; avranno però precedenza nel collocamento, gli iscritti della Società Operai grissinieri, per otto giorni consecutivi dall'iscrizione. Decorso questo termine tutti i nuovi iscritti, saranno compresi per ordine di anzianità d'iscrizione nell'elenco generale precedentemente accertato.

«12. Una Commissione mista, nominata dalle due Associazioni e composta di 3 Membri per parte, che si nominerà il Presidente, sarà chiamata a risolvere ogni qualunque che potrà insorgere riguardo al lavoro e nei laboratori, nonchè a stabilire le norme e modalità per la esatta osservanza della presente convenzione e per la revisione e lealo sua esecuzione nei rapporti colle due Società stesse.

«13. La presente convenzione avrà effetto fino al 30 giugno 1910 e sarà rinnovata di anno in anno se non interverrà due mesi prima della scadenza2 sfida da una delle parti.»

La Commissione arbitrale, visto l'accordo unanimemente intervenuto e la decisione presa, dichiara:

doversi approvare, come approva, nei termini surriferiti, la presente convenzione.

E manda a depositarsi l'originale coi verbali e documenti relativi, nell'archivio comunale.

Fatto, letto ed approvato.

Per il riposo festivo ai panettieri.

L'Assemblea dei proprietari di forno considerata la impossibilità del riposo per turno, riafferma la necessità assoluta, per la industria della panificazione, che venga applicata la disposizione dell'articolo 10 della legge sul riposo festivo e dà mandato alla Presidenza della Mutua di concordare con le associazioni consorelli d'Italia una linea di azione comune perchè detta necessità venga riconosciuta.

L'agitazione degli studenti.

Sono state apprese con soddisfazione dalla nostra classe studentesca le notizie provenienti dalle Università di altre città, come Pisa e Pavia, dove, in seguito alle dimostrazioni degli studenti, i lettori sono stati costretti a sospendere le lezioni per un periodo di tempo illimitato.

Ieri, sebbene i giovani del nostro Ateneo non abbiano tenuto riunioni propriamente ufficiali, si ebbero adunanze parziali di gruppi studenteschi raccolti qua e là nelle birrarie o nei caffè. Nei crocchi, di cinquanta dei quali facevano parte studenti d'una data facoltà, si discusse seriamente o scherzosamente delle questioni sottoposte, per mezzo del memoriale, al giudizio del Ministro della Pubblica Istruzione.

La solidarietà ottenuta in altri Atenei valse a vieppiù consolidare negli animi la persuasione che siano giuste le richieste, e che sarebbe opportuna la riforma dei regolamenti secondo i noti *desiderata*.

Abbiamo interrogato parecchi studenti per avere un'impressione esatta della situazione, e per conoscere se persistano i progetti di calma sinora dominanti nella massa. La risposta fu affermativa.

La maggior parte degli scioperanti è ormai convinta che coi baccani e coi disordini, si riesce tutt'al più a rompere qualche vetrata, a esasperare la cittadinanza, ad alienarsi la simpatia dei professori e l'appoggio dell'autorità universitaria. Si vuol quindi dimostrare che gli studenti torinesi sanno anche difendere le domande fatte con serietà con un movimento serio, privo della tradizionali caratteristiche dei moti universitari, simili per solito a fuochi di paglia, che muoiono presto per mancanza di combustibile e di energia.

Si afferma con certezza che il Bottero, prese visione del memoriale pervenutogli, lo ha già trasmesso al Ministero. Quanto prima, dunque, giungeranno da Roma comunicazioni intorno ai provvedimenti del Ministro.

La questione dei tipografi.

Come già dicemmo, si attende con molta fiducia da anche le parti l'arrivo dell'on. Teodilo Rossi, il quale dovrà riprendere, con speranza di riuscita, l'opera sua di intermediario tra i due campi ancora discordi. Si era detto che fin da ieri l'on. Rossi sarebbe giunto a Torino, cosicchè sotto la sua presidenza, gli abboccamenti tra le commissioni degli industriali e degli operai grafici avrebbero potuto subito ricominciare. Invece ieri il presidente della Camera di Commercio rimase ancora assente da Torino.

Il suo arrivo è annunciato per questa mattina alle ore 11. Non v'è quindi nulla d'improbabile che oggi stesso la questione dei tipografi possa fare qualche passo innanzi sulla via della soluzione.

Sappiamo che, separatamente, le varie commissioni tennero ieri e l'altro adunanza per concretare la linea di condotta da tenersi nei prossimi abboccamenti.

Alla Camera del lavoro vi fu una breve riunione di operai, dove però non si prese alcuna deliberazione di speciale importanza.

Concorso internazionale per diffendere l'Esposizione dagl'incendi

La Commissione esecutiva della Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino nel 1911, considerati i gravi danni cagionati dagli incendi in alcune Mostre antecedenti, apre un concorso fra coloro che sforzarono i mezzi più adatti a rendere non combustibili o almeno non infiammabili i legnami ed i tessuti.

Le norme del concorso (suggerite da una Commissione tecnica composta dei signori: Montemartini dott. prof. Clemente, presidente; Sorbour cav. ing. Gregorio Adolfo, vice-presidente; Savia dott. Michelangelo, segretario relatore; Bona comm. Basilio; Bottiglia ing. comm. Angelo; Ferrazis ingegnere Lorenzo; Leumann ing. Felice; Lusarna di Rora conte Emanuele; Panati ing. prof. cav. Cesare; Rossi dott. Andrea Giulio) sono le seguenti:

«1. I preparati proposti saranno divisi in due *categorie*, a seconda che saranno da applicarsi ai legnami od ai tessuti. Per i legnami si preferirà un metodo rapido ad economico di applicazione superficiale, pur non escludendo altri procedimenti. Il preparato dovrà comportare qualsiasi decorazione policroma. Per i tessuti che s'intendono esclusivamente di fibra vegetale si lascia libera l'applicazione del preparato sul filato, sul tessuto greggio o tinto, a condizione però che non ne venganо sensibilmente alterate la resistenza, la morbidezza ed il colore;

«2. I preparati dovranno essere inviati franchi di ogni onere al mese di agosto 1908 alla Direzione del Laboratorio di chimica dominastica del Regio Politecnico di Torino in quantità sufficiente per proteggere almeno cinquanta mq. di legname o di tessuto;

«3. La Commissione esecutiva ha la facoltà di acquistare quel preparato che sarà giudicato meritevole di premio in quella quantità che si potrà occorrere per tutti gli edifici dell'Esposizione. Il concorrente deve perciò accompagnare il suo preparato coll'indicazione della quantità che si obbligherebbe a somministrare e del relativo prezzo, franco Torino, il quale sarà vincolativo verso la Commissione stessa. Il concorrente deve inoltre dare per iscritto tutte le istruzioni necessarie per l'applicazione del preparato, in esperienze di prove e per l'identificazione del medesimo nel caso di eventuale aggiudicazione di forniture;

«4. La Giuria nominata dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione giudicherà inappellabilmente colla massima sollecitudine i preparati dal punto di vista tecnico, pratico ed economico, eseguendo tutte quelle prove che essa riterrà opportune. E' in facoltà dei concorrenti di assistere in persona o per delegazione all'esecuzione delle prove;

«5. A disposizione della Giuria saranno: *Due medaglie d'oro; due medaglie d'argento* della Società promotrice dell'industria nazionale, quali premi a secondi premi in ciascuna delle due categorie di concorrenti; *ed una somma di L. 1000* per essere all'occorrenza distribuita fra i vincitori del concorso e quelli dichiarati più meritevoli di premio in considerazione di nuovi studi appositamente fatti e con notevole risultato.

La revisione delle liste elettorali per l'anno 1908.

La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali nella sua seduta di ieri ha approvato gli elenchi dei nuovi iscritti, dei cancellati e delle persone la cui domanda d'iscrizione non fu stata ammessa.

I nuovi iscritti sono complessivamente 6063, dei quali 3021 nelle liste amministrative e 2704 nelle liste politiche.

I cancellati ammontano a 709, dei quali 606 dalle liste amministrative e 231 dalle liste politiche.

Le domanda non ammesse sono in totale 670.

In conseguenza delle nuove iscrizioni e cancellazioni, il numero degli elettori pel 1908 risulta di 46.192 nelle liste amministrative e di 37.787 nelle liste politiche.

La Commissione ha pure proceduto alla revisione delle liste commerciali; iscrivendo 229 nuovi elettori e cancellandone 152.

Il numero degli elettori commerciali nel 1907 era di 4858, nel 1908 risulta di 4933.

Carnevale.

Un altro veglione in vista: quello *Offenbachiano*, che l'Associazione fra artisti d'operetta italiani sta organizzando con l'aiuto di Guido e dello scenografo Ferri, per la sera del 22 febbraio al teatro Carignano.

Intanto Riccardi, Ginni, Bonifanti, Gallo e Rava si moltiplicano per il veglione *Sanzire*, giallo e viola. Chi non avrà per divisa questi due colori, dovrà adottare il «bianco e nero», sperato e marsina.

Alcuno all'*Offenbachiano* ci sarà un banco di beneficenza, all'*Empire* funzioneranno un ufficio per cartoline illustrate ferme in posta. La direzione generale fu assunta dall'attore Giovannini, della Compagnia Talli, il quale spera di ottenere in seguito un impiego onorevole al Ministero delle poste e telegrafi.

Frattanto l'Associazione della Stampa subalpina e gli Artisti hanno deciso di chiamare a raccolta, al Regio, dalla Torino elegante con un veglione..... Ma di questo parleremo a suo tempo.

Alla R. Conciaria-Scuola italiana.

Il Consiglio d'amministrazione della Scuola comunica:

«Il Ministero della guerra, accogliendo la domanda del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha stabilito che gli allievi licenziati dalla R. Conciaria - Scuola italiana (corso normale teorico-pratico), analogamente ai licenziati delle principali Scuole industriali del Regno, possano essere ammessi ai corsi allievi ufficiali di complemento di nove mesi».

Per il Consiglio scolastico.

Giovedì, 30 corr., alle ore 9, nei locali dell'Ufficio scol. prov. si procederà allo scrutinio delle schede per l'elezione dei rappresentanti dei maestri e dei direttori didattici al Consiglio scolastico pei giudizi disciplinari.

Le tavolette di petrolio.

La giornalista Teresa Varesio guardò stupita lo sconosciuto che le parlava con tanta sicurezza. L'uomo proseguì:

— Sì, è madama. Questo è l'ultimo prodotto della scienza: se il Governo sapesse tutta la bontà di questa trovata non esiterebbe un istante a permettere il monopolio. Come vede, è questa una semplice tavoletta, non di specchiera o codina, ma di petrolio. E' l'economia assoluta a portata di mano per la buona massaie. Il fallimento del gas e della luce elettrica, perchè con una sola di queste tavolette si può fabbricare un litro di ottimo petrolio, che dà un chiarore assolutamente superiore a quello di dieci lampadine elettriche. Io sono incaricato di lanciare il prodotto destinato a sovvertire mezzo mondo. Ecco qua: dodici dozzine di tavolette comperiamo una spesa di diciotto lire. Siccome l'aritmetica non è un'opinione, si hanno 144 tavolette, vale a dire 144 litri di petrolio in ragione di dodici centesimi e mezzo per litro. Ne ho vendute già dei chili di queste tavolette e tutti i miei clienti sono rimasti soddisfattissimi.

Madama Varesio questa volta si lasciò convincere da tante e così semplici argomentazioni: pagò le 18 lire ed ebbe dodici dozzine di tavolette per la fabbricazione istantanea del petrolio. Lo sconosciuto intascò il denaro, consegnò la merce e se ne andò.

Probabilmente non si farà più vedere, perchè l'ingenua donna, dopo avere provato a sciogliere una tavoletta in un litro d'acqua, s'accorse di essere stata allegramente truffata. Il petrolio, se volle avere la luce, dovette comperarselo.

Madama Varesio ha sporto denuncia all'Autorità di pubblica sicurezza.

I furti di due manovali ferroviari.

Il Commissariato compartimentale di Porta Susa, presso le Ferrovie dello Stato, in seguito ad un furto di sospetto dell'Amministrazione militare, consistato a Milano, in fatto perquisire i domicilii dei manovali ferroviari della stazione Dora, Felice Domenico Virone fu Pietro e Domenico Monsieri fu Santo.

Vi furono trovati silvaletti, carbone, viti d'ottone, mazzi di legacci per scarpe, lana nuova per materassi, molle da camino, pennelli da imbianchino, matasse di cotone per calze, candele, ecc., tutta roba che i manovali andavano rubando nello scalo suddetto.

Della cosa si occupa ora l'Autorità giudiziaria alla quale vennero denunciati il Virone ed il Monsieri, ora latitanti.

Ruolo delle cause del Tribunale Penale.

(Prima quindicina di febbraio).

1° febbraio.

Sezione I. — Bortolusso Lorenzo e Lanchard cavaliere Emilio: omicidio colposo — Forno Giuseppe: lesioni colpose — Grandi Lorenzo: furto — Apoca Margherita: truffa — Rubeo Antonio: furto — Volante Valentino: furto — Botto Ambrogio: truffa.

Sezione II. — Grala Alberto: furto — Cecchi Pietro: bancarotta — Bertolotti Bastiano: lesioni — Capella Cesare: appropriazione indebita — Oliveto Gregorio, Rebuffo Angela, Monzeglio Rodolfo: furto.

3 febbraio.

Sezione V. — Scaglia Luigi e Molina Giovanni: rapina — Deinfanis Vincenzo: falso — Rossa Gabriele: contravvenzione sanitaria — Bernardi Ernesto: furto.

Sezione VI. — Cortese Nicolao: lesioni — Costantino Giuseppe e Costantino Pietro: lesioni colpose — Negro Carlo, Molino Felice, Artullo-Milanesio Antonio e Lombardi Pietro: lesioni, porto d'armi e oltraggio — Dellarole Luigi e Lanchard cav. Emilio: lesioni colpose.

4 febbraio.

Sezione I. — Acchero Domenico, Spinelli Maria, Cerpelli Giuseppe, Fazzaro Giuseppe: procurato aborto — Gramma Pio: furto — Varetto Modesto: rapina — Bosco Luigi: truffa — Audisio Luigi ed Audino Michele: rapina.

Sezione VI. — Monigliano Meire: diffamazione — Gola Antonio, Ferrero Tommaso, Forbatto Eugenio, Amatore Giuseppe, Delendino Giuseppe, Bertotto Francesco: oltraggio e danneggiamento — Chiappella Giacinto: truffa.

5 febbraio.

Sezione VI. — Burdese Bernardo: minaccie — Boragno Angelo, Affagnani Dante: omicidio colposo — Nicola Angelo: furto — Bianchi Giuseppe: falso — Colombatto Domenico: furto — Fusia Camillo: furto.

6 febbraio.

Sezione I. — Sola Ferdinando, Marchetto Francesco, Dughera Francesco, Bianchi comm. Riccardo: inosservanza disposizioni ferroviarie — Maggi Luigi: truffa — Forni Giuseppe, Coppo Giulio, Peretti Angelo: bancarotta — Carpegna Gio. Battista: furto.

Sezione V. — Landro Margherita: appello — Perino Pietro: contravvenzione sanitaria — Balsano Benvenuto: appropriazione indebita — Jona Giuseppe: furto — Rainero Pietro: furto — Saracco Giovanni, Saracco Antonio, appello.

7 febbraio.

Sezione I. — Canna Maria Camilla: furto — Sanlorenzo Giuseppe, Cavaliere Francesco, Cavaliere Antonio: lesioni — Martini Felice: furto — Plumatti Paolo: furto — Sanlorenzo Giuseppe: minaccie.

8 febbraio.

Sezione I. — Cagnasso Maria, Graziano Giuseppe, Bandiera Clemente: furto — Mariani Arturo: truffa — Viti Michelina Margherita, Grigliona Giovanni, Grigliona Albino, Grigliona Ernesto, Grigliona Margherita: lesioni — Tinelli Cristina, Zanolo Francesco, Zanolo Battista: appello.

Sezione VI. — Puga Pietro: furto — Tavallo Massimo: furto — Analis Margherita, appello — Cierra Domenico: appello — Cicolletto Angela: appello — Rollo Giacomo: appello — Podio Cesare: appello — Grandi Lorenzo: truffa e usurpazione titoli.

11 febbraio.

Sezione I. — Ricchiuso Edoardo: furto — Frola Margherita: appello — Oliva Alfredo: oltraggio — Mansone Pietro: appello — Mansone Giuseppe, Barutella Giuseppe, Ricciardi Domenico: lesioni — Vercarino Simone: appello.

Sezione VI. — Cravero Giacobino: appropriazione indebita — Presidente Pietro Antonio: contravvenzione alla legge sui diritti d'autore — Fusco Stefano: lesioni — Capirone Cipriano: lesioni — Orio Giuseppe: furto — Mare Luigi: furto.

12 febbraio.

Sezione I. — Taruzzi Luigi, Lovera Luigi: furto — Borgialli Cesare: lesioni colpose — Colella Leonardo: appello — Procaccia Giuseppe: appello — Cena Filena: appello — Riccagno Francesco: appello — Wallisch Marianna: appello.

Sezione VI. — Cibrario Giuseppe: appello — Oporti Anna Maria: appello — Draghera Sebastiano: furto — Nasso Giuseppe: furto — Gatti Maria: oltraggio — Gambino Giuseppe: contravvenzione legge stampa — Gibli Valentino, Chiantelassa Andrea, Giola Pietro, Gallarina Giuseppe: furto.

13 febbraio.

Sezione VI. — Processo dei ferrovieri imputati di abbandono del proprio ufficio: (art. 121 n. 2 Cod. Pen. in relazione all'art. 13 della legge sull'esercizio di Stato delle ferrovie 22 aprile 1905 e 56 della legge 7 luglio 1907, N. [illegible], imputati N. 57, e cioè: Rospino Carlo Luigi, Parando Giuseppe, Allais Valentino, Cinelli Livio, Taruschi Carlo, Divizia Francesco, Lusso Andrea, Emilo Pietro, Bertola Francesco, Novelli Ernesto, Gnabello Battista, Buscellato Michele, Monasterolo Giuseppe, Valsania Casimiro, Recrosio Emilio, Barudati Graziano, Clari Luigi, Balba Domenico, Cristo Giuseppe, Avondetto Eugenio, Parrucco Celeste, Rapello Giuseppe, Sacchi Francesco, Bosio Giuseppe, Bardiga Giuseppe, Musso Giuseppe, Pugno Giuseppe, Rosedig Ferdinando, Rastagno Gio. Battista, Desgestini Angelo, Ardiluzzi Luigi, Parusso Natale, Alfredo Guido, Nosa Domenico, Scalcenzo Luigi, Viscone Pietro, Torrero Pasquale, Adami Giuseppe Francesco, Gribaudi Bartolomeo, Molino Giovanni, Cordoni Giuseppe, Cortiglia Gio Battista, Giordano Giovanni, Rocero Lorenzo, Cavasso Secondo, Cocorsi Carlo, Cravero Giovanni, Nebiolo Serafino, Zollio Francesco, Ferrara Giuseppe, Fassio Secondo, Raviola Francesco, Maccario Giovanni, Bigotti Perpetuo, Fantano Giuseppe, Folchi Natale, Grimaldi Antonio Luigi.

12 febbraio.

Sezione I. — Devecchi Cesare: furto — Cristiani Elvira: truffa — Lenci Orino: furto — Carotto Luigi, Vani Pietro: bancarotta — Brea Mattia: furto — Agliotti Pietro, Boccardi Luigi: truffa — Varano Angelo: furto.

13 febbraio.

Sezione I. — Ladin Maria: furto — Musso Teresa, Durò Teresa, Organo Teresa: furto — Donadio Concetto, Donadio Antonio, Pozzi Giovanni: lesioni — Revannone Francesco: furto.

15 febbraio.

Sezione I. — Merlo Giuseppe, Crova Pietro, Ribero Sorino, Maffei Giuseppe, Daniele Maurizio, Sari Giuseppe: oltraggio e lesioni — Tacelli Luigi: bancarotta — Martini Beatrice: bancarotta — De Rosa Maria Luigia, De Rosa Luigi, Guanti Giacomo, Parigi Filippo: furto — Vaudagna Michele, Pozzi Ernesto, Gillio Luigi, Gillio Antonio: furto.

Sezione VI. — Rolle Gio Battista: furto — Bertone Giuseppe: appello — Oliver Anna, Mirwald Rodolfo: truffa — Rosoli Giovanni, Gallardo Luigi, Ferraro Carlo, Paganato Carlo, Genta Ugo, Robbio Filippo, Robbio Giuseppe, Prato Angelo: furto e ricettazione.

Incendio in un negozio di antiquario.

Poco oltre le 22 di ieri sera è scoppiato improvvisamente un incendio nel negozio dell'antiquario Carlo Borgia, in piazza Carlo Emanuele II n. 1.

L'incendio, che fu prodotto non si sa da quale causa, prese subito proporzioni assai allarmanti, alimentato da una discreta quantità di mobili antichi e di altre masserizie facilmente combustibili raccolte nella angusta bottega. Dato dai casigliani stessi l'allarme vennero prontamente avvisati i pompieri. Ne accorse un distaccamento dalla caserma delle Fontane al comando del tenente Figurelli.

L'opera di spegnimento procedette spedita, ed ebbe esito felice. In meno di un'ora di lavoro i vigili erano riusciti a domare l'incendio. Infine si potè pure stabilire che i danni cagionati non sono troppo gravi. Non si sa però quale valore l'antiquario ammetta alla propria merce distrutta, per la semplice ragione che, durante l'incendio egli rimase assente, nè fu possibile trovarlo per queste ricerche si siano fatte. In casa non vi erano che i bambini, i quali poco si intendevano del valore di oggetti antichi. Risulta tuttavia che il Borgia è assicurato.

La piazza Carlina, come è facile immaginare, fu tutta a rumore. Molti curiosi stazionarono sino a tarda ora dinnanzi alla bottega, dove l'incendio era divampato. Il servizio d'ordine fu disimpegnato da guardie municipali e da carabinieri della vicina caserma. Nessuna disgrazia, per fortuna, accadde alle persone.

Il gravissimo investimento d'un ragazzo in corso Emilia.

In corso Emilia, nelle prime ore del pomeriggio di oggi, un carro da marzaro, guidato da un individuo che certo possiede in minimo grado la virtù dell'attenzione, correva precipitosamente, con grandi sobbalzi sui ciottoli, rotolando, a volontà del cavallo, ora da un lato, ora dall'altro della via.

Uno scolaro di 9 anni, Umberto Amorio, abitante alla Barriera di Lanzo, N. 50, camminava sulla stessa strada in direzione opposta al veicolo, diretto alla sua scuola. Quando vide il carro venirgli incontro, il ragazzo fece per schivarlo, ma non fu in tempo. Il cavallo gli fu sopra e lo calpestò. Il grido di dolore sfuggito al povero giovanetto si udì a molta distanza e certo fece rabbrividire il margaro, il quale, tuttavia, si allontanò impassibile.

L'infelice scolaro fu poco dopo raccolto da una guardia municipale, che lo mise in una vettura, trasportandolo al San Giovanni. I medici gli riscontrarono una commozione viscerale, giudicandolo in condizioni disperate. Il ragazzo, infatti, non parla più: soffonto il suo respiro affannoso rivela le atroci sofferenze a cui è in preda.

L'agente di servizio al nosocomio, Gargiulo, potè sapere il numero del carro, che comunicò telefonicamente alla Questura. Questa ordinò sul luogo dell'incidente immediate indagini, le quali condussero all'identificazione ed all'arresto del carrettiere investitore.

I ladri in visita.

La signora Stefana Bonno vedova Davicini ha denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza che ignoti individui penetrarono nella sua abitazione, in via Cavour, 6, gettandovi ogni cosa a soqquadro e rubandovi diversi oggetti d'oro per un valore di circa 250 lire.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1908.

NASCITE: 16, cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Enrico Eugenio con Viarigi Luigia — Rocchietti Vale Orsola con Vallone Teresa.

MORTI: Grill Clementina, d'anni 52, di Parma — Argentina, casalinga, via Pio V, 15.

Canavesi Teresa, id. 42, di Bagnasco, maestra, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Colombano Agostino, id. 48, di Moncalvo, fuciniere, via Collino, 11.

Giachino Romualdo, id. 27, di Torino, parrucchiere, via Carlo Alberto, 29.

Cordey Teofilo, id. 73, di Losanna (Svizzera), impiegato, piazza Carlo Felice, 9.

Canale Maria (ved.) n. Borio, id. 61, di Tigliole, casalinga, corso Regio Parco, 7.

Appiotti Caterina (ved.) n. Masserano, id. 83, di Torino, insegnante municipale a riposo, via Madama Cristina, 58.

Bosco Albina, id. 18, di Torino, agiata, via Mosca, 27.

Quaglia Adelaide, id. 35, di Torino, risaiatrice, via Cumiana, 5.

Cortino Cartegnoni Giovanni, id. 84, di Palazzolo Vercellese, agiato, arsdale di Lanzo, 251.

Gianavia Luigi, id. 93, di S. Mauro Torinese, contadino, strada di Lucento, 79.

Bocca Franchina n. Brunasso, id. 49, di Torino, casalinga, via Sibona Maria, id. 35, di Vinovo, venditrice ambul.

Borella Cesare, id. 78, di Sant'Antonino Susa, pan. l'Arcolo Vittorio Giovanni, id. 75, di Torino, mecc.

Castagna Giovanni, id. 76, di Feletto.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residente in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Virginia Reiter

lascia oggi Torino, dopo la sua rapida, ma brillante apparizione, soddisfatta certamente delle accoglienze così piene di simpatia e di calore che ritrovò tra il pubblico che l'acclamò e la ricordò, pure ancora e soprattutto del valore che esso le offrì nel cimento.

Ieri sera la sala del Carignano non era soltanto affollata, ma gremita di un pubblico enorme, in ogni ordine di posti: platea, palchi, loggio

ULTIME NOTIZIE

I FERROVIERI.

Le decisioni della Commissione per la verifica dei poteri.
La riunione degli integralisti.
Branconi sconfessato.

Roma, 29, ore 1.

La Commissione, per la verifica dei poteri dei rappresentanti dei ferrovieri al Congresso, ha terminato questa sera, ad ora tarda, i lavori. La discussione è stata animatissima. La Commissione mantiene, sulle sue decisioni, il più assoluto riserbo; non volendo comunicarle che all'assemblea dei ferrovieri.

Sembra, tuttavia, che abbia prevalso il concetto di essere piuttosto di manica larga, e di ammettere tutti i rappresentanti, salvo a rimettersi poi a quello che verrà deciderà il Congresso. La discussione tuttavia è stata sollevata sui cinque rappresentanti delle Sezioni di Milano, in cui elezione sembrerebbe non fosse avvenuta in condizioni di migliore garanzia per tutti gli elettori. Gli integralisti, però, che compongono esclusivamente la Commissione della verifica dei poteri, si sono avveduti di aver forse sbagliato, con il colpo di maggioranza, fatto stamane, nella votazione, e per non crearsi maggiori ostilità, e per non sembrare eccessivamente intolleranti contro i colleghi sindacalisti, hanno finito per ammettere anche i cinque rappresentanti di Milano, contro i quali erano state presentate numerose proteste, nelle quali veniva lamentato l'uso illecito, fra l'altro, di schede stampate, con i nomi dei candidati, e l'inizio dello scrutinio, avvenuto in qualche Sezione, prima che fosse giunta l'ora stabilita per la chiusura della votazione.

La Commissione discute poi lungamente la posizione dei rappresentanti di Palermo, le cui Sezioni non pagano la quota federali da cinque mesi; ma quasi tutte queste questioni saranno certamente rimesse all'assemblea quando la Commissione farà la sua relazione.

Questa sera stessa, come vi avevamo preannunziato ieri, gli integralisti hanno tenuto a parte una loro riunione privata, per decidere la condotta che dovranno tenere nella discussione di merito alla relazione sull'opera del Comitato centrale. Presiedeva Alessandrini; fungeva da segretario Scalzotto. Dopo una animatissima discussione, alla quale presero parte quasi tutti i presenti, fu votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale si deplora l'opera del Comitato centrale, per l'accusa di tradimento da esso lanciata contro la Direzione del partito, per l'atteggiamento da esso assunto durante l'ultima agitazione dei ferrovieri; si approva la non avvenuta proclamazione dello sciopero generale ferroviario per parte della Confederazione del lavoro, e si sconfessa l'azione del ferroviere Branconi, per la sua adesione al Congresso sindacalista di Parma.

Furono inoltre chiamati di svolgere all'assemblea i concetti di quest'ordine del giorno Bianchi, di Messina, Miele e Dressa, di Roma.

L'adunanza terminò verso la mezzanotte.

Intervista con un ferroviere
sulle tendenze in conflitto
e sulle questioni del Congresso.

Roma, 29, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il signor Suzzani, direttore della *Tribuna dei Ferrovieri*, il quale ha detto:

« — A proposito della Confederazione generale del lavoro, che è rappresentata al Congresso da Rigola e da Quaglino, vi sono due questioni da trattare nel Congresso dei ferrovieri: la prima questione è l'atteggiamento della Confederazione nella recente agitazione dei ferrovieri; la seconda questione è: dovrà, o no, il Sindacato aderire ancora alla Confederazione del lavoro? Io sono contrario sul primo tema, cioè, discreto dall'atteggiamento preso dal Comitato della Confederazione allorchè la massa dei ferrovieri si agitava ed era favorevole perfino allo sciopero generale. Sono invece favorevole all'unione del Sindacato alla Confederazione, e respingerò ogni proposta di distacco. Non solo i delegati sindacalisti mantengono ottime relazioni di rappresentanza e di lavoro in seno alla Confederazione, ma parecchi di questi attacchi mossi dagli organi di alcuni delegati riformisti. La lotta al Congresso si imposterà tenendo su questo concetto, cioè: se la organizzazione dei ferrovieri deve ricevere esclusivamente alla sua forza in tutte le più svariate forme, o si deve chiedere l'appoggio ai parlamentari. Con ciò non è inteso di negare a priori qualunque efficacia all'azione parlamentare stessa, ma si vorrebbe che questa fosse offerta spontaneamente da quegli uomini appartenenti a quei partiti che accettano la difesa degli interessi proletari, senza che vi sia bisogno di invitarli ufficialmente, perchè il giorno in cui si dovesse decidere a quali onorevoli i ferrovieri debbano affidare il loro verbo, si avrebbero dannose discussioni politiche, che porterebbero ad una scissura nella organizzazione economica. Di fronte a questo problema la forza numerica dei rappresentanti sino ad ora si equilibra. Pronostici quindi non se ne possono fare.

« — L'ambiente è molto distaccato?

« — Se si tien conto delle recenti polemiche molto violenti, si può prevedere che regnerà una grande vivacità nella discussione. La deliberazione sulla tattica da seguire avrà importanza soltanto per dire se si intende, o meno, di ricorrere all'opera dei deputati, e per stabilire la linea di condotta che dovrà tenere il Comitato in avvenire.

« — Rimarrà intatta la organizzazione?

« — La compagine non si dissolverà. Potranno avvenire distacchi parziali, ma saranno piccoli gruppi di ferrovieri.

« — E il Memoriale?

« — E' un errore credere che il Memoriale sia del sig. Arcidiacono. Esso è il risultato di tutti i desiderati pervenuti dalle organizzazioni, i quali sono stati esaminati e discussi nei singoli convegni di categoria.

« — Sorgerà presto la Cooperativa ferroviaria nazionale?

« — Il progetto sarà presentato e discusso nel Congresso. I capitali sono pronti, abbiamo i fondi raccolti per i licenziati. Di più possiamo contare sulle somme delle quali dispone il «Risveglio ferroviario», che si riunirà il 3 febbraio, per decidere in proposito. La Cooperativa sarà un genere di quella che la Federazione postelegrafica sorta a Milano. Dovrà dare occupazione stabile ai ferrovieri disgraziati per l'ultimo sciopero.

« — Quale è il suo pensiero intorno alla relazione della Direzione generale delle Ferrovie sul bilancio dell'esercizio di Stato?

« — Alcuni appunti rivolti al personale stesso, quello da deficienza, la mancanza di attività nel personale, ecc., non trovano riscontro nei recenti numerosi elogi del direttore generale al personale per la sua attività. E' questa una contraddizione stridente.

La contessa Tarnowsky
riceve in carcere la visita del padre.

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 24:

Oggi, dalle 15 alle 15, il padre della contessa Tarnowsky ebbe un nuovo colloquio con la propria figlia nel parlatorio della Casa di pena femminile alla Giudecca, ove la Tarnowsky è rinchiusa.

Il padre, accompagnato alla Giudecca dall'avv. Diena, difensore della Tarnowsky: il colloquio avvenne in lingua francese, alla presenza del giudice istruttore avv. Pedrazzi.

L'incontro fra il padre e la figlia fu oltremodo commovente: per alcuni istanti rimasero abbracciati senza profferire parola, piangendo entrambi dirottamente.

Mi consta che vivamente commossa la Tarnowsky protestò al padre la propria innocenza, ed il padre la rincuorò ed esortò a sperare: prima di lasciare le carceri, impartì alla figlia la sua benedizione.

Il discorso del Trono
in Inghilterra.
Un grandioso corteo di gala.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 29, ore 23.

Con un tempo splendido, però sotto la neve stazione nella grande città della nebbia, oggi in avanti luogo, col consueto cerimoniale, l'apertura della terza sessione dell'attuale legislatura del Parlamento britannico.

Il re, accompagnato dalla Regina, si è recato in forma solenne al palazzo del Parlamento, partendo da Buckingham Palace alle 13.30. Il corteo si componeva di sei magnifiche berline di gala, comprese quella reale, tutte dorature e cristalli, che permettono di vedere perfettamente i Reali, che siedono all'interno.

Nella quinta berlina si trovavano il grande scudiere del Re, la guardarobiera della Regina e grande cameriera della camera da letto.

Seguiva poi la berlina reale, tirata da sei magnifici cavalli color crema. Banchezzava alla guardia delle Vetture, che abbarda ed il costume del 500, stendeva la sfilata un altro squadrone delle guardie a cavallo.

Il Principe e la Principessa di Galles si erano recati al Parlamento in forma privata, dieci minuti prima del corteo reale.

Il Re e la Regina giunsero all'ingresso del Parlamento pochi minuti dopo le ore 14, ricevuti dai gentiluomini di Corte, dalle rappresentanze della Camera dei lords e della Camera dei Comuni, che condussero i Sovrani nel Robing Room. Quivi il Re e la Regina rivestirono i paludamenti e le insegne del loro grado, e formatosi un nuovo corteo, procedettero verso l'aula della Camera dei lords, ove il Re, dopo aver preso posto sul trono, lesse il seguente Messaggio:

« Milords, Signori!

« La visita dell'Imperatore di Germania, colla sua Imperiale sposa, nello scorso autunno, procurò alla Regina ed a me un grande piacere. Il ricevimento cordiale che il mio popolo fece alle Loro Maestà fu veramente sorprendente, stringendo così nuovi vincoli amichevoli fra le due nazioni. La morte del compianto Re di Svezia ci cagionò molta pena. Le relazioni colle nazioni estere continuano ad essere eccellenti: il mio Governo, animato dal desiderio sincero di risolvere, mediante il mutuo accordo, alcune questioni relative agli interessi dell'Inghilterra in Russia e sul continente asiatico, conchiuse col Governo russo una Convenzione concernente i nostri rispettivi interessi in Persia, nell'Afganistan e nel Tibet. I termini di questa Convenzione vi furono già esposti, ed i due Governi, secondo lo scritto di questo accordo, riconobbero a mantenere la pace, mantenendo i disordini e le complicazioni in Persia. Il mio Governo ha concluso dei trattati colla Francia, la Germania e la Russia per mantenere l'integrità del Regno di Norvegia; di essi di questi trattati si pubblicherà a tempo opportuno. La relativa corrispondenza vi fu già recentemente presentata. Incaricai conoscere i risultati della seconda Conferenza internazionale della pace all'Aja, che chiuse i suoi lavori nell'ottobre scorso.

« Le varie convenzioni annesse all'atto finale di questa conferenza, dimostrano i progressi che si ottennero e saranno prossimamente oggetto di speciale attenzione da parte del mio Governo. Fra tali convenzioni una delle più importanti è quella della Corte Internazionale d'appello per le prede. Il mio Governo esamina in questo momento la questione circa l'invito da rivolgersi ai rappresentanti delle principali potenze marittime in vista della conferenza che si terrebbe a Londra, durante il prossimo autunno, per studiare i mezzi onde giungere ad un accordo su alcuni punti importanti del diritto internazionale allo scopo di dirigere il funzionamento di tale Corte.

« Le condizioni in cui trovansi le popolazioni cristiane fra i maomettani in Macedonia non sono migliorate: bande delle diverse nazionalità continuano i loro atti di violenza e tale situazione cagiona una viva ansietà alle grandi potenze europee che si accordarono per presentare al Governo turco un progetto tendente a migliorare tale stato di cose onde rimediare efficacemente alle cause dei disordini.

« Circa la questione del Congo mio unico desiderio è di vedere quello Stato governato con umanità, conformemente allo spirito dell'atto di Berlino: sono convinto che i negoziati attualmente in corso tra il Sovrano dello Stato del Congo ed il governo del Belgio raggiungeranno questo scopo. Le difficoltà sorte riguardo alla immigrazione giapponese al Canadà furono risolute mediante un reciproco accordo fra i Governi interessati ».

Quindi il Re parla della carestia in India, cui aggiungonsi le epidemie: a rimediare a tali danni si organizzarono soccorsi pronti ed efficaci.

Il messaggio enumera poi i diversi progetti presentati durante la sessione precedente, e parla specialmente dell'*education bill*, della regolamentazione del lavoro sotterraneo nelle miniere di carbone, delle disposizioni legislative concernenti le abitazioni operaie, delle concessioni di terreni resa necessaria dal crescente sviluppo dei centri urbani, dell'emendamento del sistema di valutazione della proprietà in Inghilterra e nei paesi di Galles.

Dopo che il Re ebbe letto il messaggio al Parlamento, verso le 14,45 il corteo reale lasciò il palazzo del Parlamento e rientrò a Buckingham Palace.

L'aula della Camera presentava un colpo d'occhio magnifico: nelle tribune si notavano molte signore dei pari in costume di Corte. Il corpo diplomatico era in uniforme e molti giudici in toga e parrucca.

Il Re indossava l'abito di feld maresciallo coperto da un manto di Corte.

Il primo ministro sir Campbell Bannerman che è indisposto, non ha assistito alla odierna cerimonia dell'inaugurazione del Parlamento e si è fatto sostituire alla Camera dal segretario Asquith.

Sette deputati appartenenti al gruppo del lavoro sono restati molto delusi dal discorso della Corona non essendo in esso stato accennato al progetto relativo alla questione degli operai disoccupati.

Perciò essi, col gruppo socialista, con quello dei preti di Galles e coi radicali avanzati si riuniranno separatamente dopo il discorso della Corona per deliberare circa la condotta da tenere. Altrettanto fece il gruppo irlandese il cui capo è Redmond.

Si apprende un piccolo episodio femminile avvenuto prima della recita. Nel momento in cui il corteo reale lasciava oggi il palazzo di Buckingham, una suffragista, che teneva in mano una petizione, si è slanciata verso la carrozza reale, ma prima che essa avesse potuto fare qualche passo, gli poliziotti si sono precipitati su di lei e l'hanno respinta tra la folla.

I concorrenti al gran "Raid,,
alla vigilia di salpare per New York.

(Servizio speciale della Stampa).

Le Havre, 29, ore 1.

Domani si faranno i bauli; ma ci sia permesso di raccogliere un giorno, prima di metter piede sulla *Lorraine*, i cui tre tubi rossi si disegnano sul cielo tenero, poichè il cielo è tenero oggi: un bel sole invernale imprime macchie d'oro sopra le vele brune delle barche peschereccie.

Domani, domani soltanto, si faranno i bauli.

La *De Dion-Bouton* e la *Sizaire-Naudin* sono arrivate all'Havre di buon'ora. Erano partiti da Rouen verso le 8: la strada era bella, e soffiava un venticello abbastanza sgradevole: ma avevo lo spirito di non soffiare che dal lato destro, cosicchè, attualmente abbiamo la nostra guancia destra di color pavonazzo, ma la nostra guancia sinistra è mirabilmente pallida e fredda.

Siamo sempre di Gianni!

Godar non aveva giudicato opportuno il lasciare Rouen alle 8 del mattino; ha cominciato col far colazione con suo comodo, e poi, verso le 14, la posta le mandò la sua *Mutualiste*, ed è arrivato all'Havre verso le 16.30, dopo aver trovato mezzo di salire le alture alla quarta velocità.

La sua vettura pesa 2950 chilogrammi, con i quattro passeggieri: Godard è lietissimo, e dichiara che si potrà dare il segnale della partenza non si tosto si sarà sbarrati a New York. Egli partirà, farà un salto e sarà nell'Alaska in un baleno.

Egli dice: « Arriverò, a meno che muoia, ed anche se morrò, spero bene che il mio meccanico mi farà il piacere di continuare il viaggio ».

Pons non è meno decisa e preciso: la sua *Sizaire-Naudin* corre per le strade, in tutta fretta: Pons curva sul volante il suo volto audace, e sembra far corpo con quella piccola macchina, forse cadavere e sempre tremenda. Egli pure si dichiara certo della riuscita, ha fiducia nella sua macchina, è veramente essa è una tale regolarità, che si comprende l'arditezza del conduttore.

Il capitano Hansen, fermando la sua *pipa* eterna, non mostra un ardore meno grande.

I suoi baffi avventurosi sbarrano, con una linea rossa, il suo volto scarlatto; ha forti mani, e nodose. Aggiungete a ciò che si era rivestito ozzi di un mantello *kaki* il cui strano cappuccio è munito di una linguetta, che ricade sul naso.

Così vestito, il capitano Hansen somiglia a non so quale Mefistofele ardito e vecchio.

Mi ha detto: « Venite meco fino all'Alaska: vi farò mangiare bistecche d'orso ».

« Non mi piacciano — risposi — le bistecche di orso ».

Allora il capitano: « Benissimo, ma protesta che non sono buone », ed è scoppiato in una risata feroce, che gli è abituale.

Infine, tutti questi corridori si mostrano così entusiasti, che la loro gioia si è stesa perfino ad fotografo venuto per fare loro il ritratto prima della partenza. Il signor Simons della *Vie au grand air* cerca un mezzo disponibile sopra i velocili: ahimè, non vi hanno posti disponibili, e non sono certo che Simons si auguri di cuore che un meccanico cada ammalato gravissimamente prima dell'imbarco. *(Matin).*

Si susseguono le prove
per dimostrare che Lemoine è un truffatore.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,30:

Il giudice istruttore Lepoittevin, incaricato, come sapete, dell'affare dei diamanti, ha ricevuto i signori Veest e Spleger, negozianti in diamanti grezzi. Il giudice ha presentato ai due commercianti il gruppo di diamanti portati dal direttore della De Beers, che avevali ricevuti egli stesso dal Lemoine. I due commercianti, dopo diligente esame, hanno formalmente riconosciute le pietre che hanno dichiarato essere state vendute da loro a Lemoine. Dal canto loro i signori De Haan avevano egualmente riconosciuto una parte dei diamanti. Infine le pietre sono state pesate oggi con una bilancia di precisione, che il giudice ha fatto cercare in una gioielleria della via Rivoli ed il loro peso, con una approssimazione di qualche milligramma, è stato riconosciuto corrispondere a quello delle pietre vendute dai detti negozianti alla signora Lemoine. Oramai le pietre sono state riconosciute come quelle che Lemoine aveva fatto acquistare ed egli le aveva messe nel proposito per far credere che egli possedesse il segreto della fabbricazione delle pietre preziose.

Lemoine sarà interrogato domani e si aspettano con viva curiosità le spiegazioni che fornirà per rispondere ai testimoni che si sono pronunciati contro di lui in questo pomeriggio.

Fugge col primo fidanzato
la sera stessa delle nozze.

(Per telefono alla Stampa)

Londra, 29, ore 21.

Il *Daily Express* ha da Vienna notizia del seguente romantico epilogo di una storia di amore, avvenuto a Fiume. Caria Rosa Scheppel, una bella fanciulla di 18 anni, si era segretamente promessa ad un certo Drasi Antula, studente in medicina a Vienna. Essa recentemente aveva scritto allo studente che i suoi genitori insistevano perchè alla sposasse un mercante di quella città e lo pregava di venire immediatamente da lei e di salvarla da quel matrimonio. L'Antula non rispose a quella lettera e la fanciulla, credendo che il giovane la avesse abbandonata, diede il consentimento a sposare il negoziante. Le nozze avvennero martedì e ad esse intervennero moltissime persone. La sera stessa, nel mentre tutti erano adunati nella sala degli sposi ed acclamavano la bella sposina, tutto ad un tratto si avanzò l'Antula, dicendo che era venuto a fare un brindisi alla sua antica fidanzata. Nessuno pensò a quell'incidente fino a più tardi, quando, cercata la sposa, non la più trovata. La bella Rosa se ne era andata col suo primo fidanzato e si seppe che essi si erano recati al porto e che avevano salpato per Vienna.

Francia e Germania
nella questione marocchina.
Un brillante giudizio di Max Harden.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 2.

Fra tutte le opinioni che fanno testo nelle questioni di politica estera ed interna, una fra le più interessanti, è incontestabilmente quella di Massimiliano Harden. Desideroso di intervistarlo circa il discorso di Pichon, mi sono quindi presentato oggi all'eminente scrittore che fu in rapporti di amicizia con Bismarck e conosce numerosi uomini di Stato tedeschi.

Nonostante il suo cattivo stato di salute, che da due mesi gli impedisce di lavorare, si compiacque di dettarmi quest'articolo, quale lo avrebbe scritto per i suoi lettori tedeschi.

« Il discorso di Delcassé tende a giustificare un passato: quello di Pichon vuole preparare un avvenire. Si potrebbe naturalmente dire all'rettanto di Delcassé, con questa restrizione, che egli vuole preparare un avvenire personale.

« La Francia è oggi più forte che mai non sia stata dopo il principio della terza repubblica e possiede alleanze ed amicizie di un valore incontestabile. Può mostrarsi pacifica senza correre il rischio di essere accusata di timidità. Le sue truppe hanno mostrato, in condizioni particolarmente difficili, uno slancio ed un valore mirabili. Prima di partire, Pichon si è recato in Spagna e conviene credere che le piccole difficoltà esistenti tra i due paesi siano appianate. Ecco una preoccupazione di meno.

« Le grandi potenze? Non credo che vene sia una sola capace di sollevare difficoltà serie alla Francia dal momento che essa tiene e conserverà sempre la « porta aperta » al Marocco. L'atto di Algesiras permette molto e non impedisce nulla: Abbiamo infatti un proverbio che dice: « Il diavolo può sempre fare appello alla sua scrittura ». Ben inteso, Pichon ha perfettamente ragione quando dice che per noi il sultano legittimo è quello a cui bisogna attenersi. Come Bismarck, Saint Aulaire saprà apprezzare i due ferri nel fuoco (*die beiden eisen im feuer cheatzen*). Si potrebbe dar scacco matto ad Abdel Aziz ed addolcire Mulay Hafid ingitando ai suoi occhi lo spettro di un sultano imberbe. Ogni grande impresa richiede grandi sacrifici e chi non risica non rosica. Si pensi un po' a ciò che gli inglesi hanno speso di denari e di sforzi per le loro colonie! Ovunque i principi sono difficili e questi principi — su questo punto l'eloquenza di Jaurès ha perfettamente ragione — possono durare a lungo; ma se tra una ventina, diciamo pure tra una cinquantina di anni, la bandiera tricolore dominasse in Algeria, al Marocco ed in Tunisia, non sarebbe questo l'ultimo grande *imperium* che restava da conquistare.

« Il giuoco vale ben la candela e l'impressione prodotta dal discorso Pichon non può essere che favorevole. Anzitutto esso è prudente, modesto, pacifico e da noi ci si lascia facilmente lusingar, da parole gentilite Ecco ciò che è stato trascurato da Delcassé. Ed è questa forse la colpa più grande che egli abbia commesso, al momento in cui il Governo imperiale si domandava se non sarebbe possibile intendersi sopra le questioni che concernono l'Asia orientale. Quanto alla politica marocchina della Germania non sono addentro nei segreti del governo.... ».

Qui non potei trattenermi dal guardare Harden, il quale sostenne il mio sguardo sorridendo.

« Ma ristabiliamo i fatti. Nel 1880 Bismarck disse: « Lasciamo la Francia impegnarsi al Marocco: così in questo tempo i Vosgi non saranno minacciati ed un accordo incomodo delle potenze dell'Ovest sarà lontano ». Questa idea di Bismarck fu quella che determinò la Germania a sostenere alla conferenza di Madrid tutte le proposte francesi. Oggi il cancelliere si chiama von Bülow, il che non è la stessa cosa: egli ha detto e ripetuto molte volte che la Germania non ha colà che interessi economici. I francesi per parte loro non possono affermare che egli li abbia molestati per la questione della polizia e questo, nonostante l'atto di Algesiras, non è stata ancora regolata. Non voglio nè guardare indietro di nè parlare di Casa Blanca e degli errori commessi forse dalle due parti. Non voglio nemmeno approfittare del discorso nel quale Jaurès usa molta eloquenza, si è sforzato, a nome della pace universale (benissimo) a screditare il nome francese al Marocco con rivelazioni sui rapporti esistenti tra Mulay Hafid ed il dottor Mauchamps. Machiavelli dice che non si può fare della politica con le mani pulite, ma si può lavarle dopo.

« Mi limiterò dunque a riprendere le cose al punto in cui sono attualmente. Perchè negare ciò che tutti sanno? Abbiamo fatto seguire ad atti un po' duri, azioni alquanto minacciose. In questo momento non credo che vi siano uomini seri i quali vogliano creare difficoltà ad una politica tranquilla, prudente ma forte e patriottica della Francia. Personalmente non trovo un terreno proficuo a piccoli negoziati (kleinhandel)! fare mostra di tenere il broncio per farsi comperare ogni passo fatto avanti mediante una concessione più o meno grande, più o meno dubbia, ciò non sembra degno di due grandi potenze che hanno altri doveri da compiere e non possono agire come sensali che vorrebbero ingannarsi a vicenda. Se la politica di Pichon è sincera, e non abbiamo diritto di dubitarne, si può dire che l'incidente marocchino è chiuso. Se ci ha cagionata perdita, questo è un conto da regolare col nostro Governo. L'ordine del giorno è il seguente: « Nè atti bruschi, nè dichiarazioni d'amore: gentilezze, tranquillità e sopratutto pazienza! »

(Matin).

Mulay Hafid in marcia vuol portarsi su Fez
(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 28 (ripedito da Tangeri il 29).

Vengo informato da fonte sicura che Mulay-Hafid è accampato a Machta-ech-chair presso l'oued Um-er-rebia, sulla strada da Marrakesch a Settat e ad una cinquantina di chilometri soltanto da questo punto. Una lettera del mio compagno Honel mi informa che egli stesso si trova accampato a Machta-ech-chair colle *mehalle* di Mulay-Hafid. Quest'ultimo afferma poi le intenzioni di marciare su Fez passando per la regione di Ber-rachid non si tosto avrà ricevuto 20.000 uomini di rinforzo che dice di attendere; pel momento le sue forze non sembrano oltrepassare i due o tremila uomini. Il *caid* Mulay-Rachid, la cui *mehalla* combattè contro di noi a Settat, è stato sostituito dal Sultano.

Non è stato colpito perchè abbia marciato contro la Francia, ma perchè è stato battuto. *(Matin).*

La Francia assolda i chaouias.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 28 gennaio (ripedito da Tangeri il 29, ore 24).

Il tenente Holtz, del goum di Casa Bianca, è partito per Ber-Rechid, affine di reclutare, ove sia possibile, nella regione, un numero bastevole di cavalieri chaouias, dalle tribù sottomesse, per formare un *goum*. E' la ragione delle numerose domande pervenute alle Autorità militari, che questo interessante ed audace esperimento sarà tentato. Sarà abbastanza facile approfittare del dissensi che esistono fra le tribù, per poter contare sulla fedeltà di questi nuovi servitori della Francia, che promettono di porre tanto ardore a marciare contro i nostri nuovi nemici, quanto ne hanno impiegato precedentemente nel combattercl. *(Matin).*

Abd-el-Aziz vuole conquistare Fez

(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 28 (r spedito da Tangeri il 29), ore 1.

In seguito a rapporti diretti da Fez ad Abd-el-Aziz da parte di diversi personaggi che non si sono dati alla causa hafidista, tra gli altri da El-Bachir pascià di Fez-el-gedid, influentissimo su certe tribù della regione, il Sultano ha deciso di mandare una *mehalla* per riprendere Fez. El-Bachir, che ha sempre sostenuto i chiarigs, ed i obligeamma nella loro resistenza agli appelli reiterati di El-Moranni, ha avvertito il Sultano che alcune tribù vicine sono interamente recuperate da lui e che lo seguiranno se manderà truppe per riprendere la sua capitale. Il Sultano ha deciso di mandare una *mehalla* di tremila uomini che sarà comandata da suo fratello Muley-Mohamed, assistito dai seguenti *caid*: El-Bagdadi, originario della tribù dei cherarga vicino a Fez, dove possiede una grande autorità; Hamed-Sorir, ex-ministro della guerra di Muley-Hassan recentemente uscito in libertà a Tetuan (è della tribù del gemma natile al movimento hafidista).

Inoltre vi è Bechir Sinay, ex-comandante della *mehalla* di Oudjda, *caid* influentissimo nella tribù dei Beni Mlir e Ulad Amrar, il *caid* Mohamed Chergui, della tribù dei cherarga, avversario di Abd-el-Krim ud Mohamed Chergui che non può attualmente farsi seguire da suoi amministrati. Il sultano Abd-el-Aziz ha diretto lettere a tutte le tribù dei dintorni di Fez ordinando loro di unirsi alla *mehalla* comandata da suo fratello per riprendere la città e punirne gli abitanti. Questa *mehalla* che partirà per Fez, era al principio destinata a recarsi nel paese dei Chaouias. Un'altra ne sarà immediatamente formata per sostituirlo e sarà posta sotto il comando di Abd-el-Nelek-ben-Mohidi nipote dell'emiro Abd-el-Koder. *(Matin).*

Lo Tsar verrà in Italia
nella prossima primavera.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, ore 1.

Vengo informato, da fonte autorizzata, che lo Tsar ha definitivamente deciso di recarsi in Italia nella prossima primavera. Quantunque la data esatta non sia conosciuta ancora, si crede sapere che questo viaggio avrà luogo verso la metà del mese di marzo. L'Imperatrice, il cui stato di salute ragiona ancora qualche inquietudine, partirà probabilmente per l'Italia, prima. Lo Tsar la seguirà, a bordo dell'*yacht* reale, poichè ha deciso di fare il viaggio per mare. *(Matin).*

La grave situazione in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 29, ore 22.

Ho notizie autentiche, concernenti Suy-Bulak. Il comandante turco occupò Aghrikach, a sei chilometri verso il nord, e rivolse poi la sua colonna verso Suy-Bulak, minacciando di bombardare la città, qualora non venisse subito evacuata dalle truppe. Il principe Firuz obbedì immediatamente, senza attendere istruzioni da Teheran. Rionioni tumultuose hanno avuto luogo qui, oggi: non c'è stata, per altro, nessuna violazione della legge. *(Times).*

La salma del card. Richard
esposta al pubblico.

Parigi, 28, ore 21.

La salma del cardinale Richard, imbalsamata, è stata esposta quest'oggi nel grande salone a terreno del nuovo arcivescovado in via Borgogna. Oggi la folla è stata ammessa a visitare il cadavere ed oltre 1900 persone hanno sfilato dinanzi alla salma fino alle 18. Nel primo momento i visitatori sono stati autorizzati ad accostarsi al cadavere ed a toccare con oggetti di pietà i lembi della tunica del defunto arcivescovo, ma poi per evitare incidenti, questa concessione è stata ritirata. I funerali sono indetti per sabato a mezzogiorno, alla chiesa cattedrale di Notre Dame. Alle 8,45 il cadavere verrà trasportato dalla sede dell'arcivescovado alla cattedrale, sopra un carro funebre di seconda classe. Esso sarà accompagnato da tutto il capitolo metropolitano, dai preti e da tutti i presidenti delle opere diocesane ed istituti cattolici. Il ministro dell'Interno ha autorizzato il nuovo arcivescovo a fare seppellire il cardinale Richard nella chiesa di Notre Dame, nel sepolcro dei cardinali di Parigi.

Ferrandi e Testafochi.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 24:

La comunicazione del Ministero degli esteri di ieri menziona Ugo Ferrandi ed il tenente Testafochi. Il Ferrandi non ha più bisogno di presentazione, sopra tutto dopo l'incidente attuale, che ha costretto tutti i giornali a far ricorso al suo volume su Lughi. Residente in autunno a Berdera, aveva ottenuto dal Governo un periodo di congedo e si era già messo in viaggio per Italia. Da Aden, dove gli pervenne la notizia dello sconto, il Ferrandi telegrafò al Ministero degli esteri, offrendo di tornare alla stazione, che per la sua prossimità al canale diventava un onorevolissimo posto di avanguardia. Avendo l'on. Tittoni gradito la sua offerta, il Ferrandi con una delle nostre navi si recò di nuovo a Brava, donde è partito, pochi giorni or sono, diretto a Berdera con il tenente Testafochi ed una colonna di rinforzo. Verosimilmente Brava sarà presidiata da alcuni drappelli di marinai, che saranno messi a Terra della Colonna e della Capretta. Ernesto Testafochi, figlio del generale defunto, che fu già ispettore dei bersaglieri, è nato il 26 ottobre 1873; tenente dal 24 dicembre 1896, fu nel 4.o alpini e lasciò l'Italia per il Benadir nell'agosto 1905. Nella Colonia fu assegnato alla compagnia di Berdera.

L'avv. Rossi in libertà provvisoria.
Minaccie di gravi rivelazioni.

Ci telefonano da San Remo, 29, ore 22:

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 14, si radunava la Camera di Consiglio del nostro Tribunale, composta dai giudici Natta, Gandiglio e Del Prato, per deliberare intorno all'arresto dell'avv. Francesco Rossi, come si prevedeva, l'arresto venne legittimato, ma venne accordata l'immediata libertà provvisoria senza cauzione.

L'avv. Rossi uscì dal carcere alle ore 17, accolta da una numerosa folla plaudente, con grida di evviva. Percorrendo le principali vie della città, il Rossi si recò alla stazione, sempre accompagnato da una enorme folla. Eguali ovazioni ebbe pure l'avv. Rossi a Borghetto, dove, dopo aver abbracciata la moglie ed i due bimbi, si affacciò alla finestra per ringraziare e per protestare contro il suo arresto, annunziando che avrebbe fatto delle rivelazioni assai gravi e dicendo di voler essere sentito dal primo presidente della Corte d'Appello, venuto a San Remo per fare una inchiesta sulla Magistratura. Anche questo magistrato gli disse di voler fare gravi rivelazioni.

Alle ore 20,30 ebbe luogo una nuova dimostrazione, ed appena l'avv. Rossi ebbe finito di parlare alla folla, un picchetto di carabinieri si rivolse sul pubblico, e ne nacque un grave tafferuglio: vi furono parecchi contusi, tra i quali una signora e vari bambini.

I feriti hanno dichiarato di sporgere querela: ad ogni modo, tutti si augurano che ritorni la calma in questa città.

Il taglio del diamante Cullinan.

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 30, ore 1.

Il *Matin* ha già annunciato l'arrivo ad Amsterdam del Cullinan, il più gran diamante del mondo, che i boeri hanno offerto alcuni mesi or sono a Edoardo VII: il Re d'Inghilterra aveva espresso il desiderio che questo diamante fosse tagliato ad Amsterdam. Tre detectives inglesi sono arrivati lunedì scorso con la missione di rimettere la preziosa pietra ad uno tra i più grandi laboratori di taglio della nostra città. Ho ottenuto l'autorizzazione di poter ammirare per alcuni minuti questo famoso diamante. La pietra fu trovata il 26 gennaio 1905 nella miniera Premier, presso Pretoria (Transvaal) e pesa 3027 carati. Questo diamante è veramente il più grande del mondo. Infatti l'Excelsior, secondo in grandezza, non pesa che 971 carati e fu tagliato un tempo dalla stessa casa. Mentre l'Excelsior ha la grandezza di un uovo di gallina, il Cullinan vi sembra avere la grandezza di un uovo di oca. Inutile dire che provvedimenti severissimi sono stati presi più per impedire ogni furto.

Notte e giorno la pietra è custodita e sorvegliata in una cassaforte che, grazie ad un meccanismo speciale ingegnosissimo, non può essere aperta. Nessuno è ammesso al laboratorio se alla officina e per entrarvi bisogna avere una autorizzazione speciale. Il lavoro di taglio del Cullinan comincierà la prossima settimana in una stanza speciale a ciò destinata. Si crede qui che non occorrerà meno di un anno per ultimare il suo taglio e la sua pulitura. *(Italia).*

Un deputato cattolico del Trentino
in difesa delle scuole italiane in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 29, ore 23:

La Commissione del bilancio alla Camera dei deputati ha continuato oggi la discussione degli articoli del bilancio. Avendo Malik dichiarato che i tedeschi del Tirolo non domandano che un solo Tirolo indivisi, il dottor Enrico Conci, deputato cattolico del Trentino, a dichiarato che gli italiani mantengono le loro domande per l'autonomia del Trentino. Il dottor Conci ha domandato che si venga ad una soluzione della questione dell'Università italiana ed ha protestato contro la sovvenzione inscritta nel bilancio a favore delle scuole primarie tedesche nel Trentino ed ha domandato che gli italiani siano ammessi come impiegati nei Ministeri.

Padre Minocchi annuncia
che pubblicherà la sua conferenza

Roma, 29, ore 24.

Padre Minocchi, che fu sospeso e diffidato a causa della sua conferenza modernista, sul paradiso terrestre, novamente interdettogli, ha detto di non credere che l'Autorità diocesana di Firenze abbia preso il grave provvedimento per speciale ostilità contro di lui. Egli ha soggiunto che vuole stampare la sua conferenza indebitamente.

« Ho diritto — ha detto al *Giornale d'Italia* — di far vedere all'Autorità ed al pubblico che, malgrado la mia sospensione, sono un vero prete cattolico per le mie convinzioni religiose, e che non mi costino a rinunziare un paradiso a disposizione del santi. Perciò, di fronte al rifiuto dell'Autorità di prendere cognizione diretta del mio lavoro e di giudicarmi su quello, non sui sunti dei giornali, non mi resta che di stampare subito il mio lavoro.

« — E se a questo punto intervenisse Mgr. Mistrangelo ed egli cadesse sotto le sue disposizioni?

« — Il caso è certamente grave. Pubblicare un testo biblico, anche se annotato, senza la preventiva approvazione, ipso facto incorrere il libro sotto l'indice, ma io previsto il caso, ed ho chiesto consiglio ad un savio religioso. Il quale, dopo matura riflessione, mi ha detto che, in coscienza, era impossibile che il libro cadesse sotto l'indice, se non in virtù di un avventato decreto positivo dell'Autorità. Quel buon religioso mi fece comprendere che io mi trovo ogni sotto il peso

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 102 85.
C. d. m. in l. 103 25 f. p.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L.37.50) prezzi nominali 103 15.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40), prezzi nominali 101 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 101 95.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1807, 1806 1/2, 1806 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 768, 767 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 128 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 680 1/2 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — l. 82, 80 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. cons. chimici — Contratti del mattino in l. 481 1/2, 480 1/2 f. p.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Londra 4: denaro 25 16, lettera 25 18.
Germania 6: denaro 122 825, lettera 122 925.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 95.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 275.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 85.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PRECEDENTE:

Azioni Banca d'Italia 1267, 1266 1/2, 1267, 1266.
» Banco Commerciale 768, 767 1/2, 767, 766.
» Bancaria Italiana 128 1/2, 128.
» Ferrovie Meridionali 681, 680.
» Ferrovie Mediterranee 491, 493.
» Concimi Vicentini 481, 480.
» Fiat 83, 82, 86.
Obbligaz. Cr. F. S. Paule 5 0/0 p. cont. 510 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 480 50.

Nonostante la fermezza di Milano, il nostro mercato fu poco sostenuto e, come al solito, scarso di affari. In Fini in reazione da 85 ad 80, alquanto deboli pure le Concimi. Rendita fermissima e domandata.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
29 gennaio — Ore 15.

Invariati come questa e come affari.
Rendita Italiana A 75 0/0 103 30.
Azioni Banca d'Italia 1264 1/2, 1264, 1264 1/2.
» Banco Commerciale 766, 767.
» Credito Italiano 366.
» Meridionali 127 1/2, 128.
» Mediterranee 680.
» Bancaria 401.
» Fiat 78, 79.
» Concimi 479 1/2, 480 1/2.

Prezzi nominali 29 gennaio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

800 (4000) R. d'Italia — —
800 Banco Commerc. Italiana — —
900 Cr. Ed. Italiano — —
495 Società Bancaria Italiana — —
Ferrovie.
165 Ferrovie Merid. — —
Diverse.
1000 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. Secondarie Sarde — 272
500 Id. Id. Sicule — 505
Id. Id. Meridionali — —
410 Id. Id. Sicule — 502
250 Id. Id. Piombino — —
250 Id. Id. Piombino (in emissione) — 417
215 Id. Id. Piombino (in emissione) — 407
800 Id. Navigazione Generale Italiana — —
Piorio e Rubatto. — —
150 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 325
300 Id. Anon. Tramways Vercellesi — 490
200 Id. Ferr. Voltri a Genova 57 —
275 Id. Tram. Tramways-Omnibus — —
1000 Id. Nav. Adriatica 120
900 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Generali) — —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
150 Società Ital. Ost 372 —
100 Id. Commissari Gas-Luce — 230
100 Id. Off. Savigliano 1250 —
250 Id. Elettric. Alta Italia — 194
1000 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). — —
800 Id. Ferriere Italiane (nuove) 262 —
250 Id. Ital. Elettr. Cruto. 80 —
125 Id. Id. di applic. elettriche. — 356
300 Id. Elettrotecnica Italiana — 178
240 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Aiandi — —
200 Id. Anon. Officine già Diatto — 443
Id. Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna). — 99
800 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 319
200 Id. Fonderia di cannoni (Nebiolo e C.) 125
100 Id. Siderurgica di Savona — —
Id. Id. Fabbrica Italiana di Lima — 82
Id. Id. Italiana di elettrochimica — —
800 Id. Accial. Terni — —
Id. Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. — —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
Id. Id. Elettr. costr. automob. (Lutru) (in l.) — —
15 Id. Autom Rapid. — —
25 Id. Garage Corr. Automob. Alessio. — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

300 Ferrovie reali d. Mare. Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 0/0 . . . 325 —
800 Id. Id., serie C (1.a emissione 1885) 325 —
Id. Id. Id., serie C (2.a emissione 1893) 325 —

Cartelle

Mediocredito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto . 492 —
200 Credito Comm. e Provinciale . . 391 —
Id. Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 4 1/2 0/0 . . . . 492 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Agro Veronese . 497 —
Ferr. Meridionali . 347 —
Id. Sarde, s. A. 344 —
Id. Id. Id. B 342 —
Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 506 —
Società Torinese Tramways Ferrovie economiche . 310 —
Omn. Savigliano 515 —
Società Siderurgica di Savona. . 500 —
Id. Napoli, Impresa Bastiche . 505 —
Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . 510 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 506 —
Id. Id. 3 1/2 0/0 480 50
S. d'Italia 5 3/4 0/0 500 —
Società Carb di Calcio (Roma) . 490 —
Id. Alto di Montepromina . 498 —
Id. Manif. Tess Borgosesia . 507 —
Id. Min. e Fond. . 701 —
Unione Italiana Tramways Elettrici 510 —
Id. Ad Utilizzi Forza Acque, Terni 490 —
Id. Id. ed. di Piombino 4 1/2 . 495 —
Un. Esercizi Elett. 455 —
Prestito Provincia Alessandria 4% 475 50
Prov. di Lucca 500 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . . 505 —
Id. Id. Id. 4 0/0 501 —
Id. Id. Id. 3 1/2 0/0 497 —

Debiti redimibili.

Ferrovie.

Cattolici (Roma 1868-69) 5 0/0 . . — —
Meridionali (Obbligazioni 1885) 5 0/0 . . — —
Obbligazioni
Mediterranee (oblig. 5 0/0 . . — —
Ferrovie Torino a Pinerolo . . — —
Id. Canavesane . — —
Id. Cuneo a Saluzzo e Savigliano . — —
Id. Alessandria-Piovara . — —
Id. Alessandria-Ovada . — —
Id. Novara-Pino . — —
Id. Junior (Palermo) . — —
Id. Sarde, s. A. . — —
Id. Id. Id. B . — —
Id. Id. Id. C . — —
Id. Id. Id. D . — —
Id. Id. Id. E . — —
Id. Id. Id. F . — —
Id. Id. Id. G . — —
Id. Id. Id. H . — —
Id. Id. Id. I . — —
Id. Id. Id. L . — —
Id. Id. Id. M . — —
Id. Id. Id. N . — —
Id. Id. Id. O . — —
Id. Id. Id. P . — —
Id. Id. Id. Q . — —
Id. Id. Id. R . — —
Id. Id. Id. S . — —
Id. Id. Id. T . — —
Id. Id. Id. U . — —
Id. Id. Id. V . — —
Id. Id. Id. Z . — —
Id. Id. Id. A

Un grave errore
commetterebbe
chi per avventura dimenticasse
di visitare
I GRANDI MAGAZZINI - Società Anonima
E. BIANCHI & C.
Via Viotti - Torino
innanzi di fare i propri acquisti

Gendarme contento

« Ain-el-Hadjar, 14 Febbraio 1900. — Signori, Vi mando qui unito l'importo del Dentol che avete avuto la compiacenza di

SEGARD

mandarmi. Vi posso assicurare, dopo averlo adoperato, che è un rimedio radicale per il mal di denti. *Firmato*: Segard, Ain-el-Hadjar (Algeria). »

Il Dentol (acqua, pasta, polvere) è effettivamente un dentifricio e collo stesso tempo un antisettico per eccellenza e dotato di un profumo assai gradevole. — Preparato conforme gli studi di Pasteur, esso distrugge tutti i microbi cattivi della bocca; può anche impedire e guarisce sicuramente la carie dei denti, le infiammazioni delle gengive e i mali di gola, in pochi giorni dà ai denti una bianchezza rilucente, distrugge il tartaro e lascia in bocca una sensazione di freschezza deliziosa e persistente. — Il Dentol messo puro su dal cotone calma istantaneamente i più violenti dolori di denti. — Il Dentol si trova presso tutti i profumieri e presso tutte le buone case che vendono profumerie. — Deposito generale: Maison L. Frère, 19, rue Jacob, Paris.

Prezzi: Elixir L. 1,75 - Pasta L. 1,50 - Polvere L. 1,50.

In vendita: TORINO - Farmacia Torta - Baker - G. Galli - G. Hermann - D. Mondo - Farmacia Turinese - Alleanza Cooperativa Torinese. - NOVARA - E. Ottone. — ALESSANDRIA - A. Alberini. — MILANO - Farmacia Rimmel - Farmacia Anglo-Germanica, via Broletto. - GENOVA - Fratelli Marengo - Profumeria Flora. — BRESCIA - Pini Carlo.

Deposito Generale: Maison L. Frère 19, rue Jacob, Paris.

Basta inviare centesimi 50 al RAPPRESENTANTE E DEPOSITARIO GENERALE PER L'ITALIA G. B. DOLARA, 46, VIALE ROMANA, Milano, per ricevere franco a mezzo posta uno stupendo cofanetto contenente un campione di DENTOL, una scatola di Pasta Dentol ed uno spazzolino da denti.

FABBRICA TORINESE PNEUMATICI
G. DAMIANI & C. TORINO
VIA CARLO ALBERTO 9 TELEF. N. 30-99

VINO CHIANTI
Casse di 20 fiaschi, litri 47, vino Chianti finissimo e due campioni olio d'oliva di Lucca, L. 22 — Damigiana vino, litri 50, L. 23,50
Vinoli comperasi, franco S. porto ferrovia Alta e Media Italia, contro assegno. — Scrivere Ditta C. Mazzei premiata produttrice Altopascio (Toscana). 1252 P
N.B. Si accordano forti facilitazioni per vagoni.

Depelatorio in Polvere
del D.r THOMSON.

Unico ritrovato onde togliere la peluria dai posti dove non è desiderata, p. e. alla signora per togliere la peluria del labbro superiore, delle mani, delle braccia, nonchè le superfluità che s'riscontrano. Questa polvere non ha influenza nociva sulla pelle. Prezzo del Vasetto L. 3.

Deposito in **Torino** presso *Ricordo di chez*, piazza Carlo Felice, 8, e **A. Romano**, profumiere, Galleria Geisser (già Natta).

PALCHETTI specialità eccezionali per **rappresentanti** a PAVIMENTI sonori, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 90
BERTA e TINIVELLA
Via Bona (presso via Artisti), 19 — **TORINO**
— Telefono 16-19 —

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce, CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 11 p. 2. dalle 9-10 12-15 18-19.
319

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) col
Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo
133

LIQUIDAZIONE
D. Terracini e Figli
TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO
Gioiellerie Argenterie
Orologieria Oggetti d'Arte
* PREZZI AL DISOTTO DEL COSTO *
Telefono 4-06 *I LIQUIDATORI*
2189

Prova!

...Non una fotografia recente! Più volte a ciglio e più ne trovo ingiallite dal tempo! Eppure, siccome so che farei cosa gradita ai miei colleghi, voglio far la prova. Ecco il ritratto del mio maestro! Lo voglio far ingrandire in gran quadro per ornarne lo studio a ricordo perenne.

La prima Casa che con soli L. 5,50 eseguisce ingrandimenti fotografici inalterabili, veramente splendidi, incorniciati in elegante busotto 48×60, è la rinomata Excelgrafia con unica sede in Torino, via Barbaroux, n. 4, piano primo. Spedire e portare coll'importo la fotografia (che si restituisce intatta) direttamente all'Excelgrafia, diffidando di chiunque si presentasse a suo nome, non avendo l'Excelgrafia nè piazzisti, nè rappresentanti, nè viaggiatori.

Barba a L. 0,05
Servizio a tutto ogni a domicilio. Igiena, Pulizia, Frontezza.
Occorrente:
Un rasoio di sicurezza L. 4.00
Un pennello per barba » 0.60
Una bacinella con sapone » 2.00
Totale Lire 6.60
Barba a L. 0,10
Un rasoio rinnovazione extra L. 7,00
Un pennello palo tasso » 2,00
Una bacinella con sapone » 2,00
Totale Lire 11.00
Basta radersi la barba due volte la settimana per compensare in un anno la spesa. Col rasoio di sicurezza che vi fa Ditta G. CAUDANO e C., Torino, Piazza Carlo Felice, 10, ognuno può radersi da se senza bisogno di valersi adoperare il rasoio. Nessuna noia di aspettare, nessuna perdita di tempo, perchè la barba può farsi in tre minuti, al mattino alzandosi dal letto, od alla sera prima di coricarsi.
GRATIS a richiesta, catalogo Rasoi. 8033

VENE VARICOSE
Specialità in *calze elastiche*, unico deposito della primaria fabbrica inglese Loughan e C. *Calze leggerissime* per l'estate. SARDI e TIRONE, Via Lagrange, n. 9, TORINO.

MALATTIE DELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. S. NOPOLI, via Lagrange, 40 1° p. nobile. — *Ore* 9-12, 13-15, 18 1/2, 19 1/2. 166

PRESERVATIVI
Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisce catalogo L. B., via 20 Settembre, 6, ammezzati.
c 6592

Via Finanze, 9, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà
1985

PASTA per distruggere ratti, *boje parorera*; rango per pulire i metalli. — Droghieria Gonnino, via Po, 24, accanto al teatro Rossini.
93

GIOIE D'OCCASIONE
compera e vende be
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p.o
Oro e Argenterie
Polizze Monte di Pietà
814

Levatrice Accanto
dipl. con *eminenza*. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza c 26102

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
la scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.**
62

COLLOQUIO d'ATTUALITÀ

AMMALATO — Signor Dottore, contro questa tosse tormentosa non mi farebbero bene delle pastiglie composte con certi estratti di piante?... di menta, per esempio...

DOTTORE — Ci vuol altro che giuggiole di menta per curare la tosse!

AMMALATO — Ma se queste pastiglie sono proclamate a voce alta l'ideale degli antisettici!

DOTTORE — Non esageriamo. - Le essenze aromatiche come la menta hanno un potere antisettico debole, limitatissimo, da non confrontare, per esempio, col catrame, il quale racchiude in sè i fenoli (guaiacolo, cresoli, ecc.), universalmente noti come antisettici potentissimi.

AMMALATO — Sono dunque da preferirsi i derivati dal catrame?

DOTTORE — Senza dubbio. Ma per curare non basta un semplice antisettico; è necessario, anzi indispensabile, ricorrere ad un rimedio che contenga anche delle sostanze calmanti ed espettoranti come le ottime ed efficacissime pillole di

CATRAMINA BERTELLI

MALATTIE SEGRETE
di qualunque genere e gravità, recenti o antiche. Guarigioni radicali rapidissime con cure speciali, secondo gli ultimi trovati della scienza. Domandate schiarimenti gratis alla premiata Farmacia MARCHI, via Vitruvio 38 A, MILANO - 2 Gran Premi, 3 Medaglie d'Oro e una d'Argento.

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nel magazzini della fabbrica di **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto, 39-41 Telef. 23-24

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. - Prof. M. Nicole, Via Pio Quinto, n. 7, nella corte, Torino.
c 2909

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela, Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, QUADRO-GOFFI, Torino. c 705

COCK (Gas) L. 50,00 T.
Animelle (cobà,) » 55,00 »
Ligelli (malleo) » 4,00 »
Faggi o (legno) » 4,50 »
Rolpello (forgia) » 5,00 »
GILETTI A., Via Massena, 11 141

LEVATRICE
BALETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 30869

RIVIERA
Bogliasco (Nervi.)
Pension Bristol, comodità moderne, clima mitissimo, prezzi modici. Facilitazioni apprezzamento ammobigliato. 685

LIQUIDAZIONE GIOIELLI ARGENTERIE
Negozio con mobilio da rimettere c2784
— Via Roma, 11 —

LEVATRICE Oceani Signora sta approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 32, Torino. 930

PACCO CAMPIONE N. 4
Per sole L. 10,00
spedito alla Premiata Prima Casa di Liquidazione Parmentola MICHELE DE CLEMENTE, corso Magenta, 30, Milano, tutti riceveno:

1. Taglio di m. 3 cheviot lana mi colori assi e fantasia, alto m. 1,40, sufficiente per un vestito da uomo, oppure taglio di m. 8 flanella vellutata nei colori assortiti, alta m. 0,80, sufficiente per un vestito da signora o un *remontoir* sistema Roskof 36 ore di carica, massima precisione.
2. Una coperta di lana per letto ad una piazza o un paio di scarpe per uomo o per signora o un taglio di calzoni per uomo o una splendida sottana in flanella bella e cucita con ricco volante per signora o una camicia di flanella per uomo.
3. Un tappeto damasco per tavolo con 6 frange, grande metri 1,20 per 1,20, e un binocolo per teatro o un busto per signora.
4. Un tappeto orientale misto seta e oro, e un giocattolo automatico a carica di orologeria, valore L. 3, o un porta sigarette in metallo bianco.
5. Tanti romanzi illustrati pel valore di L. 5 o il manuale del Giudice Conciliatore, valore L. 11.
6. Cento cartoline illustrate assortite rappresentanti opere teatrali.
7. Una collana lunga m. 1,50, o un libro di divozione, o una candela elettrica.
8. Un fermaglio novità per signora.
9. Una scatola polvere per lucidare metalli.
10. Dieci tavole per ricamo.
11. Un ricordo grande Esposizione, valore L. 1,00.
12. Il Sollettino generale delle liquidazioni.

Aggiungere L. UNA per il trasporto spedizioni contro assegno mediante l'anticipo di L. DUE
2490

ASMA E AFFANNO
(Bronchiale-Nervoso-Cardiaco)
Ammalati, volete all'istante la calma? Il rimedio La guarigione dei disturbi ai Bronchi e al Cuore? Rivolgetevi alla *Premiata Farmacia delle Grazie* del **Cav. Colombo**, Corso Magenta, 56 - MILANO.
Istruzioni gratis anche contro 3133
SCIATICA e DIABETE

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSESIA
SOCIETA' ANONIMA
(Autorizzata con R. Decreto 16 aprile 1873)
Capitale sociale interamente versato L. 5,000,000

Con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione del 24 gennaio 1908 ed a termini di legge, gli Azionisti della Manifattura di Lane in Borgosesia sono convocati in Assemblea generale ordinaria pel giorno 18 febbraio 1908, alle ore 14 precise, nel locale della Sede sociale, in Torino, corso Re Umberto, n. 16.

Ordine del giorno:

1. *Relazione del Consiglio;*
2. *Rapporto dei Sindaci;*
3. *Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1907 e riparto utili;*
4. *Nomina di Amministratori;*
5. *Nomina dei Sindaci, dei supplenti.*

In conformità all'art. 179 del Codice di commercio, il bilancio suddetto si troverà depositato negli uffici della Società quindici giorni prima dell'Assemblea, unitamente al rapporto dei Sindaci.

A norma dell'art. 25 dello Statuto, hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i loro titoli.

Il deposito si farà non più tardi dell'8 febbraio prossimo, in Torino, alla Sede della Società, corso Re Umberto, n. 16, ed in Milano, alla Sede succursale, via del Foro, n. 14, od a Borgosesia presso quella locale Amministrazione.

Torino, il 24 gennaio 1908. c 2795
LA DIREZIONE.

Appendice della *Stampa*
(40)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Se la mia mano fosse una mussola, tu potresti trovare fra esse e le stelle una segreta armonia. Io mi ricordo di avere una sera accostato un cappello, guardando sopra di me, sbocciare le stelline: e mi avere intuito una corrispondenza tra me e l'universo..... non so come dirti..... Anche una sera sul mare, udendo il ritmo delle onde che frangevano al lido non lontano, ho avuto una medesima sensazione.....

— Ecco Fresco — prorupp effa, intravedendo una figura che s'avanzava per il viale: e l'impeto con cui l'annunziò fu come un grido di liberazione.

— Caro maestro — gli disse, come quegli le fu vicino di pochi passi — l'aspettavamo.....

— Donna Laura: io sono lusingatissimo di aver occupato, sia pure per un istante, il suo pensiero..... — rispose l'organista, inchinandosi.

— Oh! lei mi sembra di avarlo conosciuto sempre.....

— Infatti, da bambina.....

— Dicevo a mio marito che questa sera dovrebbe suonar lei per me.....

— Io? ma io sono un assassino.

— E io sono ammalato di caldo.....

— Qui fa fresco.

— Mi dentro, suonando!

— Se proprio non si sente! — interruppe Jacopo. — Ci eravamo ripromessi con Filippo di vedere quei concerti di Vioni. Fresco non si ha trovato ancora. Non è facile andare d'accordo.... Tu.....

— Sì, per farti piacere, vincerò la mia stanchezza.....

E Laura si levò, nervosa, e si mise a passeggiare, mentre che avanzava Filippo.

E suonò, nella sera, suonò quanto piacque a Jacopo: e ad ogni volta che questi le domandava se fosse troppo stanca e se volesse tralasciare, rispondeva:

— Ormai.... Non mi ne accorgo.

Ma il violinista sentiva che le sue mani eseguivano la musica con una precisione miserabile, mentre lo spirito era lontano. E il discordo fra l'anima sua e quella di Laura gli appariva come non mai grande e inconciliabile.

Ella non sarebbe stata mai la compagna dei suoi entusiasmi lirici: ella non si sarebbe mai confusa con lui in un impeto di elevazione verso una comprensione dell'al di là: ella non lo avrebbe mai condotto a seguire in quei disperati assalti al mistero che tentava con l'aiuto di Virginia. Come dunque era accaduto che lo credesse alle prime esecuzioni? e poi ancora quando ella era venuta in villa per tutte quelle domeniche? Come non aveva compreso la irriducibilità di quell'anima a' suoi ideali? e che con lei il miracolo non si sarebbe più rinnovato?

Come aveva sperato di mutarla e di investirla della sua fiamma? Non aveva sentito in quella esecuzione precisa come di macchina quasi una ostilità crudele al suo sogno?

Come aveva pensato di trascinare quella passività nel suo volo? Troppo ne era il peso. L'armonia della sua vita s'era per sempre disciolta con la scomparsa della sorella.

Anche Filippo lo pensava. I due amici non ne avevano fatto mai insieme parola. Evitavano, almeno, un giudizio su Laura: tanto più che, assorto di far musica, il dissidio fra Jacopo e Laura si attenuava, fino a sparire: e il violinista incolpava di un funesto eccesso la propria immaginazione. Infine non si poteva pretendere che tutte le anime sentissero la musica nella medesima maniera, e che avessero uno spirito egualmente pronto e profondo. A Laura era mancata la educazione musicale: e così a grado a grado ella si era come insecchita in un esercizio tecnico di esecuzione..... Jacopo la scusava con questa e con molte altre ragioni.

Ma quella sera, riaccompagnando Filippo alla portiglia del parco, non riusciva a persuadere se stesso della bontà di nessuna ragione. Quella sera egli aveva provato una delusione troppo forte per confortarsene con le solite intime scuse.

Entrambi tacevano: eppure Filippo sapeva la pena muta di Jacopo. Quando erano presso che giunti al cancelletto di rose, il dottore interruppe il silenzio, per dire:

— Come ti invidio! Tu vedrai la bella Bogadina: tu avrai dinanzi ai tuoi occhi le ilari che tanto piacquero a Segantini!

— Perchè non vieni con noi? — chiese Jacopo in una trepida speranza.

— Tu sarai mia figlia. Vuoi cambiare. Non è mai stanca di muoversi. Vi reremo in Svizzera, quella parte che non conosce ancora.

— Almeno una visita.....

— Chissà? A domani! Partirete non prima delle dieci?

— Non prima..... Dunque promettimi di venire.

— Promette, per quanto è in me.

Si strinsero la mano, si salutarono. Jacopo riprese il viale verso la villa a capo chino, lentamente. L'ala notturna incombeva sulle piante immobili: solo i pioppi laggiù presso al muro esitavano nella estrema vetta. A tratti venivano dai monti laghi balsmi. Un flutto di oscura tristezza invase il cuore del violinista. Egli cercò un sedile per abbattervisi; la tristezza gli si convertiva in una sibilla stanchezza.

— Perchè soffro? — si domandò, con voce vaga, come parlasse ad un altro.

Se la domandava e temeva di chiarirsela. Gli pareva di essere solo in mezzo a un turbine: gli pareva che tutto gli si precipitasse incontro, e che nessuno accorresse a difenderlo. Era solo, solo, solo.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**